

FRANCESCO FOSCARI
PROMISSIONE DUCALE
1423

a cura di
DIETER GIRGENSOHN



Venezia 2004

Ad Alberto Falck

FRANCESCO FOSCARI
PROMISSIONE DUCALE
1423

a cura di
DIETER GIRGENSOHN



Venezia 2004

Direttore della collana
FERIGO FOSCARI

Venezia La Malcontenta 2004
Tutti i diritti riservati

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE STORICA	IX
NOTA ALLA TRASCRIZIONE	XXIII
<i>FRANCESCO FOSCARI, PROMISSIONE DUCALE 1423</i>	1

INTRODUZIONE STORICA

Nel sistema costituzionale della Repubblica di Venezia la promissione ducale era uno dei pilastri portanti dell'intera struttura. Il giuramento prestato dal capo dello Stato, non appena si era compiuta la sua elezione, aveva il valore di testo fondamentale di diritto pubblico, il medesimo valore cioè che spettava alla *Promissio maleficii* riguardante il settore penale. I due documenti avevano anche lo stesso rango giuridico degli *Statuti* comunali, che a Venezia erano divisi fra materie civili e materie marittime, e del *Capitolare del Minor Consiglio*. Questi cinque testi costituiscono infatti le uniche compilazioni ufficiali di leggi e provvedimenti.¹ A differenza di essi, le altre deliberazioni o – nel linguaggio amministrativo veneziano – «parti» prese dal Maggior Consiglio, cui si aggiunsero nel corso del tempo, con simile forza legislativa, anche quelle del Senato («consilium rogatorum» o «Consiglio dei pregadi» sono le espressioni dell'epoca) e del Consiglio dei dieci, per quanto fossero anch'esse di grande rilevanza giuridica, non sono mai state efficacemente riunite in un corpo sistematico: compilazioni quasi ufficiali come quella che era stata fatta eseguire nel 1283 dal doge Giovanni Dandolo² non hanno mai ottenuto quella approvazione formale da parte del Maggior Consiglio che avrebbe conferito ad esse un autonomo valore giuridico. Lo stesso vale, in modo ancora maggiore, per l'opera di qualche addetto alla cancelleria ducale che ebbe l'in-

1. Se ne veda la succinta descrizione di GIORGIO ZORDAN, *L'ordinamento giuridico veneziano*, Padova 1980, p. 185-205, e la bibliografia aggiornata in Id., SILVIA GASPARINI, *Repertorio di storiografia veneziana*, Padova 1998 (Varianti, 24), p. 33-38. Lo sviluppo del processo legislativo è delineato da LAMBERTO PANSOLI, *La gerarchia delle fonti di diritto nella legislazione medievale veneziana*, Milano 1970 (Fondazione Guglielmo Castelli, 41), p. 25-82. Cfr. l'esposizione sintetica di ANDREA PADOVANI, *La politica del diritto*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, II, *L'età del Comune*, a cura di GIORGIO CRACCO, GHERARDO ORTALILI, Venezia 1995, p. 303-329.

2. Pubblicata in *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, a cura di ROBERTO CESSI, II, Bologna 1931 (Atti delle assemblee costituzionali italiane dal Medioevo al 1831, s. III, 1,2); si veda particolarmente l'introduzione del curatore.

ziativa di compilare una raccolta di deliberazioni legislative,³ per far fronte al bisogno di orientarsi meglio nel *mare magnum* delle disposizioni, emanate a centinaia, e probabilmente a migliaia, durante i secoli dell'esistenza della Repubblica. Da strumenti di lavoro, sebbene di limitata efficacia, servirono pure le rubriche, cioè i brevissimi riassunti del contenuto delle singole «parti», che furono registrati in appositi volumi, ordinati secondo le materie, a cominciare dal 1232 per il Maggior Consiglio e dal 1293 per il Senato.⁴

Per quanto riguarda gli statuti, a differenza della grande maggioranza delle autonome città-stato italiane e perfino di quelli centri che, perduta la propria libertà, erano inseriti in entità politiche più grandi – come accadeva per esempio con Treviso, Padova, Vicenza o Verona ecc., che erano soggette al dominio veneziano –, dove si ebbero successive redazioni degli statuti cittadini fino al Quattrocento inoltrato, Venezia si presenta come un terreno quasi sottosviluppato. Per la materia criminale non esiste nessun'altra codificazione dopo la *Promissio maleficii* del 1232, che peraltro è un regolamento di appena 29 capitoli, che sono stati ampliati solo da pochissime aggiunte fino alla metà del Trecento. E l'ultima versione degli statuti civili è quella del 1242 voluta dal doge Iacopo Tiepolo, allora chiamata *Statutum novum*, che si articola in cinque libri. Tale testo fu aumentato una sola volta in modo sistematico tramite l'addizione di un libro sesto,

3. Alcune compilazioni sono ancora conservate nell'Archivio di Stato di Venezia, vedi *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, a cura di PAOLA CARUCCI ecc., iv, Roma 1994, p. 888.

4. Elencati ivi p. 888, 895. Le rubriche dei primi quattordici registri delle Deliberazioni miste del Senato, bruciati già nel Cinquecento, sono pubblicate da GIUSEPPE GIOMO, *Regesto dei Misti del Senato della Repubblica veneta*, «Archivio veneziano», 17 (1879), p. 126-140, con continuazione sotto il titolo *Le rubriche dei libri Misti del Senato perduti*, ivi p. 251-273, 18 (1879), p. 40-69, 315-338, 19 (1880), p. 90-117, 20 (1880), p. 81-95, 293-313, 23 (1882), p. 66-83, 406-424, 24 (1882), p. 82-110, 309-328, 27 (1884), p. 91-105, 374-394 (puntate riunite anche in volume: *I «Misti» del Senato della Repubblica veneta*, Venezia 1887; rist. Amsterdam 1970, p. 9-269), e, rimesse in ordine cronologico, in *Le deliberazioni del Consiglio dei rognati (Senato), serie «Mixtorum»*, I, a cura di R(OBERTO) CESSI, P(AOLO) SAMBIN, Venezia 1960 (Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione di storia patria per le Venezie, n. s., 15), p. 3-6, 101-469.

composto nel 1346 sotto la guida del doge Andrea Dandolo. Questa compilazione ebbe peraltro una vita lunghissima: rimase infatti in vigore fino alla fine della Repubblica.⁵ Gli statuti marittimi, promulgati ufficialmente nel 1255,⁶ cessarono poco a poco di essere applicati, ma solo nel 1786 furono sostituiti dal *Codice per la veneta mercantile marina*.

Uno sviluppo di senso contrario invece ha conosciuto il *Capitolare del Minor Consiglio*, citato più volte nella promissione di Francesco Foscari.⁷ Questo capitolare non si presenta affatto con il carattere di una codificazione compilata in via definitiva e poi utilizzata per molti secoli; esso è invece oggetto di uno sviluppo continuo che si alimenta grazie a frequenti modificazioni o, meglio, aggiunte. Lo stesso è vero per i capitolari di molte magistrature veneziane, dei quali sono menzionati nella promissione Foscari quelli dei procuratori di San Marco, degli avogadri di Comun e dei capi di Quarantia.⁸ Anche a proposito di questi testi si può notare come essi fossero sottoposti a un continuo processo di rielaborazione.⁹ Per dimostrare meglio tale cir-

5. Ne esistono numerose edizioni dal tardo Quattrocento fino al Settecento inoltrato; vedi l'elenco in LEONE FONTANA, *Bibliografia degli statuti dei Comuni dell'Italia superiore*, III, Torino ecc. 1907, p. 280-295; cfr. ZORDAN-GASPARINI, *Repertorio*, p. 34-35. Un bell'esempio, anche per l'inserimento in una collezione di testi fondamentali, lo costituisce il *Novissimum statutorum ac Venetarum legum volumen*, Venetiis 1729, che unisce soprattutto i cinque libri della originaria compilazione degli statuti, il sesto libro aggiunto, le cosidette *Correttioni* ordinate dai dogi dal 1486 al 1684, una raccolta di *Leggi, ordini, et decreti di diversi Consegli di Venezia nelle materie civili* (1041-1720) nonché, in una seconda parte, il *Liber promissionis maleficii* del 1232 con le aggiunte (1289-1354) e un compendio di *Leggi criminali* (1288-1721). Per un'edizione più corretta del testo di base, vedi *Gli Statuti veneziani di Iacopo Tiepolo del 1242 e le loro glosse*, a cura di ROBERTO CESSI, Venezia 1938 (Memorie del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 30,2).

6. Edizione critica: *Gli Statuti marittimi veneziani fino al 1255*, a cura di RICCARDO PREDELLI, ADOLFO SACERDOTI, «Nuovo archivio veneto», n. s., 4 (1902), p. 113-161, 267-291, 5 (1903), p. 161-251, 314-356; pubblicata pure separatamente: Venezia 1903.

7. Vedi *infra*, c. 7, 33, 74, 99 e l'addizione del 1400 posta alla fine.

8. *Infra*, c. 11, 14, 99. Si accenna perfino ai *capitolaria sive ordinem* dei gastralidioni, loro imposti dal Minor Consiglio (c. 13).

9. Una raccolta di questi testi nelle versioni più antiche è contenuta nei volumi a cura di MELCHIORRE ROBERTI, *Le magistrature giudiziarie veneziane e i loro ca-*

costanza portiamo ancora una volta attenzione al *Capitolare del Minor Consiglio*. La prima stesura di cui oggi disponiamo, risalente agli anni 1227-29, consta di soli 20 capitoli,¹⁰ mentre in una copia che pare appartenga al periodo del dogado di Francesco Foscari ne sono contenuti già 182, senza contare le aggiunte non numerate.¹¹

In ugual modo è cresciuto anche il testo delle promissioni ducale. Grazie alla loro importanza sono state non di rado oggetto di studio, sotto l'aspetto dello sviluppo costituzionale come sotto quello della storia politica. Citiamo almeno alcune di tali ricerche. Bartolomeo Cecchetti,¹² uno dei maggiori conoscitori ottocenteschi della storia di Venezia, le utilizzò come struttura portante della sua descrizione della figura del capo dello Stato per i secoli che vanno dal Medioevo centrale fine al Settecento. Ancora nel secolo XIX, Eugenio Musatti¹³ dedicò un'intera monografia a questa tematica. All'inizio del Novecento Bernhard Schmeidler¹⁴ poté servirsi del medesimo genere di fonti per elaborare la sua puntuale caratterizzazione del ruolo del doge a cavallo dei secoli XII e XIII. L'opera di Giuseppe Maranini¹⁵ sulla storia costituzionale veneziana, non esauriente e ormai invecchiata, ma purtroppo mai sostituita, dedica brani importanti pure a questa materia. Le promissioni rivestono un posto di rilievo anche in

pitolari fino al 1300, I, Padova 1906, e II-III Venezia 1909-11 (Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione veneta di storia patria, s. II, 2-3).

10. Ivi, II, p. 24-31. Il curatore fa seguire altri 50 brani presi dai volumi delle deliberazioni del Maggior Consiglio sino a tutto il secolo XIII (p. 31-58).

11. Archivio di Stato di Venezia, Secreta, Promissioni, reg. 3 f. 38r-70r. In una copia contemporanea del *Capitolare*, contenuta nell'altro manoscritto della promissione del Foscari (vedi nota 33) a f. 40r-85r, la numerazione arriva sino al capitolo 223, datato il 7 dicembre 1457, cioè quasi subito dopo la fine del suo dogado.

12. *Il doge di Venezia*, Venezia 1864, p. 97-262. Il nome dell'autore manca sul frontespizio, ma la dedica è firmata «B. Cecchetti».

13. *Storia della promissione ducale*, Padova 1888.

14. *Der dux und das comune Venetiarum von 1141-1229. Beiträge zur Verfassungsgeschichte Venedigs vornehmlich im 12. Jahrhundert*, Berlin 1902 (Historische Studien, 35), p. 78-87.

15. *La costituzione di Venezia*, [I:] *Dalle origini alla serrata del Maggior Consiglio*, Venezia 1927, e [II:] *Dopo la serrata del Maggior Consiglio*, Venezia ecc. 1931 (rist. Firenze 1974). Vedi in particolare I, p. 133-144, 194-199, 204-207.

trattazioni più recenti, uscite dalla penna sia di storici,¹⁶ sia di studiosi della storia del diritto.¹⁷ E dal 1986 possediamo anche un'edizione critica delle prime nove stesure conservate, che appartengono all'arco di tempo compreso tra il 1192 e il 1289, corredata da un'introduzione che contiene, fra l'altro, una breve ma precisa caratterizzazione di questo istituto giuridico.¹⁸ Su tale base è possibile, per sommi capi, inquadrare nel suo contesto storico la promissione di Francesco Foscari, qui offerta al pubblico nella sua versione integrale.

Le prime notizie che abbiamo a proposito di un giuramento del doge in forma di promissione risalgono alla metà del secolo XII, cioè allo stesso periodo nel quale pure a Venezia, come nelle altre città dell'Italia centro-settentrionale, si affermò il Comune.¹⁹ Il doge, una volta eletto a capo della comunità, doveva prestare un giuramento con cui si impegnava a garantire la salvaguardia della legalità durante il suo ufficio. Tuttavia, rispetto alle più antiche attestazioni relative alle promissioni, dobbiamo aspettare ancora qualche decennio prima di poterne avere una redazione completa. Il primo esemplare conosciuto, quello di Enrico Dandolo del 1192, è assai breve, e di quello successivo, giurato da Pietro Ziani nel 1205, ci è pervenuto soltanto un frammento.²⁰ Ma con la promissione compilata nel momento dell'elezione di Iacopo Tiepolo nel 1229,²¹ troviamo finalmente una formulazione che poi sarebbe servita come nucleo di base per tutte le versioni seguenti. Prova n'è già l'*arenga* posta all'inizio:²² «Cum non de nostra fortitu-

16. Soprattutto: AGOSTINO PERTUSI, *Quedam regalia insignia. Ricerche sulle insigne del potere ducale a Venezia durante il Medioevo*, «Studi veneziani», 7 (1965), p. 3-123, ivi p. 53-58 nonché tav. 23 e 41 (rappresentazione dei dogi nelle miniature delle promissioni); GHERARDO ORTALLI, *Il travaglio d'una definizione. Sviluppi medievali del dogado*, in *I dogi*, a cura di GINO BENZONI, Milano 1982, p. 13-44, ivi p. 36-37, a p. 19 la fotografia della prima facciata del testo della promissione di Michele Morosini (1382).

17. Vedi nota 1.

18. *Le promissioni del doge di Venezia dalle origini alla fine del Duecento*, a cura di GISELLA GRAZIATO, Venezia 1986 (Fonti per la storia di Venezia, sez. I, [10]).

19. Vedi ANDREA CASTAGNETTI, *Il primo Comune*, in *Storia di Venezia*, II, p. 81-130.

20. *Le promissioni*, p. 1-4, 5-6.

21. Ivì p. 7-22.

22. Riprendendo il testo della Graziato (ivi p. 10) ho introdotto virgolette per la

dine vel prudentia, set de sola processerit clementia Creatoris, in cuius arbitrio et voluntate universa sunt posita, quod ad ducalis culmen pervenerimus dignitatis, vos hactenus in ecclesia Beati Marci evangeliste Domini gloriosi, qui patronus noster et signifer est in omnibus, aggregati, quantam erga nos habueritis dulcedinem caritatis *manifestius ibi ac perfectius* demonstrastis, cum ad prolationem eligentium vos²³ vice nostra et nomine, in celum manibus elevatis, Deum unanimiter glorificastis in voce laudis magnifica et exultationis, quoniam per intercessionem gloriosissimi evangeliste sui Marci nos in ducem vobis dederat et rectorem. » È la stessa formula con cui comincerà anche la promissione dell'anno 1423, a parte minime modifiche, riguardanti soprattutto l'ordine delle parole, e una sola omissione.

Già nel testo del 1229 sono enunciati i doveri principali del doge, ed emerge anche la debolezza della sua posizione costituzionale.²⁴ In primo luogo egli aveva l'obbligo di garantire la gestione della giustizia che doveva essere efficiente e uguale per ognuno, l'attenzione sia all'«honor» sia al «proficuum» di Venezia, il mantenimento dei segreti di Stato, la conservazione dei beni pubblici e la cura per l'approvvigionamento della città, l'immediata esecuzione delle deliberazioni del Maggior Consiglio e specialmente del Minor Consiglio, il dovuto rispetto riguardo alle elezioni del patriarca di Grado e dei vescovi del dogado. Gli veniva assegnato un ben determinato stipendio annuo proveniente da entrate statali specificate dettagliatamente. Ma, d'altro canto, non poteva spedire legazioni o lettere ufficiali, senza il consenso del Minor Consiglio, a nessuno, in particolare al papa,

miglior comprensione del significato. In corsivo sono messe le poche parole non identiche nella promissione foscariana.

23. Ed.: «nos vice vestra» invece di «vos vice nostra», lettura che richiede evidentemente una rettifica.

24. Sono temi questi che hanno trovato ampio rilievo nella letteratura citata in precedenza. Per il secolo XIII si veda pure la sintesi di MARIO CARAVALE, *Le istituzioni della Repubblica*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, III, *La formazione dello Stato patrizio*, a cura di GIROLAMO ARNALDI, GIORGIO CRACCO, ALBERTO TENENTI, Venezia 1997, p. 299-364, ivi p. 349-354. Cfr. inoltre l'elenco della letteratura sull'ufficio dei dogi e sul loro ruolo nello Stato veneziano in ZORDAN-GASPARINI, *Repertorio*, p. 147-148.

all'imperatore e ad altri sovrani, e gli era tassativamente vietato tener segreta una missiva ricevuta. Non doveva interferire nell'elezione dei giudici o nominare notai. Gli era inoltre vietato ricevere doni personali da chiunque, e lo stesso valeva per la dogressa e per i figli. Ma quello che conta di più è una disposizione assai breve: gli fu proibito di sollecitare, vita natural durante, l'elezione di un nuovo doge, e tale obbligo era sicuramente imposto perché egli in nessun modo potesse adoperarsi per la successione di un figlio o di un altro stretto parente. Questa disposizione rivela con tutta chiarezza la volontà di escludere con forza ed efficacia il pericolo che potesse venirsi ad istituire in qualche modo una signoria ereditaria.

Come conseguenza di questa imposizione politica, che aveva preso corpo dalla seconda metà del secolo XII in poi e aveva trovato una sua espressione puntuale nelle formule del giuramento ducale, si osserva «una grave e crescente limitazione dei poteri dogali», in particolare «troviamo il doge già circoscritto da ogni parte ... da ferree barriere», trasformato gradualmente in «una figura decorativa, un presidente delle assemblee costituzionali, vigilato e guidato del resto, nell'adempimento di queste stesse funzioni decorative, dal minor consiglio», mentre contestualmente nel corso del tempo «l'istituto del doge ... acquista in magnificenza e splendore, anch'esso svuotato però di tutto il suo primitivo contenuto»; tuttavia «il doge rimane il rappresentante dello Stato».²⁵ È appunto la promissione ducale l'atto ufficiale che meglio di ogni altro documenta il punto d'arrivo di un lungo processo, cominciato con l'istituzione del Comune nella prima metà del secolo XII e conclusosi definitivamente già alla metà del Duecento, che portò alla cambiata definizione del ruolo costituzionale del doge, sigillando «la sua trasformazione da vertice effettivo dello stato, depositario di larghissimi poteri, a semplice magistrato, tenuto ad un ufficio: un funzionario, insomma, per quanto di alto grado e riverito; ... il doge era una funzione e un simbolo prima che una persona».²⁶

25. MARANINI, *La costituzione*, I, p. 137, 140, 143, 149.

26. ORTALLI, *Il travaglio*, p. 37.

Una volta introdotto l’istituto della promissione ducale, consolidatosi come ferma consuetudine nei riti dello Stato, ogni doge fu costretto a prestare ad essa giuramento solenne e ad osservare meticolosamente tutte le disposizioni. Ma subito dopo la morte del reggente si cominciò a rendere operante una commissione scelta dal Maggior Consiglio, incaricata di rivedere e adeguare il contenuto degli impegni che il nuovo capo dello Stato dovrebbe giurare subito dopo la sua elezione. Tale commissione era composta da cinque membri chiamati ufficialmente «correttori alla promissione ducale». Il loro compito era di proporre le modifiche ritenute opportune e sottoporle poi all’approvazione da parte del sommo consesso legislativo. Le «parti» presentate nel corso del tempo da queste commissioni furono attentamente riportate nei registri delle deliberazioni del Maggior Consiglio. Con una procedura di tal genere non era possibile evitare che il testo crescesse lentamente nel tempo, da un dogado all’altro. Così, nell’arco di quasi esattamente duecento anni, dai 47 capitoli della promissione di Iacopo Tiepolo si pervenne ai 116 di quella del Foscari. Grazie alla citata edizione della Graziato, che dà accesso immediato ai testi anche per chi si trova lontano dai tesori documentari custoditi in Venezia, è facile seguire il processo di sviluppo del formulario per i primi decenni dopo l’introduzione del nuovo testo. Ma a partire dall’inizio del Trecento la situazione cambia completamente perché non disponiamo di questi documenti fondamentali della legislazione veneziana: per i due secoli finali del Medioevo è a tutt’oggi edita una sola promissione, e cioè quella di Andrea Dandolo del 1343,²⁷ e anche dopo l’invenzione della stampa pare che si debba aspettare fino al 1595 prima che ne sia data alla luce un’altra.²⁸

Già tale circostanza è adatta a sottolineare l’opportunità di mettere a disposizione del pubblico almeno un’altra promissione ducale proveniente dal basso Medioevo. Qui si presenta quella

27. Nell’introduzione di ANDREAS DANDULUS, *Chronica per extensum descripta*, a cura di ESTER PASTORELLO, Bologna 1938-58 (*Rerum Italicarum scriptores*, 12,1), p. LXXIX-CII.

28. Vedi gli elenchi in MUSATTI, *La promissione*, p. 63-64 nota, e FONTANA, *Bibliografia*, III, p. 296-299.

giurata da Francesco Foscari, doge dal 15 aprile 1423, giorno della sua elezione, fino al 23 ottobre 1457, data della sua deposizione, cioè dopo un dogado che con 34 anni e mezzo è stato quello di più lunga durata nella storia di Venezia; morì una sola settimana più tardi, il 1º novembre.²⁹ Di questa promissione si è fortunatamente conservato una bella copia nella collezione che era stata raccolta dal compianto Alberto Falck di Milano.³⁰ Si tratta di un codice pergamenaceo straordinariamente sontuoso per la calligrafia del copista e la bellezza delle miniature che sono inserite nella prima facciata del testo vero e proprio (f. 4v).

Questa copia costituisce un ottimo esempio del tipo di documento in questione, presentandosi sia in una stesura materialmente molto curata sia nella forma di testo unico in senso giuridico. Nonostante la norma contenuta nel capitolo 101 (di tenore uguale a quello che appare in quasi tutte le versioni precedenti),³¹ che ordina la confezione di tre esemplari ufficiali della promissione, autenticati tramite il sigillo del doge, pare che in quel-

29. Per la storia del dogado possediamo ora l'edizione critica della descrizione dettagliata uscita dalla penna del più fecondo storiografo veneziano, compilata alla distanza di solo mezzo secolo: MARIN SANUDO IL GIOVANE, *Le vite dei dogi 1423-1474*, I, 1423-1457, a cura di ANGELA CARACCIOLI ARICÒ, CHIARA FRISON, Venezia 1999. Finora non n'esiste una trattazione monografica moderna (che però Dennis Romano ha annunciato da tempo). Basti qui il rinvio alle grandi esposizioni: HEINRICH KRETSCHMAYR, *Geschichte von Venedig*, II, Gotha 1920 (Allgemeine Staatengeschichte, sez. I, 35, 2; rist. Aalen 1986), p. 331-366, 628-629, ROBERTO CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia*, Milano 1981³, p. 362-401, e GAETANO COZZI, *Politica, società, istituzioni*, in ID., MICHAEL KNAPTON, *La Repubblica di Venezia nell'Età moderna = Storia d'Italia*, a cura di GIUSEPPE GALASSO, XII, I, Torino 1986, p. 1-271, ivi p. 24-47, cui si aggiungono il capitolo dedicato al Foscari in ANDREA DA MOSTO, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Milano 1966², p. 198-213, e Firenze 2003⁴, p. 162-174, la «voce» di GIUSEPPE GULLINO, *Foscari, Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLIX, Roma 1997, p. 306-314, nonché i dati raccolti sulla sua carriera politica prima del dogado in DIETER GIERGENSOHN, *Kirche, Politik und adelige Regierung in der Republik Venedig zu Beginn des 15. Jahrhunderts*, II, Göttingen 1996 (Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte, 118, 2), p. 765-774.

30. Devo i ringraziamenti più sinceri al proprietario e alla Signora Cecilia Giustiniani Recanati in Falck per la squisita, gentilissima ospitalità offertami durante alcune giornate, con ciò rendendo possibile il lavoro di esame e di trascrizione del manoscritto.

31. Cfr. quelle del 1289 in *Le promissioni*, p. 160-161, e del 1343 in DANDULUS, *Chronica*, p. c (c. 97): «De caputlaribus fieri faciendis similibus isti».

l'epoca di solito bastassero copie semplici, quasi di lavoro, per le necessità quotidiane della cancelleria, fra i quali spicca il precetto che prescriveva che il doge si facesse leggere ogni due mesi l'intero testo da lui giurato (c. 83). Tali copie si rivelano come combinazione del testo vigente in un dato momento con i cambi e gli ampliamenti approvati dopo, durante un certo periodo di tempo, disposti sempre al luogo opportuno nei margini delle singole facciate del manoscritto, oppure aggiunti dopo la fine del testo originario: in sostanza, il nuovo era «montato» sul vecchio, senza che si provvedesse a una riordinata trascrizione in pulito.³²

Non è invece così nel caso di Francesco Foscari, in quanto alla sua promissione venne data, tramite l'inserimento di tutte le modifiche e aggiunte, la forma di testo unico. D'altro canto è vero che quel codice pergamenoceo che ci conserva la «sua» versione, non offre il minimo indizio di apposizione del sigillo, e lo stesso vale per l'altro manoscritto che si è potuto trovare del testo preparato nel 1423.³³ Perciò possiamo assumere che si tratti di un esemplare non ufficiale, ma piuttosto di una copia eseguita per divenire proprietà privata dello stesso doge, e pare logico che dopo la sua morte dovesse essere custodita presso i suoi discendenti. Un caso analogo è documentato nel secolo successivo, cioè nel 1523: il doge Antonio Grimani, sentendosi vicino alla morte, impose al figlio Vincenzo l'obbligo di conservare atten-tamente la sua promissione ducale.³⁴

Le premure che si fecero nel 1423 per la correzione della promissione portarono a una novità importante, e cioè l'abolizione definitiva di qualsiasi mansione legislativa dell'«arengum» o della «concio», come soleva chiamarsi l'assemblea del popolo, in mo-

32. Ho l'intenzione di illustrare meglio questo aspetto nell'introduzione al volume *Le promissioni dei dogi di Venezia durante il basso Medioevo*, di prossima pubblicazione presso l'Istituto storico italiano per il Medio Evo di Roma. Esso conterrà l'edizione critica dei testi completi di tre promissioni, cioè quelle giurate da Antonio Venier (1383), dal Foscari e da Niccolò Marcello (1473), e inoltre le correzioni votate nel Maggior Consiglio durante l'arco di tempo che va dal 1365 al 1473.

33. Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, cod. lat. X 190 (3555) f. 2r-4r, 6r-33r.

34. Così il racconto di MARINO SANUTO, *I diarii*, xxxiv, Venezia 1892, col. 127.

do che d'ora in poi dovessero bastare le decisioni del Maggior Consiglio.³⁵ Partendo dagli usi antichi del Comune, era appunto l'approvazione dell'elezione del doge che l'«arengum» aveva potuto conservare, sicuramente come compito più importante, benché ormai da molto tempo soltanto formale. Ma con ciò non era mai esclusa una situazione di perplessità: «Se il popullo dicesse di no, che saria?» Tale domanda – più che giustificata – sollevò allora il cancellier grande Francesco dalla Siega, secondo la tradizione veneziana che ci viene tramandata da Marino Sanudo.³⁶ Pertanto il Maggior Consiglio decretò che nel futuro dovesse bastare la semplice presentazione del nuovo capo dello Stato alla folla radunata avanti alla basilica di San Marco.

Anche se sappiamo che Francesco Foscari, dopo il decesso del predecessore Tommaso Mocenigo, morto nella sera del 4 aprile 1423, fece parte dei correttori della promissione,³⁷ non ci viene fornito il minimo accenno al ruolo che egli svolse in questa vicenda. Sta soltanto il fatto che la «parte» riguardante l'abolizione dell'antico ruolo dell'«arengo» fu presentata, il 7 aprile, da soli tre correttori, cioè da Fantino Michiel, dal procuratore Antonio Contarini e dallo stesso Foscari, elencati in tale ordine in funzione delle rispettive età, e che essa fu approvata dal Maggior Consiglio con la robusta maggioranza di 457 voti contro 116 e 41 astensioni. Le non poche altre proposte preparate nel seno della commissione sono invece registrate sotto i nomi di tutti i cinque membri.³⁸ Ciò significa evidentemente che i due restanti, Rosso Marin e Marino Caravello, che erano allora i più anziani fra i cor-

35. Vedi lo studio dettagliato di GIOVANNI FIASTRI, *L'assemblea del popolo a Venezia come organo costituzionale dello Stato*, «Nuovo archivio veneto», n. s., 25 (1913), p. 5-48, 339-380, partic. p. 346-351 per la detta funzione e p. 379 per l'atto di abolizione. Il testo della rispettiva disposizione, che fu votata assieme alle correzioni, ma poi non inserita nella promissione, si trova in CECCHETTI, *Il doge*, p. 242 n° 12, e in KRETSCHMAYR, *Geschichte von Venedig*, II, p. 577.

36. *Le vite dei dogi 1423-1474*, I, p. 4-5.

37. Archivio di Stato di Venezia, Maggior Consiglio, Deliberazioni, reg. 22 (Urso) f. 55v, e Segretario alle voci, Misti, reg. 13 f. 171v. Per i dati biografici riguardanti i cinque correttori sia permesso il semplice rinvio a GIRGENSOHN, *Kirche, Politik*, II, p. 842-851, 647-663, 852-872, 673-674, 765-774.

38. Le deliberazioni si trovano copiate nei registri citati alla nota precedente, rispettivamente nel reg. 22 f. 56r-57r e nel reg. 13 f. 172r.

rettori, non avevano condiviso l'opinione dei loro colleghi; tuttavia non è possibile collegare con precisione l'importante innovazione relativa al ruolo dell'«arengum» alle idee personali dell'uno o dell'altro dei tre componenti della commissione che appaiono come i proponenti.

Negli ultimi decenni il sontuoso codice della promissione Foscari ha sollecitato qualche volta l'attenzione degli studiosi, ma presso gli storici dell'arte piuttosto che non presso i cultori di altre discipline storiche. Come pare, di quest'ultimi il solo ad averne fatto cenno è stato il Pansolli,³⁹ mentre negli studi di ambito storico-artistico, dedicati alla miniatura del basso Medioevo, il manoscritto occupa un posto regolare almeno dal 1956, grazie alla menzione che ne ha fatto Mirella Levi d'Ancona,⁴⁰ cui seguirono trattazioni fino ai tempi più recenti.⁴¹ Né questa sede né la competenza scientifica di chi scrive permette un giudizio sufficientemente ponderato sul valore artistico delle miniature, sull'identificazione dell'artista o sull'esatta datazione dell'esecuzione.

39. *La gerarchia delle fonti*, p. 20 nota 34: secondo indicazioni offertegli dalla direzione della Biblioteca del Museo Correr, dove l'autore poté consultare una fotografia, afferma che «l'originale» sia stato «di proprietà del Duca Catenari di Quadri, Palazzo Torriani 1, Udine».

40. *Miniature venete nella collezione Wildenstein*, «Arte veneta», 10 (1956), p. 25-36, partic. p. 32, indicando come luogo di conservazione: «Treviso, Sorelle Felissent, a cura del Generale Catenari, duca di Quadri».

41. Soprattutto: SIMONA SAVINI BRANCA, *Note per Cristoforo Cortese*, «Arte veneta», 20 (1966), p. 230-233, partic. p. 231-232 («proprietà Felissent, Treviso»); SIMONA COHEN, *Cristoforo Cortese reconsidered*, ivi 39 (1985), p. 22-31; GIORDANA MARIANI CANOVA, *Miniatura e pittura in età tardo-gotica (1400-1440)*, in *La pittura nel Veneto. Il Quattrocento*, a cura di MAURO LUCCO, I, Milano 1989, p. 193-222, partic. p. 206 fig. 279 e p. 212-213 («della collezione Felissent a Treviso»); EAD., *Appunti per Cristoforo Cortese*, in *Studi per Pietro Zampetti*, a cura di RANIERI VARESE, Ancona 1993, p. 123-127, partic. p. 125 («ex Felissent e oggi in collezione Alberto Falk»); EAD., *La miniatura a Venezia dal Medioevo al Rinascimento*, in *Storia di Venezia, Temi: L'arte*, II, a cura di RODOLFO PALLUCCHINI, Roma 1995, p. 769-843, partic. p. 798 e 796 fig. 24; ALESSANDRO GALLI in *Miniature a Brera 1100-1422. Manoscritti dalla Biblioteca nazionale Braidense e da collezioni private*, a cura di MIKLÓS BOSKOVITS, GIOVANNI VALAGUSSA, MILVIA BOLLATI, Milano 1997, p. 238-243, con belle fotografie a colori; ringrazio sinceramente Alberto Falck per avermi portato alla conoscenza di quest'ultimo catalogo di mostra. Si veda anche l'elenco delle opere che si attribuiscono ora a Cristoforo Cortese: U(RIKE) BAUER-EBERHARDT, *Cortese, Cristoforo*, in *Saur, Allgemeines Künsterlexikon*, XXI, München-Leipzig 1999, p. 362-364.

Gli autori citati peraltro concordano nell'attribuire l'esecuzione di queste miniature a Cristoforo Cortese, artista morto fra l'inizio del 1440 e la fine del 1445, probabilmente a Venezia.⁴²

Tuttavia gioverà rilevare che l'anno 1423 fornisce soltanto un *terminus post quem* per la realizzazione del codice qui riprodotto, in quanto esso non è sicuramente una di quelle copie ufficiali il cui appontamento era previsto entro tre mesi dal momento dell'elezione del rispettivo doge (c. 101). Infatti l'esame paleografico, soprattutto la somiglianza della grafia del copista che trascrisse l'intero testo con quella della mano che aggiunse, ovviamente dopo la morte del doge, la nota a f. 1v, suggerisce una datazione non troppo vicina all'inizio del dogado.⁴³ Va aggiunto che la data proposta ultimamente da Alessandro Galli,⁴⁴ cioè l'anno 1422 (che perfino costituisce una delle date estreme per il titolo di una recente mostra milanese), sembra essere il risultato di un banale errore.

Concludendo queste brevi osservazioni introduttive, vale la pena sottolineare ancora una volta la portata delle promissioni ducali come fonti per la storia di Venezia, soprattutto per gli aspetti fondamentali della struttura costituzionale dello Stato. Sia permesso ripetere le parole con cui Eugenio Musatti⁴⁵ chiuse la sua monografia, poiché ne rivelano la nobiltà: «Comunque si vogliono giudicare queste leggi, certo è che senza le promissioni ducali, tutelatrici del comune diritto contro possibili tirannidi, la Repubblica non sarebbe stata né duratura, né gloriosa.»⁴⁶

42. Secondo i dati biografici offerti da ILEANA CHIAPPINI DI SORIO, *Documenti per Cristoforo Cortese*, «Arte veneta», 17 (1963), p. 156-158.

43. Vedi *infra*, Nota alla trascrizione.

44. Vedi nota 41.

45. *La promissione*, p. 218.

46. I miei ringraziamenti più sinceri e cordiali vanno ad Antonio Foscari Widmann Rezzonico e a Gherardo Ortalli per la gentilezza con cui ognuno di loro ha voluto aiutarmi nello sforzo di trovare per questo saggio un'adatta forma linguistica.

NOTA ALLA TRASCRIZIONE

La versione della promissione ducale che fu stabilita per il governo di Francesco Foscari (1423-1457) è conservata, per quanto finora noto, in due esemplari:

Milano, Collezione Falck, fogli 1 + 33 num. + 1,
Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, cod. lat. X 190 (3555) f. 2r-4r, 6r-33r.

In ambedue i casi si tratta di manoscritti pergamenei. Mentre la copia veneziana è esemplata con una grafia che imita scrupolosamente la scrittura libaria tipica del tardo Trecento, quella milanese si presenta con i caratteri grafici usati vicino alla metà del secolo XV, con evidente influsso della minuscola umanistica. Lo stesso tipo di scrittura si osserva nelle quattro righe che un'altra mano scrisse nella facciata di fronte all'inizio dell'indice dei capitoli (f. 1v). In questa notizia il doge è già qualificato «quondam», e si trova copiato il motto che si leggeva sotto la sua effigie, posta nella sala del Maggior Consiglio per aggiornare la serie dei dogi ivi dipinta; da ciò si evince che l'aggiunta fu fatta dopo la morte del Foscari. Sulla base di tale osservazione può dedursi che anche l'esecuzione di questo esemplare della promissione sia da avvincinare piuttosto alla metà del Quattrocento.

Per facilitare la consultazione del facsimile qui pubblicato lo si accompagna con una semplice trascrizione. Essa è un primo frutto degli studi preparatori per l'edizione critica delle promissioni ducali del basso Medioevo (vedi *supra*, nota 32 dell'Introduzione). Nella presentazione del testo le parole o lettere evidentemente omesse si inseriscono fra parentesi uncinate e si segnalano, nelle note, gli altri errori di scrittura, come essi risultano dal confronto con la tradizione manoscritta risalente all'epoca; pare invece superfluo evidenziare anche la correzione di singole lettere.

FRANCESCO FOSCARI
PROMISSIONE DUCALE
1423

Carmen redemptus in buxi future magno bonis q. S. principes in folla
malorum consiliis .

Proprie*st* mare perdonatum post urbes maritae subiectas.

Florentem patrum longeum pax reliquit .

f. 1v

Carmina descripta in brevi picture imaginis huius quondam serenissimi
principis in sala maioris consilii:

Post mare perdomitum, post urbes Marte subactas
Florentem patriam longevus pace reliqui.



Quite pitemum prologi p-
missione.
Qui etiis nomine et
conferentia iure boni statutis bene-
ficium.
Qui ratione et iustitia rede-
di oibus preter nō iurantes fi-
delitatem.
Que cungitio hēc peini-
tiss.
Qui honor et probatio vera
constituto.
Que compleundo omne illud
qd consiliū fecit per misericordiam
nisi constitū et cū i manuē dēsilio VI
Qui obstatuē capitulo ca-
pitalis consiliorū VII
Quo emendan faciemus of-
fensiones factas nel q̄ sicut tece-
ter ō eccl̄ i ēmeritū VIII
Quo operam dubitamus ad os-
mibzal p complestoſ
tem de ratione et iustitia nō
dēcisa omnibus.
Qui legibus et suis nos homi-
nū iudicū ducendis ad complemen-
tum.
Que suis p̄tendis per gaſto-
diones et notarios curie maiorē
regulamentis et decretū credidimus
evidente.
Que tenimus accipendis per

gaſtoldiones nō ſte ſimil et fa-
cimento corū atq̄ pōmū VIII
Non poſſit fieri q̄ā gaſtoldi
omnibus.
Orto ſeruandis p gaſtoldi
et cancellariis inſtituēd i hījs
et pignoribus XVI
Gastroldiones teneantur ſe-
bit in uno q̄ēto mīmīſiōes.
Quod in pofſerentis ſentē
nisi per nos ſtudie ſi ſtūcū
reguli ponem' nos i meliorēm prie-
tem.
One partibus capiendis et nō
capiendis per nos.
One his que apud noſ ſtūcū
reducimur.
One uitatione ſuic collucta-
tione facta de homiſ et poſſeſſio-
nibus coiſ uia uel non uia ha-
bendo.
Quod recuperabimus luco-
nū et cū ad eccl̄ ſpectantia XXXI
Quod dubitamus operam in
caventio huncit coiſ.
Que contempnacenibus ex
mocordis ul exauſ facientiſ.
Que complendoſ per nos cōcep-
tioneſ et ſentēniſ dātoſ p
confiſſi incauſen.
Que mo danti ſigilli de rebus
ēchendis de uenentiſ.

f. 2r

Capitulum prologi promissionis	I
De bono regimine et conservatione boni status Venetiarum	II
De ratione et iustitia reddenda omnibus preter non iurantes fidelitatem	III
De inquisitione heretice pravitatis	IV
De honore et proficuo Venetiarum consiliando	V ^o
De complendo omne illud quod consultum fuerit per maiorem <partem> nostri consilii et etiam in maiori consilio	VI
De observando capitula capitularis consiliariorum	VII
Quod emendari faciemus offensiones factas vel que fient de cetero contra comune Venetiarum	VIII
Quod operam dabimus ad omnes iusticias per complendas	VIII
Item de ratione et iustitia reddenda omnibus	X
De legibus et sententiis nostrorum iudicum ducendis ad complementum	XI
De sententiis presentandis per gastoldiones et <per> notarios curie maioris registrandis ^{a)} et debitum creditoribus exhibendo	XII
De denariis accipiendis per gastoldiones nostros de sententiis et sacramento eorum atque preconum	XIII
Non possit fieri gratia gastoldionibus	XIII
Ordo servandus per gastoldiones et cancellarios inferiores in sententiis et pigneribus	XV
Gastoldiones teneantur scribere in uno quaterno intromissiones	XV
Quod in proferendis sententiis per nostros iudices, si fuerimus requisiti, ponemus nos in meliorem partem	XVII
De partibus capiendis et non capiendis per nos	XVIII
De hiis que apud nos <secrete> tenere debemus	XVIII
De datione sive collaudatione facta de bonis et possessionibus communis rata vel non rata habenda	XX
Quod recuperabimus littora, aquas et cetera ad comune spectantia	XXI
Quod dabimus operam in excutiendo havere communis	XXII
De condempnationibus excuciendis vel excuti faciendis	XXIII
De complendis per nos condempnationibus et sententiis datis per consules mercatorum	XXIII
De modo dandi sigillum de rebus extrahendis de Venetiis	XXV

a) registrandas cod.

Qued dubius opem ut fuit
natura de ceteris iumentis falsie,
capitulo. xxvi

Nos inimicitiæ non detem
in dilectione pache ostendit et alioq[ue]
neglectus cunctus predam. xxxiii.

O si facte digne nos inimici
te nos detemus sine in iure pre
te nra confisi. xxvii

Remaneat in pfecte nra
comuni tunc pfectam digne
capitulo. xxviii.

Limpacheti facte debemus
cum fieri ordinabit de libe. xli
tice impacheta nra heredemus. Cr
te, iurato et aliis famulis. xli

Quo d faciemus cedisse ueni
ci que nra pfectalib[us] facte am
bucemus. xxxi.

Don detemus mittere legi
ones vel epistolæ. xxxii.

O si non iuramento ambuxer
uel nimis alijs consilium et
capitulo te. xxxiii.

O si non appetimus inter q[ui]
nobis inuenient a summo iuridice
imperatore vel rege nra primo ca
stenderemus consilium nra. xxxiv.

O si ce quod dñe tenemus
iudicabeste proprio. xxxv.

O ne totius t' uincularum si
eades et extirrandis. xxxvi.

O i[m]mersionibus non publici
d[icitur] sic contenti in iumentis partis
iumentis et iumentis aliis. xxxvii

B Oni sedam p[ro] homodie
publicam delectant et trahunt. xxxviii.

Qualiter ex iumentis animis
et scutis nra tunc detem per
nos suorum. xxxix.

Non ingere nulli scutis detem de
excessis nra duca[n]s. xl.

Monetum nra am et nra
in culmen in iumentis detemus
capitulo. xli.

S lectione duci non faciemus
tunc eum in tunc. xlii.

O C[on]suetu[n]d[um] p[ro]mulus nullius
et nra recipiendis. xliii.

Tunc hunc faciat mittere ducas
nam. metu[er]e ascendit palam si
hui cratere batim murum et ne
p[ro]p[ri]et filii et nepotes nobiscum mori
tes q[ui] non recipiunt dona. xlii.

Quod nra malum tunc vel pfect
recipere possimus cum nra
fecimus. xliii.

Quod non dabimus operum
q[ui] aliquis dñe datur vel id eiatur
in officio. xlv.

I tem faciemus utr[um] p[re]dictis
q[ui] non invenient alijs inter ipsi vel
nimis in finem uel tamquam ah
an et sumuntur sibi h[ab]ent reges. xlii.

f. 2v

Quod dabimus operam ut fiat iustitia de cartis inventis falsis	capitulo	XXVII
Nos intromittere non debemus in electione patriarche Gradensis et aliorum nostrorum episcoporum		XXVIII
De facto Clugie nos intromittere non debemus sine maiori parte no- stri consilii		XXVIII
Remaneat in potestate nostri dominii dare potestatem Clugie	capitulo	XXVIII
Imprestitum facere debemus, cum fieri ordinabitur, de libris XII ^M		
nec imprestita nostra vendemus, et de avetatico et aliis factioni- bus		XXX
Quod faciemus ecclesiis de Venetiis ea que nostri predecessores fa- cere consueverunt		XXXI
Non debemus mittere legationes vel epistolas		XXXII
De non audiendo ambaxiatores vel nuntios absque consiliariis et ca- pitibus de XL ^{ta}		XXXIII
De non apperiendis literis que nobismittentur a summo pontifice, imperatore vel rege nisi primo eas ostenderimus consiliariis no- stris		
De eo quod dare tenemur iudicibus de proprio		XXXIV
De notariis Venetiarum fiendis et examinandis		XXXV
De mansionibus non publicandis sine consensu maioris partis mino- ris et maioris consilii		XXXVI
Bona forbaniti pro homicidio publicari debent et ruinari ^{a)}		XXXVII
Qualiter gastoldiones artium et scolarum nostre terre debeat per nos tractari		XXXVIII
Non inquirere ullum servicium debemus de excusatis nostri ducatus		XL ^{ta}
Monetam nostram auri et argenti in culmen manutenere debemus	capitulo	XL ^{ta} I
Electionem ducis non faciemus donec erimus in ducatu		XLII
De donis vel presentibus nullatenus per nos recipiendis		XLIII
Tenemur facere iurare ducissam nostram, antequam ascendat pala- tium, filium etatem habentem, nurum et nepotes, filias et neptes nobiscum morantes, quod non recipient donum		XLIV
Quod nullum donum vel presens recipere possumus cum nuptias fe- cerimus		XLV
Quod non dabimus operam quod aliquis eligatur vel non eligatur in officio		XLVI
Item faciemus iurare predictos quod non mittent aliquam literam vel nuntium in servicium vel dannum alicuius, et permittere fi- lium habere regimen		XLVII

a) ruinar(e) cod.

Non possimus nos confidere
plaque vel paccatores. id est ut non
possit aliquo.
Sed inquit faciemus misericordiam
eis nos et neper intemperie nobis.
Ad faciemus iustitiam eis
in dico te natus es misericordia
patrem omnium.
Primus filiorum ut bona fons
de fons ueritatis eximetur.
Non pertinet in noscum peccare
in me recte quod nobis occidit.
Sa puerum de me salvo.
Quec uimis consularum quae
aut electi eam. illa regula fu-
eramus impedit uicarii regis.
Quo non regnum dicendum refici-
re et non reficiunt debent nisi de-
nudantur nos. sed consilium.
Et dubius operam ut offici-
um qui electi fuerit electio
capitulo.
Et faciemus alios capiti am-
tus pro obedientia tollendo.
Bene non uerabimus.
One tenet ipsa iugentia
pro nostro isto.
One atro tribus sed iugentia per
nos facta facienda.
Que poterit de fons supra cui
se capio.
One sumus ab anni vandas per

nos bene. **A**men. **Lxx.**
Teneatur tale operum opus tri-
milli modicorum frumentorum per mare
venire condicantur. **Lxx.**
Oc diobus stellis nostris et xxvi
mille tenendis. **Lxx.**
Potiam unum tenebamus. **Lxx.**
Re bellatorum nostro. **Lxx.**
Quo debet aratri pugillatum. **Lxx.**
Re custode cantarum. **Lxx.**
Oc pensionibus. inserviis herbo. **Lxx.**
Oc pmi quos esse uenient of-
ficiabili et certi de manu oblio. **Lxx.**
Nos neq; alijs de vita famili-
ren gerent fratre inueni necdatur
in collegiis. **Lxx.**
Onusque sententias esse in alio
comilitio in misericordias uis
consiliorum. **Lxx.**
One et alium faciemus ad
illis qui nobis tam fuerint ab
naturis in errare. **Lxx.**
Quod est in alio. id est in me
redisti et ceterum carceribus. **Lxx.**
One capiunt patentes ad legem
singulis revocans. **Lxx.**
Possimus dicere in scandibus
auis libet nobis. auerantis in ma-
jori confitio. **Lxx.**
Potiam ceterelle semper una
tam tenebamus. **Lxx.**
Quod sententia deinde quod est

f. 3r

Non possumus nos constituere plezios vel paccatores ad comune Venetiarum pro aliquo	XLVIII
Similiter faciemus iurare filios nostros et nepotes habitantes nobiscum Ad faciendum iustitiam erimus studiosi de navibus naufragium pacientibus	XLVIII
Erimus ^{a)} studiosi ut bona hominum de foris Venetiarum executiantur	L
Non petemus maiorem potestatem in nostro regimine quam nobis concessa est	LI
Capitulum de nostro salario	LII
Quod unus consiliarius ^{b)} quem alii elegerint, cum aliqua de causa fuerimus impediti, ducatum regat	LIII
Quod regimen ducatus refutare et non refutare debemus nisi de voluntate nostrorum VI consiliariorum	LIII
Et dabimus operam ut officiales qui eligendi fuerint eligantur	capitulo LV
Et faciemus eligi capita contratarum pro obedientia tollenda	capitulo LVI
Rengum non vocabimus	LVII
De tenendo vasa argentea pro nostro usu	LVIII
De ^{c)} tubis VI argenteis per nos fieri faciendis	LX
De porticu de foris supra canale	capitulo LXI
De pannis ad aurum dandis per nos Beato Marco	LXII
Tenemur dare operam quod tria millia modiorum frumenti per mare Venetias conducantur	LXIII
De duobus sociis nostris et xx domicellis tenendis	LXIII
Notarium unum tenebimus	LXV
De bullatore nostro	LXVI
Quid debet accipi pro sigillatura	LXVII
De custode carceris	LXVIII
De petitionibus audiendis	LXVIII
De presentibus quo facere tenemur officialibus et ceteris de maiori consilio	LXX
Nos nec aliquis de nostra familia non potest facere mercatum nec dare in collegantium	LXXI
Quoscunqued sciverimus esse in aliqua comilitate manifestabimus nostris consiliariis	LXXII
Teneri ^{e)} et salvari faciemus omnes illos qui nobis dati fuerint ad tenendum in carcere	LXXIII
Condempnati ad carcerem teneantur reclusi in eisdem carceribus	LXXIII
De captivis presentandis ad legem singulis xv diebus	LXXV
Possumus dicere in secundum cuiuslibet nobis attinentis in maiori consilio	LXXVI
Portam corteselle semper muratam tenebimus	LXXVII
Quod fenestra de vitro que est	

a) Primus cod. b) consiliariu(m) cod. c) segue octo cod. d) Duoscunque cod. e) Teneri et] Deneri et(iam) cod.

de sup. altare manus suas. I
Quare pueno clausa rem. in e
rebet. lxviii

Tenemur scribere in omnibus
noticias iudicibus et aliis causis
per ameliorum porticos. lxix

Providet ut pheandi non recipi
causam non faciem accepi. lxix

Sed non recipi nec recipi
faciens impudenter. lxix

Sed nos opacitatem vel in ex
acti compitabit illud faciemus
scilicet infra annos dies. lxix

Per aliquid aliqui facere non
volentiam cum aliquo fratello. lxix

Non compunctionis nec com
plaint faciemus tamen vel possimus
certe dicimus. lxix

One faciendo nobis legi prescas
capimur. lxix

Non possumus autem ne nec na
rrare aliqui pueri de beatis
que enemunt. lxix

Siquis nobis debet dare te
cattus aliquo quebeat. et nobis quid
fieri debet. lxix

Sed studiosi causas exigere omnes
regulam et honestatem q̄ sunt
in den. 123. lxix

Litteras q̄ consulte fecimus non
probamus. id bullam nisi penno
late fecimus. lxix

Tunc tantum unius confalone
lumen adora tecum q̄ unabun
fidebitur. lxix

Quod dubia humanae promis
sions nemus ad mentis osculum beccu
regemus. lxix

Hoc occasione magnifici expen
suum hoc debemus. I nō cō libe
ram illa. lxix

One habendo unā colū et unū
beneficiariū a cō. lxix

Quod in quolibet statu tam
meritis q̄ oceq; i solemnitatib;
colam et festes perahim. lxix

One pro nobis i palmo te
nendo et insitante sūt mā. lxix

Non possumus exire diuā
nec transire portū. lxix

One factio pellestine mā. lxix

Que coempenibus intromē
ut in omnibus maritati q̄uid si
erit debet. lxix

Sed reclamū nobis fatus sint
q̄ sit cetera misericordia. Aliq; de domo
alium q̄d dubius operi q̄ col
pabiles pām. m̄. lxix

One obtemperie esse contenti si cap
ti fuerit q̄ consilium habuerit et
debet i palmo. lxix

f. 3v

de super altari ^{a)} maiori Sancti Marci perpetuo clausa remanere debeat	LXXVIII
Tenemur scribere in omnibus noticiis, iudicatibus et aliis cartis per cancellarios presentatis	LXXVIII
Pheudum vel pheuda non recipiemus nec faciemus accipi	LXXX
Et non recipiemus nec recipi faciemus imprestitum	LXXXI
Si quid ^{b)} comparabimus vel uxor nostra comparabit, illud faciemus solvi infra octo dies	LXXXII
Maritagium ^{c)} aliquod facere non debemus cum aliquo foresterio	LXXXIII
Non comparabimus nec comparari faciemus terram vel possessio- nem extra ducatum	LXXXIII
De faciendo nobis legi presens capitulare	LXXXIII
Non possumus iuvare nec manutenebam aliquam partium de briga- que eveniret	LXXXVI
Si quis nobis debens dare regaliam aliquid quesierit a nobis, quid fieri debeat	LXXXVII
Studio ^{d)} erimus exigere omnes regalias et honorificantias que <non> sunt in denariis	LXXXVIII
Literas que consulte fuerint non dabimus ad bullam nisi primo lec- te fuerint	LXXXVIII
Tenemur dare unum confalonem sancti Marci terris que iurabunt fidelitatem	LXXXIX
Quod dubia huius nostre promissionis venia<n>t ad maius consi- lum terminanda	LXXXXI
Occasione ^{e)} magnarum expensarum habere debemus a nostro co- muni libras tria millia	LXXXII
De habendo unam zoiam et unum bucentaurum a comuni	LXXXIII
Quod in quolibet statu, tam meroris quam corozi, in solemnitati- bus zoiam et vestes portabimus	LXXXIII
De presbitero nobiscum in palatio tenendo et visitatione Sancti Marci	LXXXV
Non possumus exire ducatum nec transire portum Mathemauci	capitulo LXXXVI
De facto Pellestrine, Mathemauci et Pupilie nos intromittere non debemus	LXXXVII
De corruptentibus virginem vel violentibus maritamat, quid fieri debeat	LXXXVIII
Si reclamum nobis factum fuerit quod sit extracta mulier aliqua de domo alicuius, quod dabimus operam quod culpabiles puniantur	LXXXVIII
Debemus esse contenti, si captum fuerit quod consiliarii habitare debeant in palatio	C

a) altari mariori] altare maioris *cod.*b) quis *cod.*c) Paritagium *cod.*

d) Sstudiosi

*cod.*e) Hoccassione *cod.*

Oc capientibus fieri facie-
ris similibus iſh C.
Oc honorificentis exhibendi
per nos ecclie S. A. Marci C.
Ochus q̄ dominus dux facit
debet dicere ecclie. C.
Quod obstatent id quod ex-
dūtā ē in fato ecclie lūmet i.
A. Marci et id quod annq̄us m̄f-
tiē usq; mine C.
Quod non possit p̄m in alio
consilio te renocar ea q̄ facta se-
centra sequentes prodicentes Ba-
lūmentis producens. C.
Six non essendo iudicē de iure
iudicē de facto in alio quod estione ul-
tissimum tam in Venetijs q̄ ex
capitulo. C.
Enī non possit expendi de pecu-
nīa mōl i latrūcio palati nistris
libre centū. C.
Sicut et familiare habente
i palatio tam de die q̄ de noere
capitulo. C.
Oc non faciendo aut' promis-
sione r. ubitū concessū. C.
Oc non amonimodo contra ad-
uocatōis placentias cont' aliquo
mōl de consensu quantius offluit
capito. C.
Sicut in libertate consiliorum
dispensandi in anno usq; libe. 25.

Pax etiam capitulo. C.
Tenemur credant domos
fratres q̄nto consiliorū dicent
trivento iusta exp̄s. C.
Non uendantur uini in ḡe
ecclias mōl hinciatū. C.
One huiusq; quem portare
debemus capitulo. C.
Quod obstatibus omnia
que superascepta sum. C.

f. 4r

De capitulo fieri faciendis similibus isti	CI
De honorificentiis exhibendis per nos ecclesie Sancti Marci	CII
De hiis que dominus dux facere debet dicte ecclesie	CIII
Quod observetur id quod ordinatum est in facto ecclesie Sancti Marci et id quod antiquitus insertum est usque nunc	CIV
Quod non possit poni in aliquo consilio de revocare ea que facta sunt contra sequaces predictores Baiamontis proditoris	CV
De ^{a)} non essendo iudicem de iure vel de facto in aliqua questione vel differentia tam in Venetiis quam extra	capitulo CVI
Non ^{b)} possit expendi de pecunia communis in laborerio palatii ultra li- bras centum	CVII
Socii et familiares habitent in palatio tam de die quam de nocte	capitulo CVIII
De non faciendo contra promissionem et arbitrium concessum	CVIII
De non arrengando contra advocatores placitantes contra aliquem nisi de consensu quatuor consiliariorum	capitulo CX
Sit in libertate consiliariorum dispensandi in anno usque libras M	
pro core dando	capitulo CXI
Tenemur core dare dominos forenses quando consiliarii dicent, taxando postea expensas	CXII
Non vendatur vinum in carceribus nisi limitatum	CXIII
De bavaro quem portare debemus	capitulo CXIII
Quod ^{c)} observabimus omnia que suprascripta sunt	CXV

a) Se cod. b) precede E cod. c) Duod cod.

Illcipit peccatoris pro
missio illudens omni
fancula fuscam dei omni
Dios indit Venetum
quam fecit populo pio
deiciatu.

In nomine domini nostri Iesu Christi anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi MCCCLXXXII undevimotocroce die xxvii mensis Aprilis iudicacione summa.

Capitulum peccatorum missio.

Vim non te
necem fecisti
tunc vel pen
denti. Sed i
de sola pacem
fecisti elemen
ta et ceteris
in cuius arbitrio
et velut
tunc universa sunt peccata qd ad cul
men tuec dignitas peruenie
runt nos habentis in Ecclesia
beat. Hanc euangeliste dominum
gloriosi qd patrem nostrum est

et signifer in omnibus aggregati
quam erga nos habuerint dulce
venum certius ibi perfacta demo
stratio cum ad probationem eligi
tum uos mei nostri et nomine
in celum in imbas elevatis temp
omnes unanimiter glorificans
in nocte lucidus magnificus et exulta
tiens. Num per misericordiam glo
rissimum euangeliste sum. Omnes
nos in diecum uobis dederat et
reuerat. Vnde huius gratias
quis possimus omnimeodis pre
uentis altissime cuius maiori
dens non e finis et euangelis te
suo gubernatore nostro. Vobis quo
sup letitia nostra quia de promis
tione nra gentilis et habens gratias
tibes resserentes nem nobis i
fieri cupimus per prius scripti pi
ginam qd ludicros nos tanto ce
liberis uolumis amplus et angu
los et cordis intimo peccato de
ire deterris sup rationibus et
misericordias faciendis et sup negoti
ums omnibus diligenter peccato
uentis que ad utilitatem uobis
pertinet et perfectum cum honeste
patre melius uilement frequentem
qto sit nos auctor deo huius
miseris nobis est attributi fidelis
et colliti tam gloriosi dignitas ut

f. 4v

Incipit prologus promissionis illustris domini Francisci Fuscari Dei gratia ducis incliti Venetiarum, quam fecit populo pro ducatu.

In nomine Dei eterni, amen. Anno ab incarnatione domini nostri Yesu Christi millesimo CCCC vigesimo tercio, die xv mensis aprilis, indictione prima

Capitulum prologi promissionis

I

Cum non de nostra fortitudine vel prudentia, sed de sola processerit clementia Creatoris, in cuius arbitrio et voluntate universa sunt posita, quod ad culmen ducalis dignitatis pervenerimus, vos hactenus in ecclesia Beati Marci evangeliste Domini gloriosi, qui patronus noster est et signifer in omnibus, aggregati, quantum erga nos habueritis dulcedinem caritatis ibi perfecte demonstrastis, cum ad prolationem eligentium vos vice nostra et nomine, in celum manibus elevatis, Deum omnes unanimiter glorificastis in voce laudis magnifica et exultationis, quoniam per intercessionem gloriosissimi evangeliste sui Marci nos in ducem vobis dederat et rectorem. Unde super hiis gratias quas possumus omnimodas persolventes Altissimo, cuius magnitudinis non est finis, et evangeliste suo gubernatori nostro, vobis quoque super letitia magna quam de promotione nostra geritis et habetis grates uberes refferentes, notum vobis fieri cupimus per presentis scripti paginam quia studiosos nos tanto exhibere volumus amplius et attentos ex cordis intimo, prout de iure debemus, super rationibus et iusticiis faciendis et super negotiis nostris omnibus diligentius promovendis, que ad utilitatem vobis pariter et profectum cum honore patrie melius valeant provenire, quanto per vos^{a)} auctore Deo super hiis maior nobis est attributa facultas et collata tam gloria dignitas ac

a) nos *cod.*

numis precella

De bono regimine et conseruacione
boni statutis eius Venetiarum .ii.

Quentis igitur quod in
velocitate geruntur sup

possumus in opere apertus de
dicere . Hlos venitales hanciam
te gratia dixe Venetiarum et ce
promittente promittimus nobis

unumculo populo Venetiarum magno
ribus et minoribus et iuri heredi
bus q̄ anno in ante cum suis dieb̄

q̄ quos erimus in ducant̄ in ita

Venetiarum regni facinus et
sciam patre et totius ducatus

conseruacione bona fide uero et
opere vero uero posse sicut molaris

per nos facta et opin poterit .

De ratione et uisita iudeicioru
omnibus peccator non invenimus

hacdam

Once autem heredes

Venetiarum iniores et
minores cum eximiis

et uigintiis q̄ eximis in terra remi
nentes equilateri transversis in ra

ione et uisita et in omnibus aliis

factis bona fide sine fraude . Et

expon si erit alio q̄ nobis fiducie

non venientur . Cum si quis cum

non fecerit rationem facere non te

natur nec debet ei accipere

lacementū nec facere accepere alio
officio regimine vel ambiventer
si est clericus cum in ueneris op
eris quoque dictum fiduciam no
ficitur .

De negligente heretice peccatis .iii.

Honecum autem dei et

laicorum matris Ecclie

liber et defensorem fici

catholice statim cum con

filio nostrum consilium uel i

maritis partis et probi et defacti

uip et ciborio elegantia et consi

tum super inquietus hereticos

in Venetis . Et enim illi qui di

ciunt pro hereticis per dominum

patrem Gratianum Epium castellum

uel alios epos preuumne ducant̄

Venetiarum a Grato indebet nō

ad caput agere . ut per membra

uel incaros aliquant̄ dectum pedi

uatum tui modo illi prelaminari

ueneri comibim faciemus . Et

tubum felis uirilium iniquitatis

pro officio heretice peccantis in de

nitatis excedente . quicquid ab in-

iquitatis officiis fieri possit . Si

aliter in iustitione consili . Et factus

deponi peccatum per nostrum eis

penes officiales nō es considerare

super finimenti . quicquid per

se latus et non solus cum quis sit

f. 5r

nimirum precelsa.

De bono regimine et conservatione boni status communis Venetiarum

II

Volentes igitur quod in voluntate gerimus super hiis in opere apertius declarare, nos Franciscus Fuscari Dei gratia dux Venetiarum et cetera promittentes promittimus vobis universo populo Venetiarum, maioribus et minoribus, et vestris heredibus quod amodo inantea cunctis diebus, quibus erimus in ducatus nostri regimine, Venetiarum regimen faciemus et statum patrie et tocius ducatus conservabimus bona fide, verbo et opere, toto nostro posse, sicut melius per nos fieri et operari poterit.

De ratione et iustitia reddenda omnibus preter non iurantes^{a)} fidelitatem
tercio

Omnes autem homines Venetiarum, maiores et minores, tam exeuntes quam intrantes quam etiam in terra remanentes, equaliter tractabimus in ratione et iustitia et in omnibus aliis factis bona fide sine fraude, excepto si erit aliquis qui nobis fidelitate non teneatur. Cui, si requisitus eam non fecerit, rationem facere non teneamur, nec debemus ei accipere sacramentum nec facere accipi de aliquo officio, regimine vel ambaxaria, si esset electus, tam in Venetiis quam extra quousque dictam fidelitatem non fecerit.

De inquisitione heretice pravitatis

III

Ad honorem autem Dei et sacrosancte matris ecclesie, robur et defensionem fidei catholice studiosi erimus cum consilio nostrorum consiliariorum vel maioris partis quod probi et discreti viri et catholici elegantur et constituantur super inquirendis hereticis in Venetiis. Et omnes illi qui dati erunt pro hereticis per dominum patriarcham Gradensem, episcopum Castellatum vel alios episcopos provintie ducatus Venetiarum, a Grado videlicet usque ad Caput Aggeris, aut per vicarium vel vicarios alicuius dictarum prelaturarum, dummodo illa prelatura vacaret, comburi faciemus. Et dabimus solus auxilium inquisitoribus pro officio heretice pravitatis in Venetiis exercendo, quandocunque ab ipsis inquisitoribus fuerimus requisiti, sine alterius requisitione consilii. Et faciemus deponi pecuniam per nostrum comune penes officiales nostros constitutos super frumento, quorum quilibet per se solus et non solus, cum opus fuerit,

a) iurantibus cod.

tebeat te ipsi peccati tare inquit
in seni inquisitio nobis heretico cum
requisitus ficerat pro officio cre-
to in Venetis secundum promissi
omen fratrum tomme pape et accep-
tatem am. Qui officiales utri
tebent respectus pro nostro communi
omnem perfectum et utilitatem
que ex ipsis inquisitionis officio
pertinet.

De proficio et honore Veneti-
orum consiliorum

Vox enim autem et po-
hanci Veneris consiliarii
mus dicimus tripla
comitis et operabimur bona fide
sine fraude. Salutis capituli iher
Capitulum speficans.

De complectendo emine illud quod
consilium fecerit per maiorem pres-
nosteri consilii et etiam in mino-
ri consilie.

Onde illud quod consil-
ium fuerit per maiorem
partem in consilio et in oeo
alii partes que capte fuerint in
in iuersi consilio et in quoever alio
consilio studiorum eam ducere ad
effici. nisi per consilii rationem
remanserit. Exceptio de facto eadē
Sancte Maria. et exceptio eo quid
commentarii consilio eis heretico-

certimmo.

De obseruando capitulo Capitu-
lano consiliorum viii

Igit in capitulo nostrorum
consiliorum inter altera
cancit. & consilium te-
bet considerare nobis ut omnia
consiliorum capitula obseruamus.
Nidivolum hinc consilium ha-
nobis consilientiae sive non cuncta
capituli capitulo consiliorum
debetis efficaciter obsernare.

Quidam facinus offendit
factis vel que fieri tecetudo con-
comitum Venetiarum. Non. e
studiorum eam ad in-
quietus offendit que
fuerit sine vel erunt fieri
contra tecum Venerium cum consi-
liariis nis vel in iuersi parte. Et ut
tute offendit emendatur fa-
cimus cum consiliorum nostrorum us
in iuersi parte. Quidam vero illis
ad quos spectabunt ut fure semel
et capioletur cedet ad honorem et
famam Venetiarum.

Dabimus operam ad omnes ius-
ticias complectendis.

Et eam studiori et
dabimus operam bona
fide ad omnes iusticias
completendas et omnes offendit

f. 5v

debeat de ipsa pecunia dare inquisitori seu inquisitoribus hereseos, cum requisitus fuerit pro officio exercendo in Venetiis, secundum promissionem factam domino pape et acceptationem eius. Qui officiales nostri debent recipere pro nostro comuni omnem profectum et utilitatem que ex ipsis inquisitionis officio pervenient^{a)}.

De proficuo et honore Venetiarum consiliando

V^o

Honorem autem et proficuum <comunis> Venetiarum consiliabimus, dicemus, tractabimus et operabimur bona fide sine fraude, salvis capitulis in hoc capitulari specificatis.

De complendo omne illud quod consultum fuerit per maiorem partem nostri consilii et etiam in maiori consilio

c^o VI

Omne illud quod consultum fuerit per maiorem partem nostri consilii et omnes illas partes que capte fuerint in maiori consilio et in quocunque alio consilio studiosi erimus ducere ad effectum, nisi per consilium revocatum remanserit, excepto de facto ecclesie Sancti Marci et excepto eo quod continetur in capitulo contra hereticos ordinato.

De observando capitula capitularis consiliariorum

VII

Licet in capitulari nostrorum consiliariorum inter cetera cave a tur quod consiliarii debent consulere nobis ut omnia consiliarie capitula observemus, nichilominus, sive consiliarii hoc nobis consul u erint sive non, cuncta capita capitularis consiliariorum debemus efficaciter observare.

Quod emendari faciemus offendentes factas vel que fient de cetero contra commune Venetiarum

VIII^o c^o

Et studiosi erimus ad inquirendas offendentes que facte sunt vel erunt facte contra commune Venetiarum cum consiliariis nostris vel maiori parte. Et ut dictae offendentes emendentur, faciemus cum consiliariis nostris vel maiori parte quod committantur illis ad quos spectabunt, ut fiat secundum quod cognoscetur cedere ad honorem et statum Venetiarum.

Dabimus operam ad omnes iusticias complendas

VIII

Et erimus studiosi et dabimus operam bona fide ad omnes iusticias complendas et omnes offendentes

a) pertinent cod.

emendantes te quibus nobis clia
mec et nostro consilio uel maneti
parti nostri consili facias fuerit
per officiales nostros. Et statim
etiam erimus cum consilio nostro
uel m. noei parte committere ut
emendentur per officiales ad quo
spectabat.

Hec de ratione et iusticia reddi
ta omnibus! Capitulo x.

Sexteta. Statim erimus
ad rationem et iusticiam
omnibus qui omni quecie
runt uel quen fecerint exhiben
dam sine dilatione aliqua bona
fide sine fraude. Et si scenerimus
uel crederimus aliquo personae
rationem et iusticiam habere -
cam non quecient uel queri fe
cerit nos hec faciemus notum.
Confidamus nostris et illud me
faciemus quod consultum fuerit
per nostros consiliarios uel ma
iorum partem ipsorum. Teneri
quod nos cum nōs consiliarii
singulo mense uocem faciat in
magno consilio uirtutes nostros
palati et eis peccare q. sunt
statim et attenti et solliciti ad
prestat expeditiōnē causarū
quas habuerint per tempora ad
eōrum iudicantis ministrando

indifferenter et eoque iusticiam
omnibus omnis gradus uia ma
gnis medicis et infectoribus
non habente respectum aliquem
ad ullam personam et sic cuiuscum
et condicione esse uellat.

De legibus et sententiis nostro
num iudicium ducentas ad co
plementum Capitulo xi.

Sed ad leges sue finas
et iusticias complendas
que iudicio iudicium i
caric mit sine uel fucant prehui
gate que nobis fuerint presencia
te statim erimus ducere ad com
plementum bona fide sine fraude:
Et nullam ipsūm reusabimus
recepere nec dilacerabimus per
fraudem. Quis quidem sententi
as compleas fringimus q. causissi
en potest ita q. infra duos men
ses sint complete in toto et per to
tam sicut uidebitur sententiā conn
venientiam eam. Pro quibus suis
et legibus complendis pessimum
literis delinqueatur sicut nobis uide
bitur. Et pessimum intromittit
bona illius qui esset sententiā quis
apud quenq. ita in q. si bona et
illa essent interdicta per legem aut
si fecerit pessimo per nostrum co
dices alieni tomo uel fulgurum ca

f. 6r

emendandas, de quibus nobis clamor et nostro consilio vel maiori parti nostri consilii factus fuerit per officiales nostros. Et studiosi etiam erimus cum consilio nostro vel maiori parte committere ut emendentur per officiales ad quos spectabit.

Item de ratione et iusticia reddenda omnibus

capitulo x^o

Preterea studiosi erimus ad rationem et iusticiam omnibus qui eam quiescierint vel queri fecerint exhibendam sine dilatione aliqua bona fide sine fraude. Et si sciverimus vel crediderimus aliquam personam rationem et iusticiam habere et eam non quiescerit vel queri fecerit, nos hoc faciemus notum consiliariis nostris et illud inde faciemus quod consultum fuerit per nostros consiliarios vel maiorem partem ipsorum. Tenemur quoque nos cum nostris consiliariis singulo mense vocari facere in maiori consilio iudices nostros palatii et eis precipere quod sint studiosi et attenti et solliciti ad prestatam expeditionem causarum quas habuerint per tempora ad eorum iudicatus, ministrando indifferenter et eque iusticiam omnibus omnis gradus, videlicet magnis, mediocribus et inferioribus, non habendo respectum aliquem ad ullam personam, et sit cuiuscunque condictionis esse vellit.

De legibus et sententiis nostrorum iudicium ducendis^{a)} ad complementumcapitulo xi^o

Et ad leges sive sententias et iusticias complendas que iuditio iudicum curie nostre sunt vel fuerint promulgatae, que nobis fuerint presentate, studiosi erimus ducere ad complementum bona fide sine fraude; et nullam ipsarum recusabimus recipere nec dilactabimus per fraudem. Quas quidem sententias completri faciemus quam cicias fieri poterit, ita quod infra duos menses sint complete in totum et per totum sicut iacebunt secundum continentiam earum. Pro quibus sententiis et legibus complendis possumus literas destinare, sicut nobis videbitur. Et possumus intromittere bona illius qui esset sententiatus apud quencunque, ita tamen quod, si bona illa essent interdicta per legem aut si foret provisio per nostrum comune data alicui, donum vel salarium, ea

a) ducendas *cod.*

intromittere non possumus. Neque
qui interdicta per legem faciunt
ualeat leviter in dñis et pecunia
cum alio cum prouidum est qd
et cetero non possint per indicem tam
interdicta per legem nisi in debitis
in quibus ostendetur ueritate senti
tamen vel certam sine scriptum
de manu. Possumus etiam faci
tamen et securitates facient vel fieri
faciat illis a quibus bona ipsa cont
accepta sicut lex facit posset. Et
pro predictis sententias et legibus
completioris genitos personas i
ad sacramentum et penam imponem
hanc nobis intendunt expedire. Quia
genitum rebellibus faciimus auferre.
Et si non inuenimus unde tam
pena qd capitale rebellibus possit
exigere tunc nemis tenemus ad
malius consilium nisi certos dies et de
cora cum in quo possumus et consi
liari nostri etiam uincit pietatem
et partes sicut nobis est casus uader
et secundum qd capitale faciat in
fci. xv. dies cunctibus ad comple
tum habemus et cum illum eandem po
testatem in completo sententias
te hancem necessarias et formandas
quod esset in predictis quam bene
et decimus et de aliis bonis illetum
q uideantur omnes. Non obstante ab

quo capitulo contrario in Capitu
lari procuratorem quod qd i he
sarcinocatum. Et si accidet qd non
faciemus casus complicit ut dicimus
est tenemus dies atq post duo m
dicere in consilio cuius lai occidi
entes quare casus non compleuerunt
tam si requisita cumis ab advocatei
bus eos qd non. Et genitum pars
in isto traxi consilio si illi te mi
sos consilio uolunt habere pro ce
cione ea que dicimus quare non
compleuerunt accusis sententias
vel non. Et si captum est te no
habere pro occidente id quod dire
mus tunc infra dies xv. tene
amus casus complecti. Et si non com
pleteuerimus debemus eadet in
pena solvitur v. pro libra te tanto
qto ascenderit sententia. tam si finit
te rebus mobilibus qd immobilibus
Nullam penam tam faciemus. Cane
tamis eos infra tricuum dies. Et
pena soluta vel non mobilium
et complecti tenemus infra id est xv.
dies. Et si infra dicto xv. dies casus
non compleuerimus ipsos de nostro
proprio complecti et soluerit tenemus
in timore qd cum fullice micromillii
vel prouisit micromilli et micromar
ti non fecissimus. Et si accidet qd
soluerimus ceteri de nostro pro

f. 6v

intromittere non possumus. Verum quia interdicta per legem fiebant valde leviter in dannum et preiudicium aliorum, provisum est quod de cetero non possint per iudices dari interdicta per legem nisi in debitibus in quibus ostenderetur veridice sententia^{a)} vel carta sive scriptum de manu. Possumus etiam securitatem et securitates facere vel fieri facere illis a quibus bona ipsa essent accepta, sicut lex facere posset. Et pro predictis sententiis et legibus complendis ponemus personas ad sacramentum et penam imponemus, sicut nobis videbitur expedire, quam penam rebellibus faciemus afferri. Et si non invenerimus unde tam penam quam capitale a rebellibus possimus exigere, tunc venire teneamur ad maius consilium infra octo dies et dicere causam, in quo possumus et consiliarii nostri etiam ponere partem et partes, sicut nobis et eis videbitur, et secundum quod captum fuerit infra xv dies curabimus adimplere. Habemus etiam illam eandem potestatem in complendo sententias de havere Venetorum et forinsecorum quod esset in procuraria quam habemus, ut^{b)} dictum est, de aliis bonis illorum qui iudicati erunt, non obstante aliquo capitulo contento in capitulari procuratorum, quod quantum in hoc sit revocatum. Et si acciderit quod non faceremus eas compleri, ut dictum est, tenemur <infra> dies octo post <dictos> duos menses dicere in consilio causas seu occasiones quare eas non compleverimus, tam si requisiti erimus ab advocatoribus communis quam non. Et ponatur pars in isto maiori consilio, si illi de maiori consilio volunt habere pro occasione ea que dicemus quare non compleverimus dictas sententias vel non. Et si captum erit de non habere pro occasione id quod dixerimus, tunc infra dies xv teneamur eas completere. Et si non compleverimus, debeamus cadere in pena<m> soldorum v pro libra de tanto quanto ascendet sententia, tam si fuerit de rebus mobilibus quam immobilibus, quam penam dari faciemus camerariis communis infra tertium diem. Et pena soluta vel non, nichilominus ea completere teneamur infra alios xv dies. Et si infra dictos xv dies eas non compleverimus, ipsas de nostro proprio completere et solvere teneamur in tantum quantum fuisset intromissum vel potuisse intromitti et intromitti non fecissemus. Et si acciderit quod solvamus creditori de nostro proprio,

a) sententia vel carta] sententiam vel cartam *cod.* b) et *cod.*

Consilium nostrum debet esse exercitum ad exigendum a debitore et de bonis eius ad quod creditor sollemnis ut dicimus est. Et si infra lapsos dies eadē non fuerit caput per manus consilium utrum illi de consilio noluerit habere pro occisione ea quae ducimus vel non i tenemur ab inde in causa te eadē in eis diebus admissis semel dictis diebus occasiones in manu consilio in quo omnes fieri ponantur dicta pars donec per ipsum consilium hūc definitum uerum illa de consilio habebunt pro occisione predicta que ducimus vel non. Et mehi lemmus ad vocatores eos possint facere suum officium secundū formā consilii caput super hoc. Addendo et declinando in quā si ulementibus ad vocatores eos ad manus consilium pro alibi sententias libri presentantis caput fuerit de non habent pro occasionebus que in nos ducimus cur non comple acimus casus tunc teneamus casus compleat infra illos terminos et sub illos penit et conditionibus quibus hablaremus quā per nos ut memus ad consilium ut superius declaratur et sic adiutorum et ministrorum in consilio ad vocatores eos

Item de causis deuidentiis quā sumi li moto obseruare debemus ut dic tum ē sūp̄ de aliis legibus sententia ut iste. Cum dic etiam i conditione quā prouisi nobis pre sentat faciat infra octauum diem non hemi fieri amus illi vel illis quā soluere in ueritatem te rebūt et si repūti non posset penci pali debite magis propinq̄uo vel propinq̄ et si repetitū non posset de precariis ad domini eius vel corū faciemus sororū vel in celis seu contrarie ut sub silento nemo uisum annuit in tenemur fieri fieri intemissionem oīo. miti deū notificationem si fieri potest et si eam ante fieri non possemus ipsas fieri faciemus post notificationem predictam quā fieri potest remanent nichilominis officio uidetur properi in suo statu. Hoc intellecto ostendam ulementibus nobis ad consilium quā ad vocatores eos pro facilius formā consilii certe debemus te consilio. Et nullum amici in hoc ualibus ne amittas neobimis per feustem. De sententiis patrās per gallo diones et per noctes curic majorū regnandis et infra viii dies debiti creditoribus exhibedo. xi.

f. 7r

consiliarii nostri debent esse executores ad exigendum a debitore et de bonis eius id quod creditori solvissemus, ut dictum est. Et si infra suprascriptos dies octo non fuerit captum per maius consilium utrum illi de consilio voluerint habere pro occasione ea que dixerimus vel non, teneamur abinde inantea, de octo in octo diebus ad minus semel, dicere dictas occasiones in maiori consilio, in quo quandocunque fiet ponatur dicta pars, donec per ipsum consilium fuerit diffinitum utrum illi de consilio habebunt pro occasione predicta que dixerimus vel non. Et nichilominus advocatores communis possint facere suum officium secundum formam consilii capti super hoc, addendo et declarando tamen quod, si, venientibus advocatoribus communis ad maius consilium pro aliquibus sententiis sibi presentatis, captum fuerit de non habendo pro occasionibus que nos dixerimus cur non compleverimus eas, tunc teneamur eas completere infra illos terminos et sub illis penis et conditionibus quibus subiacemus quando per nos veniremus ad consilium, ut superius declaratur. Et sic addatur et iniungatur in capitulari^{a)} advocatorum communis. Item de cartis diiudicatum, quod simili modo observare debeamus ut dictum est supra de aliis legibus, sententiis et iusticiis, cum hac etiam condictione quod, postquam^{b)} nobis presentate fuerint, infra octavum diem notificari faciamus illi vel illis qui solvere rationabiliter debebunt, et si reperiri non posset principalis debitor, magis propinquu vel propinquis, et si reperiri non posset de predictis, ad domum eius vel eorum faciemus stridari vel in ecclesia sue^{c)} contracte, ut sub silentio nemo ius suum amittat. Tamen tenemur facere fieri intromissionem omnino ante dictam notificationem, si fieri poterit, et si eam ante fieri non possemus, ipsam fieri faciemus post notificationem predictam quam ciecius fieri poterit, remanente nichilominus officio iudicium proprii in suo statu. Hoc intellecto quod, tam venientibus nobis ad consilium quam advocatoribus communis pro factis predictis, propinquui nostri secundum formam consilii exire debeat de consilio. Et nullum amicum in hoc iuvabimus nec inimico nocebimus per fraudem.

De sententiis presentatis per gastoldiones et per notarios curie maioris registrandis et infra VIII dies debitum creditoribus exhibendo XII

a) consilio *cod.* b) priusquam *cod.* c) seu *cod.*

Tum postquam sententia
quae exequente plenaria
nunc me plenaria regni
hanc huiusmodi de confusione mea
fiebant et quod possunt rebus si peste
renunt ordinatum est quod sine his
moi que procederent nobis ut
executioni iniuste debemus sed
in regimur cum manu per unum
et indecum dicere cum scribendo
nullum reservationem et diem et nou
misdicam quoniam eis premissa erat
non quod subscripta sunt et actio su
nit et res sicut habentur fieri co
sident. Et consolaciones nostri
in quocumque filii eius manibus i
stucrum ipsius die ipsi presentacionis
fuerit ad ipsos notarios cum prece
pro sic scendendo pecunias remaneant.
Et res latet et scriptura predicta
habebit ipsi notarii cum manu
p. xii pro quod liber caritatem sic
solum consenserit grossi. Sed consol
aciones predictas nihil habent ad
ipsas tenentur. Quia quidem
consolaciones vel consolatio infra
dicto anno postea recuperant debitis
sententia huiusmodi sicut in parte
sine mero illud temi quod sic re
cepimus tare credibili vel suo sibi
fruens numero pietatis remaneant
sunt penas quamvis eius quod sic rect

penas et non teneant quia penas
adversarios etiam habentes
specie medicamentum et stem et reliq
medicis teneant in nostrum eum
et nichil omnino illud dare credibili
commode teneantur.

De denariis acipientibus per consol
aciones nostros te sententias et
laciones cum in p. xii.

Opterum non permittas
consolacionem aut consol
aciones nostros accepere
de sententia aliqua que sit de libet
1. et infra ultra grosses quatuor
Et de sententia que sunt a libet 1.
supra usq. ad C. ultra grossos vi.
Et de suis que sit a libet C. usq. et
ultra viii grossos. Et te sententia
quae ab inde supra transcedat ale
xi grosses. Et quanto aliqua sunt
vel trans. cum legi nebis presentia
bonar exequenda vel exequendas
in qua seu quo iudicis qui eam us
to nolleant seu contempnatur
in expensis. Consolatio nostra tene
atur ultra dictas expensas cetera
natas et in dicta sententia sine
breviatio specificatis exiger. A
dicto too seu de bonis ipsius et quod
actor solvent seu benefici debent
pro salario dicti consolacionis et
pro factore registro sententia

f. 7v

Ut in posterum sententie que exequende presentantur valeant plenius reperiri, sicut hactenus de consuetudine iam fiebat^{a)}, et quod possint refici si perderentur; ordinatum est quod sententie huiusmodi que presentantur nobis ut executioni mandentur debeant scribi in registris curie maioris per unum ex notariis dicte curie, scribendo millesimum, inductionem et diem et nomina iudicium qui eas protulerint et notariorum qui subscriperint et actoris pariter et rei, sicut hactenus fieri consuevit. Et gastoldiones nostri, in quorum vel cuius manibus fuerint, ipsas die ipsa presentacionis facte ad ipsos notarios curie portare pro sic scribendo protinus teneantur. Et pro labore et scriptura prefata habeant ipsi notarii curie maioris parvos XII pro qualibet earundem, sicut solvi consuevit grossus I, sed gastoldiones propterea nihil habere vel recipere teneantur. Qui quidem gastoldiones vel gastoldio infra dies octo, postquam receperint debitum sententiatum^{b)} huiusmodi sive in parte sive in toto, illud totum quod sic receperint dare creditori vel suo sufficienti nuntio protinus teneantur sub pena quarti eius quod sic receperint et non dederint, quam penam advocatores communis exigant, habentes propterea medietatem eiusdem, et reliqua medietas deveniat in nostrum commune; et nichilominus illud dare creditori omnimode teneantur.

De denariis accipiendois per gastoldiones nostros de sententiis et sacramento eorum atque preconum

XIII

Ceterum non permittemus gastoldionem aut gastoldiones nostros accipere de sententia aliqua que sit de libris L et infra ultra grossos quatuor et de sententiis que sint a libris L supra usque ad C ultra grossos VI, et de sententia que sit a libris C usque CL ultra VIII grossos et de sententia que abinde supra transcendat ultra XII grossos. Et quandocunque aliqua sententia vel breviarium legis nobis presentabitur exequenda vel exequendum, in qua seu quo iudices qui eam vel id tullerint reum condempnaverint in expensis, ga- staldio noster teneatur ultra dictas expensas condempnatas et in dicta sententia sive breviario specificatas exigere a dicto reo seu de bonis ipsius id quod actor solverit seu solvere deberet pro salario dicti gastoldionis et pro faciendo registrari sententiam

a) fiebant *cod.* b) sententia(m) *cod.*

seu decimatum in libris cunctis mis-
soriis et pro litteris excommunicatis
his pro dicta sententia seu brem-
no pro parte nisi et pro carta seu
nuntiis seu sciamtatum ac fiducie
omnes expensae facient in dictis se-
tentia seu bremano particulariter
expressate . et cumdem regressum
habet item gastaldio noster con-
personum et bona rei conspectu
pro diversis expensis et qualibet carni
quicunque per alios expensis et expensis
natis per iustitiae quin sententias
vel bremanae protegantur . Hac
enam quod uirant nos nos gesto-
diones et precones de ceterum in toto
capitulum sive cedente quem
vel quod est subiectum per consuetudines
vel maiorem partem eorum . Et
non possunt aliquem ipsorum
gastaldionum facere vel permittre
ipsum nostram expensatorem aliquo
modo . Non possit fieri gratia
gastaldionibus de pena quam
si non obseruant . xxiij.

Gesta gestaldiones nostri
non obseruant conti-
nuo in dicto Capitulo
neque tam in ceterisibus sed quod
exiguntur per eos ad terminus
ordinatum atque viennam . Ote-
ratur enim eis de pena quanta . id

quam in gestaldiones cedentes
per secundam dicti capituli non pos-
sit esse nec alienum ipsorum fieri gra-
tia . remissio remissio nec ali-
qua suspensio vel deducatio sub
pena libatum . V . pro quolibet
ponente vel consentiente partis
in contrarium . Et si accusante fu-
erit per quem sciatur ueritas ha-
beat tercium . et sic de ceteris
accusatoribus et ceteris reliquo .
Et si gestaldiones nostri predici-
vel alios eorum omnes vel ouier
faciat ter in falso peccato penie-
tur officio gestaldie . ad quod nino-
recipi vel illorum possint illo modo
Et istud reddatur in capitulari
monocardenos eos et seniores comit-
tantes qd sic tenentur obstat
et facies ministrabiliter obseruant.
Itaque non sicut comiti formi ratione
capituli illomodo . Gestaldiones
tenentur scirent in uno qualitate
non intromissiones quas faciat
ex suo officio . c . xv.

Gestaldiones in factis intromis-
sionum suarum possent
comiti multe sumptus in danis
et circuictum aliorum qd ipsi
gastaldiones levare permiscerent
in scriberde in quartino milles

f. 8r

seu breviarium in libris curie maioris et pro literis executionis missis pro dicta sententia seu breviario pro parte nostra et pro carta securitatis seu securitatum, ac si dicte omnes expense forent in dicta sententia seu breviario particulariter expressate. Et eundem regressum habeat idem gastaldio noster contra personam et bona rei condempnati pro dictis expensis et qualibet earum quem habet pro aliis expensis et condempnatibus per iudices qui sententias vel breviaria protulerunt. Faciemus quoque iurare nostros gastoldiones et precones de observando capitularia sive ordinem que^{a)} vel qui eis dabitur per consiliarios vel maiorem partem eorum. Et non possumus aliquem ipsorum gastoldionum facere vel permittere ipsum nostrum expensatorem aliquo modo.

Non possit fieri gratia gastoldionibus de pena quarti, si non observant **XIIII**

Quia gastoldiones nostri non observant contenta in dicto capitulo nec dant creditoribus id quod exigitur per eos ad terminum ordinatum octo dierum, ordinatum est quod de pena quarti, ad quam nostri gastoldiones cadunt per formam dicti capituli, non possit eis nec alicui ipsorum fieri gratia, donum, remissio, revocatio nec aliqua suspensio vel declaratio sub pena librarum **V^c** pro quolibet ponente vel consentiente partem in contrarium. Et si accusator fuerit per quem sciatur veritas, habeat tercium et sit de credentia, advocatores tercium et comune reliquum. Et si gastoldiones nostri predicti vel aliquis eorum convicti vel convictus fuerit ter in fallo predicto, preventur officio gastaldie, ad quod nunquam recipi vel assummi possint ullo modo. Et istud addatur in capitulari advocatorum communis et stricte^{b)} committatur eis quod sic teneantur observare et facere inviolabiliter observari, ita quod non fiat contra formam dicti capituli ullo modo.

Gastoldiones teneantur scribere in uno quaterno intromissiones quas facient ex suo officio

c^o XV

Cum per gastoldiones nostros in factis intromissionum sententiarum possent committi multe fraudes in dannum et preiuditium aliorum, quia ipsi gastoldiones leviter pertranseunt in scribendo in quaterno millesimum,

a) quem *cod.* b) stricte *cod.*

mensem et dicim qui sicut in
transmissum per eos. Ad obum
dum dicens fratibus et ero-
nibus cedimatum est quod galtoles
ones non et quilibet eorum te-
nentur habere nisi qualiter
pro quilibet ad hoc specialiter
deputatum in quo teneantur
scribere oculitate singulante r
tulentes enim transmissiones
quas facient ex suo officio scri-
bento missis mensis dicim et
bonam quia sicut transmissum
per eos ingredie sui officii. Et pri-
dicti obtemperare teneantur dicti
galtoles sub pena libertum
decem pro quilibet nec quia per
eos vel aliquem eorum consilia-
tum fuit. Et inde omnibus illa
transmissione que non sicut reperi-
suntur in quatuor in dictum est
non nascatur illo modo. Salvo si i
legitime probantur nisi de loci
rebus eis dictum in transmissione
non factum fuisse et de die et ho-
ra qua finiti transmissione. Et ad
iuritices exigitur dictis penas i
hinc partem ut de aliis sui offici.
Salvo semper in omnibus canis offi-
cio nostro et associatis eis
in faciendo sicuti officium con-
dictos galtoles et quilibet

ecum q' repetitis finisset comi-
sc frumentum in predictis uel alioq'
predictorum. Octo letanius
pergantibus et cancellarios
infestantes in scutulis et pugna-
bili campana.

xvi.

Liqua galtoles non obtemperabant ca-
pitalia superflua utellet
xiii xiii et xv. Ordinatum est
quod dicti galtoles teneantur
dicti capitalia in quantum ad eos
spectant obseruant nec possint et
pro solutione sui libris accipere
ultra pecula limitata de dictis sumis
sub pena perenne penitentias de
i offici nec possit alieni contrafa-
cient fieri aliquia grata contei-
ber illo modo. De omnibus ies
sententias pro quibus acceptant
pignora teneantur et debent
galtoles tenere nisi qualiter
pro quilibet in nisi Cancellaria
infestare in quibus quatuor in fe-
bunt galtoles utellet quibus
in sud quatuor pignora accepta
pro quilibet finita scribente num
qualiter et quantum pignora
predictorum et nominis creditorum
et debitorum debita sententiam
et per quos sunt late dicta sententia
et quo tempore et de manu quorum

f. 8v

mensem et diem qua fuerit intromissum per eos, ad obviandum dictis fraudibus et erroribus ordinatum est quod gastoldiones nostri et quilibet eorum teneantur habere unum quaternum pro quolibet ad hoc specialiter deputatum, in quo teneantur scribere ordinate, singulariter et distincte omnes intromissiones quas facient ex suo officio, scribendo millesimum, mensem, diem et horam qua fuerit intromissum per eos vigore sui officii. Et predicta observare teneantur dicti gastoldiones sub pena librarum decem pro qualibet vice qua per eos vel aliquem eorum contrafactum fuerit, et nichilominus illa intromissio que non fuerit reperta scripta in quaterno, ut dictum est, non valeat ullo modo, salvo si legittime probaretur nostris advocatoribus communis dictam intromissionem factam fuisse et de die et hora qua fuisse intromissum. Et advocatores exigant dictas penas, habendo partem ut de aliis sui officii, salvo semper in omni casu officio nostrorum advocatorum communis in faciendo suum officium contra dictos gastoldiones et quilibet eorum qui reperitus fuisse commissoe fraudem in predictis vel aliquo predictorum.

Ordo servandus per gastaldiones et cancellarios inferiores in sententiis et
pigneribus

capitulo XVI

Et quia gastoldiones non observabant capitula suprascripta, videlicet XIII, XIIIII et XV, ordinatum est quod dicti gastoldiones teneantur dicta capitula in quantum ad eos spectant observare nec possint pro solutione sui laboris accipere ultra pretia limitata de dictis sententiis sub pena perpetue privationis dicti officii, nec possit alicui contrafaciens fieri aliqua gratia contra hoc ullo modo. De omnibus autem sententiis pro quibus acceperint pignora teneantur et debeant gastoldiones tenere unum quaternum pro quolibet in nostra cancellaria inferiori, in quibus quaternis scribant gastoldiones, videlicet quilibet in suo quaterno, pignera accepta pro qualibet sententia, scribendo numerum, qualitatem et quantitatem pignerum predictorum et nomina creditorum et debitorum, debita sententiarum et per quos sunt late dicte sententie et quo tempore et de manu quorum

sunt semper faciendo dictam scripturam coram quo ipi pignera accepit uel altero sequenti sub pena perpetui peccatoris officium qd non possunt moto aliquo resiliunt. Verum qd dicti castigaciones ultra peculi limitati accipiunt i parvulos sicut pro libra te pignera bus qui uenidi faciunt edimunt ut de dictis pignera bus uideatur conuenire cum bona diligentia i tebeti missatio qd nisi cancellarii infirmos teneantur duo comitatus omni abbatia duabus incibus ecce ad mentem cum castigatiobus uideatur cu quolibet decim una uice ad factum uenidi ipi pignera velibet tanto illa pro pectus que uidetur maior puto ipsum trunco pectus executione ipsum sententiam. Et teneantur dicti cancellarii omni abbatia uideatur rationem pignorum uenientium et mutent pro hibet tebetibus de illis pignera bus uenientibus et casu dari fieri id qd sibi spectabit te dicta pecunia pro lectione suis et predicti sub debito sacramenta debent dicti cancellarii obseruant. Uerum quia ubi auditur liberius inservit etiam pro

uictu rationabiliter de premio. Edimuntur qd sex parvulis pro libra qd accipiuntur de pignera bus qui uenient ut peccant et dimidiant ad pris in diuis pectus inter castigaciones et peccatos dicti cancellarii debent habere parvulos duos pro libra et duos habeant castigaciones et reliquos duos peccatos. De sententiis autem pro quibus non recipiunt pignera et hanc solutionis i pecunia uel te impetrant tebeti aut dicti cancellarii uideant rationem edimunt ut dictum est saltem semel singulis xv diebus remittat pro creditorebus faciendo sibi tam id quod de suis sententiis de tempore in tempore exactum existat ut habeant suum sic inservit obseruando modum suum pectus dictum. Quia proficiens sententiis per nos uoces si fuerimus regni ponemus nos in meliorem partem. Et non continentur alii in aliq dñi xvii.

Contra finitimes in proficitate lege enim dulciores et regnus absit fucatum in meliorem partem q nobis uidebitur secundum statutum et promissiones Venetiarum

f. 9r

sunt scripte, faciendo dictam scripturam eo die quo ipsa pignera acceperint vel altero sequenti sub pena perpetue privationis officii, ad quod non possint modo aliquo reasumi. Verum quia dicti gastoldiones ultra pretia limitata accipiunt parvulos sex pro libra de pigneribus que vendi faciunt, ordinetur, ut de dictis pigneribus videatur continue cum bona diligentia debita ministratio, quod nostri cancellarii inferiores teneantur – duo eorum ad minus – omni ebdomada duabus vicibus esse ad incantum cum gastoldionibus, videlicet cum quolibet eorum una vice, ad faciendum vendi ipsa pignera, deliberando illa pro pretiis que videbuntur maiori parti ipsorum trium pro bona executione ipsarum sententiarum. Et teneantur dicti cancellarii omni ebdomada videre rationem pignerum venditorum et mittere pro habere debentibus de illis pigneribus venditis et eis dari facere id quod sibi spectabit de dicta pecunia pro sententiis suis. Et predicta sub debito sacramenti debeant dicti cancellarii observare. Verum quia ubi additur labor iustum est etiam provideri rationabiliter de premio, ordinetur quod de sex parvulis pro libra qui accipiuntur de pigneribus que venduntur, ut prefertur, et dividuntur ad presens in duas partes, videlicet inter gastoldiones et precones, dicti cancellarii debeant habere parvulos duos pro libra et duos habeant gastoldiones et reliquos duos precones. De sententiis autem pro quibus non accipientur pigneria et fient solutiones in pecunia vel de imprestitis debeant dicti cancellarii videare rationem ordinate, ut dictum est, saltem semel singulis xv diebus et mittere pro creditoribus, faciendo sibi dari id quod de suis sententiis de tempore in tempus exactum extiterit, ut habeant suum, sicut iustum est, observando modum superius dictum.

Quod in proferendis sententiis per nostros iudices, si fuerimus requisiti, ponemus nos in meliorem partem et non^{a)} consulemus alicui in aliqua causa

XVII

Et si iudices in proferenda lege erunt discordes et requisiti ab eisdem fuerimus, in meliorem partem, que nobis videbitur secundum statutum et promissiones Venetiarum,

a) segue co(n) cod.

nol' ponemus et si statutum nobis defecet secundū ultum et si nūs nobis defecerit dicemus statutum nostrum conscientiam sine fraude. Nec hoc dilatabitur ut fraudem nullum faciat et lemus nec tolli faciemus. Et si per nos aliovis faciat tolleret ex quo nobis notum ficeret faciemus ipm reddi bona fice sin fraude. Ceterū autem per humiliorū capitulū omnes leges sine sententiā per nos hōdes profecte possunt. Ad nostrum deinde nūc usidium iū q̄ nauti pīnū consuleat debemus. Venitū ad incidentem expeditiōnēm ex parte teclarū. Q̄ in aliqua quicquid uel causa iennata scī impētū rem uenit uita sine qua cōdū tecumus posse uenitatis cocam uidelicibus uel officiālibus nūs non possumus cōfīmū uidelicibus uel officiālibus et similiter aliū cum persone cum uel forensi consuleat ille meo.

De partibus capientis et non capientis per nos. xviii.

He illam patrem in omnibus consilii capimus que nobis maiori rationabilis apnebit. Non tamen

possumus capere patrem in ordinis que sicut per consiliarios et capita de xl^o neq; in electio nibus que per eos sicut nec non manuare aliquem q̄ debet esse electus nec rogare consiliarios uel capita de xl q̄ alios eligant nec recodari nec facere recodari de aliquo. Nec eum possumus capere patrem i pībus quas capi ta de xl ponent mē xl ad suam postam que non habent firmatam nisi capiantur per manus oculū. De his que apud nos secrete tenet debemus. xxvij.

Multa quoq; consilia secretā que nos cum maiorā parte nobis uel consiliariis tenet uiscerū secrete tenetur secundū ordi nationem quem nos precipiamus.

De datione sine collatione facie de bonis et possessionibus eōis ita ut non rati bñda. xix.

Si nostro tempore alieti persone uel personae de haneti uel posselliēbū aut redditibus eōis Venetiarū alio datur uel eis ita ut unum sicut dationē uel collationē illam firmā non habe binus nisi trans per maiorem p̄t

f. 9v

nos ponemus, et si statutum nobis defecerit, secundum usum, et si usus nobis defecerit, dicemus secundum nostram conscientiam sine fraude nec hoc dilatabimus per fraudem. Nullum servitium tollemus nec tolli faciemus, et si per nos aliquis servicium tollet, ex quo nobis notum fuerit faciemus ipsum reddi bona fide sine fraude. Ceterum cum per huiusmodi capitulum omnes leges sive sententie per nostros iudices proferrende possunt ad nostrum venire iudicium, ita quod neutri partium consulere debemus. Verumtamen ad lucidiorem expressionem extitit declaratum quod in aliqua questione vel causa ventilata seu imposterum ventilanda sive quam crediderimus posse ventilari coram iudicibus vel officialibus nostris non possumus eisdem iudicibus vel officialibus et similiter alicui persone, civi vel forensi, consulere ullo modo.

De partibus capiendis et non capiendis per nos

XVIII

Et illam partem in omnibus consiliis capiemus que nobis magis rationabilis apparebit. Non tamen possumus capere partem in gratiis que fient per consiliarios et capita de XL^{ta} neque in electionibus que per eos fient nec nominare aliquem, quod debeat esse electus, nec rogare consiliarios vel capita de XL quod aliquis eligatur *vel non eligatur*, nec recordari nec facere recordari de aliquo. Nec etiam possumus capere partem in partibus quas capita de XL ponent inter XL ad suam postam, que non habent firmitatem nisi capiantur per maius consilium.

De hiis que apud nos secrete tenere debemus

XVIII

Omnia quoque consilia secreta, que nos cum maiori parte nostrorum consiliariorum teneri iusserimus secrete, tenebimus secundum ordinem quem nos precipiemus.

De datione sive collaudatione facta de bonis et possessionibus communis rata
vel non rata habenda

XX^o

Et si nostro tempore alicui persone vel personis de havere vel possessiobibus aut redditibus communis Venetiarum aliquid datum vel collaudatum fuerit, dationem vel collaudationem illam firmam non habebimus nisi prius per maiorem partem

consilii minores et maiores consiliarii fecerit et confirmata.

Q recuperabimus litteras aquila et
et ad eorum spectacula. xxi

Littera quidem tenuis
quis palites unicas
et memoria que ad du-
cam pertinet tam si inde huc
debemus redditum et pronemps
bonificientias qd non sustentat
et cum recuperaret faciet regi et
in culmine tenet. Q tabularius
operam in excusamento hanc et co-
minime. xxii

Thi scueramus qd aliquis
homo habeat de hinc
re eius Venetianum et
ipm hanc et uel ita fraudulent
uel iniuste veniret tabularius op-
eram studiosae ad ipsum hanc et ex-
cuerenda nel excusum faciendum
et quod excusum faciat tan fa-
ciens in mambus camerino
cum eis ipsi die nel altera qua
excusum faciat. Et lora itaque
zeta ac arbitratum eis venetianum
cum consilium nostrum uel
maiores partis ipsorum consilio
et voluntate. De conceperunt
omnibus excusentibus nel excus
faciendis. xxiii

T bona fide sine fraude

faciens studiosae cum consilio
nostrorum consiliorum uel ma-
iores partis excusum nel probari
omnes condeperntiones dictas
et fierint sine plegu inde dati
fuerint sine non. Et quod excus
sum faciat tan faciens in ma-
nibus cameranorum eis ipsi die qd
excusum faciat nel alteri.

De complicibus per nos concep-
tionibus et finis datus per co-
fides mercatorum c. xxiv

Omnes sententias con-
cepiones quis con-
fides mercatorum faciet
de quibus ipsi consules nel mane
pars ipsorum dedecunt nobis no-
tum ducentus ad complementum
nel tunc faciens nisi remanserit
per manum patrem nostrem con-
siliarium. De modo dandi li-
gillum de rebus extrahendis v
Ueneris. c. xxv

Tabularius alio per se
ligillum de rebus aliquibus
et extrahendis de tunc
mili cum voluntate maiores partis
nostrum consilii. Q tabularius opera
ut fiat insula de carni nascens
fallit. xxvi

sem de omnibus cartis fal-
sist tabularius operam tota

f. 10r

consilii minoris et maioris consiliata fuerit et confirmata.

Quod recuperabimus littora, aquas et cetera ad comune spectantia XXI

Littora quidem, terras, aquas, paludes, vineas et nemora que ad ducatum pertinent, tam si inde habere debemus redditus et proventus et honorificentias quam non, studiosi erimus recuperare et facere regi et in culmine teneri.

Quod dabimus operam in excutiendo havere communis XXII^o

Et si sciverimus quod aliquis homo habeat de havere communis Venetiarum et ipsum havere vel bona fraudulenter vel iniuste tenuerit, dabimus operam studiose ad ipsum havere excutiendum vel excuti faciendum. Et quod excussum fuerit dari faciemus in manibus camerariorum communis ipsa die vel altera qua excussum fuerit, et bona recuperata ad utilitatem communis Venetiarum cum consiliariorum nostrorum vel maioris partis ipsorum consilio et voluntate.

De condempnationibus excutiendis vel excuti faciendis XXIII^o

Et bona fide sine fraude faciemus studiose cum consilio nostrorum consiliariorum vel maioris partis excuti vel pagari omnes condempnationes factas et fiendas, sive plezii inde dati fuerint sive non. Et quod excussum fuerit dari faciemus in manibus camerariorum communis ipsa die qua excussum fuerit vel altera.

De complendis per nos condempnationibus et sententiis datis per consules mercatorum c^o XXIII^o

Et omnes sententias <et> condempnationes quas consules mercatorum facient, de quibus ipsi consules vel maior pars ipsorum dederint nobis notitiam, ducemus ad complementum vel duci faciemus, nisi remanserit per maiorem partem nostrorum consiliariorum.

De modo dandi sigillum de rebus extrahendis de Venetiis c^o XXV^o

Non dabimus alicui persone sigillum de rebus aliquibus extrahendis de Venetiis nisi cum voluntate maioris partis nostri consilii.

Quod dabimus operam ut fiat iustitia de cartis inventis falsis XXVI

Item de omnibus cartis falsis dabimus operam toto

posse q̄ in ha unū mensē p̄fay
mūcē fūcāt iusta r̄a y
et uel manū consilium uel p̄
m̄nēcē partē alioius p̄fay
consilioem. Et q̄ in contēcē
p̄fay mūcē fūcāt fūcāt
auferat penā nōcāo qui cas
fecerū et cōdēt fālāns in
Sealī, et omnes notārī tam q̄
fācāt sine q̄ de cēto fūcāt te
ne nobis et nōcāo consilio uel i
maiori pāti p̄fācālīm te ibēs
cc̄. p̄o quolibet Nos int̄
mūcē non debēmus in de cēt̄
p̄fācālīde. Grāde et abeūm i
nōst̄ērū. Et de cēto xxvii

Et patratalis mā Seā
gutēt̄ mater Gedā
in oēnāt̄ remanit̄.
Elec̄no noui p̄fay in cētu elēt̄
m̄t̄ ad q̄s̄nt̄ de une et consic
endū s̄p̄cāt̄ p̄m̄nt̄. Unde
millūm̄ fūcāt̄ exq̄t̄ debē
mus nec recipi faciemus. Et i
li aīz̄ p̄o nobis recep̄am̄ so
nac̄m̄ illud q̄ eius p̄eūm̄
faciemus reddi. Sālūs une et
honorificēt̄ m̄t̄ vñcāt̄. Ele
c̄no etiam nōst̄ērū m̄n̄cēt̄
Ep̄ēm̄ ep̄ēm̄ uac̄m̄t̄
in suoru filiorū elēt̄ p̄c̄t̄
p̄f̄st̄. Et elec̄o mon̄st̄ēt̄

sibi suffragantūm̄ iūcūm̄ t̄cōḡt̄
p̄eācēt̄ eūm̄ s̄r̄ēt̄. Ab h̄
ullūm̄ fūcāt̄ exactionē simili mo
permanit̄. Vnde intermittere
nos non debēm̄. Lem̄ dienit̄
uit̄ p̄fāt̄ cum omnib̄ p̄f̄
tēm̄t̄ i p̄fay p̄t̄. Ep̄ēm̄
uero sp̄ēm̄ eūm̄ s̄t̄ omnib̄
m̄t̄ et ex debēm̄ permanēt̄
De fact̄ Clagie m̄m̄nt̄ nos
non debēm̄ sine maiori p̄t̄
nostrū coēlū. xxviii.

Et fact̄ Clagie nos
int̄mūt̄te h̄on̄t̄ debē
m̄t̄ fūcāt̄. Except̄ gōfōla
et fēo et in omni h̄on̄t̄ificēt̄
receptionē nosne et nosat̄ m̄
mūt̄t̄ et except̄ eo quod
nobis fieri debet q̄i volum̄s
ne uel mittit̄ remanit̄. Et cecep̄
in eūm̄ ap̄ēlationib̄ et inter
dictos que se nos facit̄ fūcāt̄ se
cēt̄ēm̄ consuetudinē dī habēt̄.
Et except̄ p̄m̄ q̄us hoc nob̄
clagēlib̄ imp̄ōrēt̄ si ea non
fūcāt̄ que cōnāct̄t̄ superius
except̄ s̄t̄ēm̄ consuetudinem̄
olim habēt̄. Q̄ remanit̄ in
potestat̄ m̄t̄ eōs dāt̄ potestat̄
Clagie. xxix.

In potestat̄ aīt̄ m̄t̄ comūt̄

remanit̄ dñe.

f. 10v

posse quod infra unum mensem postquam invente fuerint iustitia fiat per XL vel maius consilium vel per maiorem partem alicuius ipsorum consiliorum et quod in continent postquam inventa fuerit falsitas auferatur pena notario qui eam fecerit et eridetur falsarius in scalis. Et omnes notarii, tam qui facti sunt quam qui de cetero fient, dent nobis et nostro consilio vel maiori parti plezariam de libris C^oC^o pro quolibet.

Nos intromittere non debemus in electione patriarche Gradensis et aliorum nostrorum episcoporum

XXVII

Si patriarchalis nostra sancta Gradensis mater ecclesia inordinata remanserit, electio novi patriarche in cetu cleri nostri, ad quem de iure et consuetudine spectat, permaneat. Unde nullum servicium exquirere debeamus, nec recipi faciemus, et si aliquid pro nobis receptum sciverimus, illud quam cieius poterimus faciemus reddi, salvis iure et honorificentiis nostri ducatus. Electio etiam nostrorum universorum episcoporum episcopatum vacantium in suorum filiorum cleri potestate persistat et electio monasteriorum sibi suffragantium ipsorum congregationibus, cum suis episcopis, absque ullius servicii exactione simili modo permaneat, unde intromittere nos non debemus. Iamdictus autem patriarchatus cum omnibus pertinentiis in patriarche potestate, episcopatus vero episcoporum^{a)} cum suis omnibus intus et extra debeat permanere.

De facto Clugie intromittere nos non debemus sine maiori parte nostri consilii

XXVIII

De facto Clugie nos intromittere non debemus sine maiori parte nostri consilii, excepta gondola et feno et^{b)} omni honorificentia receptionis nostre et nostrorum nuntiorum et excepto eo quod nobis fieri debet quando volumus ire vel mittere venatum et exceptis etiam appellationibus et interdictis que ad nos facte fuerint secundum consuetudinem olim habitam et exceptis penis quas licet nobis Clugiensibus imponere, si ea non fecerint, que continetur superius exceptata secundum consuetudinem olim habitam.

Quod remaneat in potestate nostri communis dare potestatem Clugie et cetera

XXVIII^o

In potestate autem nostri communis

a) ip(s)orum cod. b) segue in cod.

remancardate prestatem clavige
uel castigationem facie et nō p̄m
cum habeat et tunc occisionis et
excommunicationis et alia que deinceps ha-
bent. Exceptus huius que sunt
superius tenet. Quia p̄ comitie
Venetiarum omnes expensas fa-
ceret debet quas predecessoris no-
tri et nostrum cōc fecerit solebit
pro facto cōs tam in legationibus
ubiq; intercessis q̄ in omnibus
alio et in omnibus exterritis. Et
cepito q̄ quiesciscimus in eis
pro facto nō cōs p̄ nos nō cōc
ducitum a Heto indebet iso-
lementum et Cypri aggeris nās
propens exēps ne debemus
impresum hinc debemus cum
fici ordinib; de lice xii. si im-
presa mā nō debemus. Et de am-
timo et aliis factioribus xxx.

TOppositionem faciemus
sine auctoratum cum et
dynamum facit faciendū
pro cōi de libes xii nominati
pro nostro salvo ducitum. Et
insuper pro aliis nās bens que
habuimus secundum q̄ oddi-
natum ficeret fieri per consilium
Venetiarum. Verum p̄o ingen-
tans ad ualorem ducitorum i-
dicari nullū nichil te impresa

q̄ faciet debemus Sed si ultra
dictum q̄ debet habemus ar-
gentarū vobemus p̄o illis fa-
ciet de imprestatu p̄out dictū
ē de aliis nās bens et sicut faci-
unt. illi caues mā Tero et temp̄
et nō ducitum non nō debemus
necc alienabimis modo aliquo nō
mejno aliqui in predictis q̄ quo
modociq; habemus seu frateris
in cōi venet. Salvo si p̄o aliqua
necēa casisti hoc nobis concessus
fuerit per x. consilios duo ei-
giū xl. et xli. p̄mits consili-
mentorum et xl. congerientis. Ixx
nō nō super. Auctiōnatum
autem de quo supra in eodem ca-
pitulo mentio agitur declaratur
esse. Q̄ ultra dicti imprestatu q̄ ei-
ens, ali hoīs venetiarum dūnde-
tur per duodenās vel per alias te-
reas nos soluēmus vel solū fa-
ciēmus cōi Venetiarum p̄o duo
deci personis inter nos et omnia
referentes a nobis q̄ s. nobiscā
in palane habebimur. Tali q̄ ge-
go consilia venetiarum eodini
bunt solū per alios nos enim
solueat debemus secundum q̄ no-
contingeret pro duodeci personis
iunctis. Insuper si cedimatis
fuerit per consilia venit q̄ fuit

f. 11r

remaneat dare potestatem Clugie vel gastoldionem facere et ripaticum habere et bona occisionis et percusionis et alia que duces habebant, exceptis hiis que sunt superius denotata. Quapropter comune Venetiarum omnes expensas facere debet quas predecessores nostri et nostrum comune facere solebant pro facto communis tam in legationibus ubique mittendis quam in omnibus aliis mittendis^{a)} et in omnibus exercitibus, excepto quod, quotienscunque iverimus pro facto nostri communis per nostrum ducatum, a Grado videlicet usque Lauretum et Caput Aggeris, nostris propriis expensis ire debemus.

Imprestitum facere debemus, cum fieri ordinabitur, de libris XII^M nec imprestita nostra vendemus, et de avetatico et aliis factionibus

xxx

Imprestitum faciemus sive avetaticum, cum ordinatum fuerit faciendum pro comuni, de libris XII^M nominatim pro salario^{b)} nostri ducatus et insuper pro aliis nostris bonis que habuerimus secundum quod ordinatum fuerit fieri per consilium Venetiarum. Verum pro argenteriis ad valorem ducatorum duorum millium nichil de imprestitis facere debemus, sed si ultra dictam quantitatatem haberemus argenterias, debemus pro illis facere de imprestitis prout dictum est de aliis nostris bonis et sicut faciunt alii cives nostri. Toto etiam tempore nostri ducatus non vendemus nec alienabimus modo aliquo vel ingenio aliqua imprestita, que quomodounque haberemus seu faceremus in comuni Venetiarum, salvo si pro aliqua necessaria causa hoc nobis concessum fuerit per v consiliarios, duo capita XL et duas partes consilii rogatorum et XL, congregatis LXX vel inde supra. Aventaticum autem de quo supra in eodem capitulo agitur declaratur esse quod ultra dicta imprestita, quo ciens alii homines Venetiarum dividentur per duodenas vel per alias texeras, nos solvemus vel solvi faciemus comuni Venetiarum pro duodecim personis inter nos et omnes descendentes a nobis, qui silicet nobiscum in palatio habitabunt, taliter quod quicquid consilia Venetiarum ordinabunt solvi per alios nos etiam solvere debemus secundum quod nos continget pro duodecim personis iamdictis. Insuper si ordinatum fuerit per consilia Venetiarum quod fiat

a) segue quam in omnibus aliis cod. b) salario nostri] nostro salario cod.

aliqua angaria sen aliquod sol
uitur per illos hōes Venetiarū
pro imprestitis que hōes fac
tent nos similiter facere et sol
nece debemus pro imprestitis
que pro bonis nū patrimonii
facciamus. Filii etiam nū et
nepotes nobiscū habitentes si
faccient imprestita teneantur pre
dicta facere et solvere pro impre
stitis que facient. Et om̄e illā
angariam et impositionem que
oc̄cupabunt per consilia veneti
arum nos etiam facere debem
us pro libris xii de quibus fa
ciamus imprestita pro dñe mihi
venetiarum q̄ pro bonis nū pro
peis sicut facient alii cives ve
netiarum.

Qd faciemus eccl̄is te Venetis
ca que nolim predecessorēs fac
consecuerunt caplo xxxi.

Reterea debemus facere
et om̄ia que nostri
predecessores eccl̄is i
venetiarum facere consecuerunt.
Salvo enī q̄ si ipse alius habu
camus osculum q̄ consilium nū
q̄ aq̄scere debemus in nolim
tate inuenit partis nū consiliū.
Excepto de facto eccl̄ic beatū
Alari: in qua obsecularū tebez

ne utrumq̄. Tenor cumis uici
menti unus capitulo talis est
Invenimus statim et honorēm ec
cl̄ie beati Alari bona sitē si
ne fraude conseulant.

Non debemus mittere legationēs
nel ep̄istolis caplo xxxii.

Eccl̄iones aut̄ et ep̄is
ad summū pontificem
et imperatores ac reges
et aliam persone pro nostro eōi
sine m̄no p̄ parte consiliū mutū
non debemus. exceptis litteris
rom̄is quās nobis licet fieri fac
venens et habentib⁹ veneti
Fic etiam legationēs et ep̄istolas
ad vīm papam imperatores
legatos prelatos prestatas cōla
Archionēs comites barones
nel alijs personas pro nostro et
proprio facio nel aliquis perso
ne pro comodo nel incomodo nel
in fiancem aut tam̄ aliquis
persone nel mutū per aliam per
sonam illo m̄o nel inomino faci
cūmis. Et si scūcumis aliquē
pro nobis mutare nel nostro et
nōc̄. ant̄ cōs̄ m̄i turbidūmis
et venegabimus boni sitē q̄ nō
mittantur nostro posse. Et si
turbae non poterimus manifesta
bimus nūs consiliatis nel.

f. 11v

aliqua angaria seu aliquid solvatur per alios homines Venetiarum pro imprestitis que homines facerent, nos similiter facere et solvere debemus pro imprestitis que pro bonis nostri patrimonii faceremus. Filii etiam nostri et nepotes nobiscum habitantes si facient imprestita, tenentur predicta facere et solvere pro imprestitis que facient. Et omnem aliam^{a)} angariam et impositiōnem que ordinabitur per consilia Venetiarum nos etiam facere debemus tam pro libris XII^M de quibus facimus imprestita pro ducatu Venetiarum quam pro bonis nostris propriis sicut facient alii cives Venetiarum.

Quod faciemus ecclesiis de Venetiis ea que nostri predecessores facere consueverunt

capitulo XXXI

Preterea debemus facere ea omnia que nostri predecessores ecclesiis Venetiarum facere consueverunt, salvo tamen quod, si inde aliam habuerimus conscientiam quam consiliarii nostri, quod aquiescere debeamus in voluntate maioris partis nostri consilii, excepto de facto ecclesie Beati Marci in qua observare debemus ut iuravimus. Tenor cuius iuramenti unius capituli talis est: Iura~~vi~~mus statum et honorem ecclesie Beati Marci bona fide sine fraude conservare.

Non debemus mittere legationes vel epistolas

capitulo XXXII

Legationes autem et epistolas ad summum pontificem et imperatores ac reges et alicui persone pro nostro comuni sine maiori parte nostri consilii mittere non debemus, exceptis litteris rationis quas nobis licet fieri facere Venetis et habitatoribus Venetiarum, nec etiam legationes et epistolas ad dominum papam, imperatores, reges, prelatos, potestates, comunia, marchiones, comites, barones vel alias personas pro nostro proprio facto vel alicuius persone, pro comodo vel incomodo vel in favorem aut dannum alicuius personae vel mitti per aliam personam ullo modo vel ingenio faciemus – et si sciverimus aliquem pro nobis mittere vel nostro nomine aut communis nostri, turbabimus et denegabimus bona fide quod non mittantur nostro posse, et si turbare non poterimus, manifestabimus nostris consiliariis vel

a) illam cod.

majori partē nisi hec fecerimus ut
consilio et voluntate majoris pos-
tū consiliū Quās literas eis osten-
ta et leges faciemus nel minori pi-
o amicō bellentur et ipsos lectis
si ipsi lūdūnerint tabūnus ad
bellum sicut lete fierint. Et hec
item faciemus de omissionibus
qñ mutantur ambixiūtes. Si
no q̄ licetum sit nobis omnibus
obligatio uoluerimus legationes
et litteras destinate pro facie ecclie
sancte. Autem sicut nobis inter-
beat expedite.

De non audience. Inītū nel mi-
noris absq̄ consiliariis et capiūbus

xxiiij.

Sicut consiliarii non
possunt per seūm̄ sūi.
Capitulariis audience
intelligere aliquem ambixiūtes
nel tractatorem aut ministrum sicut
missum nec sibi tante aliqui respo-
sionem. Nec etiam audire nec in-
tellegere aliquem notarium curie
sui alii ministrum redemptio-
ne ex pro seruitijs eōs nisi p̄mo
notarii fecerint capiūbus de
x. que erant in reī. Tē nos sūi
quem de predictis personis audi-
re nel intelligere non debemus
nec ei respondere nisi cum qui

tuo: ex nōis consiliariis. admīnistris
et capiūbus. et ministris ex capiūbus
de x. Si uero capiūra non uenit
hōr. sibi non faciat nōne ipsi i
ambixiūtes et relationes audir
possimus cum quām̄ consili-
ariis. et ministris. ipseū capiū
absenti. i non obstante. p̄terea si
fieriū peo quo ip̄i ambixiūtes
nel mundū uenient cum tale q̄
requirat deputari sapientes seu
tractatores tabūnus operū q̄ ip̄i
sapientes seu tractatores eligant
in consilio regatorem nel m̄ alio
consilio. ad expeditiōnē hūnū
negotia deputato. Quidam quāc
ambixiūtes nel ministris fi-
nititer responsta non pot. absq̄ co-
scientia et voluntate consiliū i q̄
ip̄i sapientes nel tractatorem fucit
electi. seu enim deputati. postq̄
autem deliberatum fuerit in aliq̄
consilio te dāndo responsoriū
aliam ambixiūtē uel ministro
pot ip̄i responsio fieri pernos et
quām̄ consiliarios. et ministris
pot in tacto consilio fieri
tabūnum. Et si consiliarii
nestri uolent q̄ pe nos solam
ficiet aliqua responsio alienū dēo
principi batōno ministro nel am-
breuetti sicut sepe fideiū nullō

f. 12r

maiori parti – nisi hec fecerimus de consilio et voluntate maioris partis nostri consilii. Quas literas eis ostendi et legi faciemus vel maiori parti, antequam bullentur, et ipsis lectis, si ipsas laudaverint, dabimus ad bullam sicut lecte fuerint. Et hoc idem faciemus de commissionibus quando mittentur ambaxiatores, salvo quod licitum sit nobis omnibus quibuscumque voluerimus legationes et literas destinare pro facto ecclesie Sancti Marci sicut nobis videbitur expedire.

De non audiendo ambaxiatores vel nuntios absque consiliariis et capitibus
de XL^{ta}

XXXIII^o

Sicut consiliarii non possunt per formam sui capitularis audire nec intelligere aliquem ambassiatorem vel tractatorem aut nuntium sive missum nec sibi dare aliquam responsonem nec etiam audire nec intelligere aliquem notarium curie seu alium nuntium redeuntem de extra pro servitiis communis nisi primo notificari fecerint capitibus de XL que erunt in terra, ita nos aliquem de predictis personis audire vel intelligere non debemus nec eis respondere nisi cum quatuor ex nostris consiliariis ad minus et duobus ad minus ex capitibus de XL. Si vero capita non venerint hora sibi notificata, tunc ipsas ambaxias et relationes audire possumus cum quatuor consiliariis ad minus, ipsorum capitum absentia non obstante. Preterea si factum pro quo ipsi ambassiatores vel nuntii venerint erit tale quod requirat deputari sapientes seu tractatores, dabimus operam quod ipsi sapientes seu tractatores eligantur in consilio rogatorum vel in alio consilio ad expeditionem huiusmodi negotiis deputato. Quibus quidem ambassiatoribus vel nuntiis finaliter responderi non potest absque conscientia et voluntate consilii in quo ipsi sapientes vel tractatores fuerint electi seu etiam deputati. Postquam autem deliberatum fuerit in aliquo consilio de dando responsonem alicui ambassiatori vel nuntio, potest ipsa responsio fieri per nos et quatuor consiliarios ad minus prout in dicto consilio fuerit terminatum. Et si consiliarii nostri volent quod per nos solum fieret aliqua responsio alicui domino, principi, barono, nuntio vel ambassiatori, sicut sepe fiebat, nullo

moto ipsam responsonem faciemus
nisi probabis quatuor constitutis
ad minus sicut in dicto capitulo
continetur.

De non appetitio litteras que t
nobis mittuntur a filio pontificis
imperatoe vel rege nisi primo cas
consentimus constitutis nos, eccliam.

Litterae nobis mandati
bentur a summo principe
imperatoe aliquo nela
cas, eis non appetimus ne in ipse
in faciemus nisi primo cas osten
derimus constitutis nela inno
ni pion corum et legi faciemus :
Alius vero que nobis mittuntur
pmentis, ad min eis licet nob
apparet et legere et apparet fact
et legi et ipsi in eisdem i tenet
que nobis teneat indebet p
roficio - bene. Veneratum
vobis ipsi nra consilium osten
derimus nela in nos part. Q. na
quidem litteris suprascriptis q
nobis in dictum est mandatum
sindiosi carnis nra consilium
nel in nos parti obseruent et mo
strare bona fide sine scandale. Ce
temus si aliqui litteri pmenti nob
finetur ubi finetur constitutis nra
in nos pio ipsem nos litteris
illam segregari non legimus, si

faciemus eam nobis legi et con
silium us q. consilium nra dicit
ipsum. Et ab hinc in multa leges
cam et faciemus nobis legi hic
et omnia finetur de nra voluntate.
Vetus si finetur nra in mem
ristentiam pertinet q. alio
personam de familiis nra q
alii quies personam receperit. Ali
o litteram vel ambiguum que
specter ad faciemus eis dare tenet
est ut pmentum inde nra
nra consilium nela in nos pte
ri ptem. Et totum illud quod i
semper nra dictum nobis finit
ad faciemus eis pmentis q. faciens
pmentum nra finitur faciemus pre
dictis.

De eo quod dñe tenet nra
litteris proprie caplo xxx.

Eldites quos in nostro
pilatio absq. electione fa
cere non debemus. Erato
dum quos iudicem nra pilam se
lui sunt habere dñe consentem
illis nec eis contradicere inde de
bemus. Verum in tenet omni
anno dñe emittet ipsum am
picias quatuor unum de tunc
nra dictum que sunt de Chu
gi te chi manu specialiter
infra rex dies postq. iuraverit

f. 12v

modo ipsam responsonem faciemus nisi presentibus quatuor consiliariis ad minus, sicut in dicto capitulo continetur.

De non apperiendis literis que nobis mittentur a summo pontifice, imperatore vel rege nisi primo eas ostenderimus consiliariis nostris XXXIV

Et si littere nobis mandabuntur a summo pontifice, imperatore aliquo vel rege, eas non apperiemus vel apperiri faciemus nisi primo eas ostenderimus consiliariis nostris vel maiori parti eorum et legi faciemus. Alias vero que nobis mittentur pertinentes ad nostrum comune licet nobis apperire et legere et apperiri facere et legi et ipsas in credentialia tenere que nobis tenende videbuntur pro proficuo et honore Venetiarum donec ipsas nostris consiliariis ostenderimus vel maiori parti. Quas quidem literas suprascriptas que nobis, ut dictum est, mandabuntur studiosi erimus nostris consiliariis vel maiori parti ostendere et monstrare bona fide sine fraude. Ceterum si aliqua litera presentata nobis fuerit ubi fuerint consiliarii vel maior pars ipsorum, nos litteram illam segregatim non legemus, sed faciemus eam nobis legi et consiliariis, ita quod consiliarii audiant ipsam, et abinde inantea legemus eam et faciemus nobis legi, sicut et quantum fuerit de nostra voluntate. Verum si sciverimus vel ad nostram audientiam pervenerit quod aliqua persona tam de familia nostra quam alia quecumque persona receperit aliquam literam vel ambaxiatam que spectet ad factum communis, dare tenemur^{a)} quanto cito poterimus inde noticiam nostris consiliariis vel maiori parti ipsorum. Et totum illud quod sciverimus vel dictum nobis fuerit ad factum communis pertinens quam cicias poterimus notum faciemus predictis.

De eo quod dare tenemur iudicibus de proprio capitulo XXXV

Iudices quoque in nostro palatio absque electione facere non debemus. Et redditus quos iudices de «proprio» nostri palatii soliti sunt habere dari consentiemus illis nec eis contradicere inde debemus. Verumtamen tenemur omni anno dare cuilibet ipsorum amphoras quatuor vini de vineis nostri ducatus, que sunt de Clugia de cha' Manzo specialiter, infra xv dies postquam intraverint

a) tenem(us) *cod.*

istudicium vel solitoe quia minor
grossorum pro qualibet amphoe.
Et sumbitur et tenetur facie
dari annularum omnes alii ho
neficentis quas moe solito
habuerunt indicis proprii. Veni
qui in diebus solenibus in qbs
inus pedicitoreum indicum nof
assidit per consuetudinem huc
ius in diebus a parte lateral
na deveni omni personis fecer
secais ecclesiasticis vel seculares
magno ac notabilis condicione
et ostendit apud nos esse contigit
possimus et licet nobis de perso
nis condictiois humanaq; inspe
cta eocam condictioem i soleni
bus predictis apud nos abutq;
latere remittit ipso indice post
ipas personis sequente et alio
nostros nobiles precedente non
obstante capitulo vel consue
tudine superdicta. Sed si inter
diebus solenibus aut quilibet
alio die et lati aliorum et consili
ans nisi se reperire nobiscum i
pro associando nos et nunc adcon
de diens personis secundis nota
bilis ostendit et condictiois tam
ecclesiasticis q; seculibus possim
ipas apud nos retinere. Sed post
eis seq debet stare et esse con

sultus his plus tuis similes
mentis proprii si ibi erit. Si vero
non cum una ex illis notabilibus
personis si ibi erit et si non cum
illo et aliis notabilibus cumbis
Venerabimur qui usdebunt dñs
Dici. Et subsequentur sequitur
secundus consilium et tecum et
ali consiliarii et capitale v*m*
secundum et item simil cum ab
iis notabilibus cumbis nesciam
Sicero nobiscum non fecer atq;
forensis notabilis condictiois
inde propria si nobiscum erit
sit et sit apud nos et subsequen
tes consiliarii et capite de v*L*
ad unum ad unum illo enim cum
aliis notabilibus Venerabimur in
tendo ad omne festum solene et
ad omnem alium latum atque
item uos consiliarios nostros
et capite.

De notabilibus uictorium fieri
et examinando in nostra presentia
pt Capellatus m*es*. xxvi.

Ottavio autem veneti
sine miseri parte consi
lii et collatione po
puli facere non debemus nec ab
eis aliquo tolli faciemus uno
remaneat in potestate n*on* colo
to quod soliti sunt dare preceps

f. 13r

iudicatum vel soldos quatuor grossorum pro qualibet amphora. Et similiter eis tenemur facere dari annuatim omnes alias honorificentias quas more solito habuerunt iudices proprii. Verum quia in diebus solemnibus, in quibus unus predictorum iudicum nos associat per consuetudinem hactenus introductam a parte lateris nostri dextri, quandoque personas forinsecas, ecclesiasticas vel seculares, magne ac notabilis condictionis et gradus apud nos esse contingit, possimus et liceat nobis de personis condictionis huiusmodi – inspecta eorum condictione – in solemnitatibus predictis apud nos ab utroque latere retinere, ipso iudice post ipsas personas sequente et alios nostros nobiles precedente, non obstante capitulari vel consuetudine supradicta. Sed si in dictis diebus solemnibus aut quolibet alio die et loco aliquis ex consiliariis nostris se reperiret nobiscum pro associando nos et tunc adessent de dictis personis forinsecis notabilis gradus et condictionis, tam ecclesiasticis quam secularibus, possimus ipsas apud nos retinere, sed post eas sequi debeat, stare et esse consiliarius habens plus temporis simul cum iudice proprii, si ibi erit, si vero non, cum una ex illis notabilibus personis, si ibi erit, et si non, cum illo ex aliis notabilibus civibus Venetiarum qui videbitur domino duci, et subsequenter sequatur secundus consiliarius et tercarius et alii consiliarii et capita de XL^{ta} secundum etatem simul cum aliis notabilibus civibus Venetiarum. Si vero nobiscum non foret aliquis forensis notabilis condictionis, iudex proprii, si nobiscum erit, stet et sit apud nos et subsequenter consiliarii et capita de XL ad unum ad unum associati^{a)} cum aliis nobilibus Venetiarum, invitando ad omne festum solemne et ad omnem alium locum ad quem iremus ipsos consiliarios nostros et capita.

De notariis Venetiarum fiendis et examinandis in nostra presentia per cancellarios nostros

XXXVI

Notarios autem Veneti^{arum} sine maiori parte consilii et collaudatione populi facere non debemus nec ab eis aliquid tolli faciemus, ymo remaneat in potestate nostri communis id quod soliti sunt dare predeces-

a) associari *cod.*

scribus nōs. Verum si a nostro cō
filio minore fuerit consilium et ce
renatum q̄ alio debet consummari
notius fons Venet. per recte
nōs et cōs nā uenit ubiq̄ ter
ram nos ip̄m notarium per
mittimus et consentimus fieri.
Salvo q̄ item notarius dare de
bet nostro cōi uenit id quod +
solū sicut dare notarii pro officio
noemus. Sed ut dixi notarii sicut
q̄to solētis fieri possunt. ante
q̄ predicta consuluntur uel fūt
per dicti nostri consilia uel ali
quid eorum debent dare nota
rii et q̄dēc eorum diligenter ex
aminari in pūtu nā per cenc
larios sicut iudiciorū et per iūn
Cancellariū curie in iūnū. om̄es
sumunt sufficiant. sc̄t et de
uita ipsius uel ipsius notariū
Et si nob̄ placuerit. uideat et iusta
examinante. postmodum proponat
ad iūnū consilium. q̄ possit fieri
possunt in not̄ publican. Et per
aliquem alium modum. uel
uacante duciti non possit alio
fieri notarius uenit ut obsecne
ordine stetit et q̄ om̄es notarii
sint examinantes de suffici
enti. sc̄t ueti et bonitate sicut
in dicto capitulo continentur.

Excepis notariis cune m. noem
de q̄bus possit fieri sicut uidebit
iam uite dicunt. Nec aliquem
Cancellarium curie iūnū et
consentimus absq̄ consilii eruo
lument noscēti consiliorum
uel minores prius. Verum si qua
tuor consiliorū ad minores uident
aliquem Cancellariū et nos con
sentimus possint ipsi consiliari
uenire fieri uolent ad minores
consilium et nos debemus conse
ntire. Et in ip̄ consilio possimus
si uoluerimus ponere unū aliū
quem uoluerimus et approbabū
tur in m. noem consilio ad unū
ad unū. Et ille qui habebit plus
ballatis habendo maiorem prae
consilii sit firmus.

De mansionibus non publican
dis sine consilii maioris pos
minores et maiores consiliū. **xxxvii**

Ellius autem mansionē
sine uicio uidecum a
uel consilii maiores
parte in consilii minores et
maiores publicabemus. Quod
si fecerimus nos illis q̄bus cue
natur hoc dñmū om̄ia dēces
restaurare in duplum. Q̄ boli
februarii pro homicidio publici
uidebent et minores capitulo **xxxviii**

f. 13v

soribus nostris. Verum si a nostro consilio minori et maiori fuerit consultum et ordinatum quod aliquis debeat constitui notarius foris Venetias per rectores nostros et communis nostri Venetiarum ubique terrarum, nos ipsum notarium permittemus et consentiemus fieri, salvo quod idem notarius dare debeat nostro comuni Venetiarum id quod soliti sunt dare notarii pro officio notarie. Sed ut dicti notarii fiant quanto solemiores fieri possunt, antequam predicta consulantur vel fiant per dicta nostra consilia vel aliquod eorum, debeant dicti notarii et quilibet eorum diligenter examinari in presentia nostra per cancellarios curie inferioris et per nostrum cancellarium curie maioris, omnes simul, de sufficientia scientie et de vita ipsius vel ipsorum notariorum. Et si nobis placuerit, audita et visa examinatione, postmodum ponatur ad maius consilium quod possit seu possint in notarios publicari. Et per aliquem alium modum vacante ducatu non possit aliquis fieri notarius Venetiarum, ut observentur ordines terre et quod omnes notarii fiendi examinentur de sufficientia, scientia, vita et bonitate, sicut in dicto capitulo continetur, exceptis notariis curie maioris, de quibus possit fieri sicut videbitur vacante ducatu. Nec aliquem cancellarium curie inferioris constituemus absque consensu et voluntate nostrorum consiliariorum vel maioris partis. Verum si quatuor consiliarii ad minus vellent aliquem cancellarium et nos consenserimus, *«ille sit firmus, sed si non consenserimus»*, possint ipsi consiliarii venire sicut voluerint ad maius consilium et nos debeamus consentire et in ipso *«maiori»* consilio possumus, si voluerimus, ponere unum alium quem voluerimus et approbabuntur in maiori consilio ad unum ad unum et ille qui habebit plures ballotas, habendo maiorem partem consilii, sit firmus.

De mansionibus non publicandis sine consensu maioris partis minoris et
maioris consilii XXXVII

Nullius autem mansionem sine iudicio iudicum vel consensu maioris partis nostri consilii minoris et maioris publicabimus. Quod si fecerimus, nos illis quibus evenerit hoc damnum omnia debemus restaurare in duplum.

Quod bona forbanniti pro homicidio publicari debeant et ruinari

capitulo XXXVIII

Et si aliquis fuerit feci-
bimus pro homodie
sacrae eam tunc i-
optam q̄ peccatum iudicium us-
mores prius consilii bona iustus
ferebantur debent publicari et tu-
muli. potest negare illud iſi
unū mensē ad iudicium vel co-
silium. Et simili dictū mensē
non faciat diffinītū teneat q̄libet
et ceteris possumus illud adiutare
cum vel ad consilium quiescō fuit
diffinītū. Et non possit dici super
ijs negotiis n̄ in primis quantitas
consilii si ponetur ad consilium
et a predictis quantitas consilii i-
mitia non sicut non computa-
tur si non sicut fuerint minor
pas socialis consilii. Quod op̄a-
teto post q̄ diffinītū. Et diffi-
nitū negotiis per iudicium iudicium
vel per mōrem patēt minoris
consilii tenetur complete id quid
fuerit diffinītū infra unum nō
sem sibi genitibetum. Et ceteris
q̄ fideiū fuit pro homodie ha-
temus perpetrat. Si pater fuerit hi-
lus vel alius te pote usq; ad ge-
nām cōsanguinitati vel cū am-
pliām cōsanguinitati inter
fuerit te pote conqueretur nobis
procedimus et obsecrabitur sic

superans dōcēmū ē et sub illa posa.
Primo coram eī de quo nobis fieri
possunt et secundo de quo fieri que-
rela et se per ordinem usq; ad finē.
Satis q̄ si pater fuerit usq; filius ē
illius occisi et nolēt conq̄ui. Atum
minis propinquū autem non dicit
miss qui nollet facere reclamū te-
co. Super hoc enim capitulo de
claratū ē ut obsecrāmus consil-
ensim hactenū obsecrāmus.
Qualiter gaſtoldiones aūmū
et scolarum nostre teneat de-
bet nos mactū caplo. xxxviii

Enī uinculis scolis lat-
eris tute nocte mi-
chil amplius scanci in
opere decēdūs excepto cum no-
litate mōres prius consilii
nisi nō s̄ q̄um nisi predecessorib;
in nostro palmo faciat usq; sunt.
Gastoldiones qui per dūas la-
teris cum ordinati erū scolis
sunt permanentes ita ordinare
dimittit tebūmū cum nō s̄ co-
siderūs vel mōres prius ip̄ōmū
sicut predecessorib; nō faciat sensu
euerunt. Nec ip̄es renonciant de
bēmū ab officio sic gastoldie nisi
de voluntate et cōsilio nostri
obligacioni vel mōres prius eōmū
et mōres prius mōres consilij

f. 14r

Et si aliquis fuerit forbannitus pro homicidio, studiosi erimus dare operam quod per iuditium iudicum vel maioris partis consilii bona istius forbanniti debeant publicari et ruinari, ponendo negocium illud infra unum mensem ad iudicium vel consilium. Et si infra dictum mensem non fuerit diffinitum, deinde quibuslibet^{a)} octo diebus ponemus illud ad iudicium vel ad consilium, quo usque fuerit diffinitum. Et non possit dici super ipso negocio nisi in primis quatuor consiliis, si ponetur ad consilium, et a predictis quatuor consiliis in antea non sinceri non computentur, si non sinceri fuerint minor pars tocius consilii, dando operam toto posse quod diffiniatur. Et diffinito negocio per iudicium iudicum vel per maiorem partem minoris <et maioris> consilii, tenemur completere id quod fuerit diffinitum infra unum mensem sub pena librarum v^c. Et de his qui forbanniti sunt pro homicidio hactenus perpetrato, si pater, frater, filius vel alius de prole usque ad germanum consanguineum vel etiam germanus consanguineus interfecti de prole conquereretur nobis, procedemus et observabimus sicut superius dictum est et sub illa pena: primo contra eum de quo nobis fiet querella et secundo de quo <secundo> fiet querella et sic per ordinem usque ad finem, salvo quod, si pater, frater vel filius esset illius occisi et nolent conqueri, alium minus propinquum audire non debemus qui vellet facere reclamum de eo. Super hoc enim capitulo declaratum est ut observemus consuetudinem hactenus observatam.

Qualiter gastoldiones artium et scolarum nostre terre debeant per nos tractari
capitulo XXXVIII

De universis scolis laboratoriis terre nostre nichil amplius servicii inquirere debeamus, excepto cum voluntate maioris partis consilii, nisi quantum nostris predecessoribus in nostro palatio facere use sunt. Gastoldiones qui per diversas artes erunt ordinati et in scolis suis permanentes ita ordinate dimittere debeamus cum nostris consiliariis vel maiori parte^{b)} ipsorum sicut predecessores nostri facere consueverunt. Nec ipsos removere debeamus ab officio sue gastoldie nisi de voluntate et consilio nostrorum consiliariorum vel maioris partis eorum et maioris partis maioris consilii

a) q(ui)libet cod. b) parti cod.

er sicut e per ipsum consilii ordinam
num. Nec aliquem gastraldionem
in aliquo arte que non consilie
at habere gastraldionem hactenus
consilium nisi te consilio et no
luntate nobiscum consilium nol
mancos pates ipsos et mancos pris
m. nosis consili. Venit tñ non pslis
misi nec debemus illo modo uel
ingenio mittere pro aliquo gastral
diente uel gastraldionibus sen pso
aliquo uel aliquibus qui sine de
gastaldia aliqui sen fols uel arte.
Nec redder uel reddi facere eos
atemos illo modo uel ingenio q
nemitt ad nos cum eum. temis
uel sine armis cecisiene alium
discensionis uel scandali quod
enemet occisione eos uel fratris
personae nec alia qualicq; carli
nisi de uoluntate nobiscum consi
liorum si in nos ptes coem.
Et si aliquis uel aliqui uenire
toremur et debemus ei uel eos
huncire instanter. Tenerim
super tenere modum q; artis que
debet uenire ad faciendis nobis
honoribus uenire et expedient
se taliter q; infra unius. min. ad ion
gus sint uenire expedite de fac
endo quod debent.

Non debemus inognere nullum ser

uetum te excusas ne inducatis
nisi et c. capio

DE excusans nesciamus
nullum sciamus amplius
ingratis debemus nisi qñ
predicabebas nñs per hunc con
siderationem et in iis pilino fecerit
ad negotiis nñs quocq; poterit no
luerit et negotia sua ibi omni
consideratione prout debent n
per nos remaneant et per innotem
partem nñ consiliu aut p publico;
interdicunt. Unde nullum quidem
sum uel faciūt cōs ingratte debent.
Et so pœnūm mēs ad quos
negociandi causā ut noluerint fin
q; eum patentes facie uel sunt iei
et ipi agere debent nisi rem mē
per nos et maiorem partem nñs
consili. Venit si faciat uisce
aut portaret contributu et
ordinimenta eos. Venientiam de
bent et possint puniti secundum
censu et offensiones per eos factas
per officiales nñs ad quos specta
bile sive puniri. Alii de venienti
ad uocem nñm. aut et. agere
in cibis in iustitia debent. xlvi
Ostium monasteriū magnū
et pūnam. unū et. agen
ti faciūt minime ē uel min
tum faciat et ordinari per innoce

f. 14v

et sicut est per ipsum consilium ordinatum. Nec aliquem gastoldionem in aliqua arte que non consueverit habere gastoldionem hactenus constituemus nisi de consilio et voluntate nostrorum consiliariorum vel maioris partis ipsorum et maioris partis maioris consilii. Verumtamen non possumus nec debemus ullo modo vel ingenio mittere pro aliquo gastoldione vel gastoldionibus seu pro aliquo vel aliquibus qui sint de gastaldia aliqua seu scola vel arte nec reddere vel reddi facere eos attentos ullo modo vel ingenio quod veniant ad nos cum^{a)} armis vel sine armis occasione alicuius discensionis vel scandali, quod eveniret occasione communis vel specialis persone, nec alia quacunque causa nisi de voluntate nostrorum consiliariorum vel maioris partis eorum, et si aliquis vel aliqui venirent, tenemur et debemus eum vel eos licentiare instanter. Tenemur insuper tenere modum quod artes que debent venire ad faciendum nobis honorem veniant et expediant se taliter quod infra unum annum ad longius sint totaliter expedite de faciendo quod debent.

Non debemus inquirere ullum servicium de excusatis nostri ducatus nisi et cetera

capitulo XL^{ta}

De excusatis nostri ducatus nullum servitium amplius inquirere debeamus nisi quantum predecessoribus nostris per bonam consuetudinem et in nostro palatio fecerunt ad negotiandum quocunque pergere voluerint, et negotia sua absque omni contradictione peragere debeant, nisi per nos remanserit et per maiorem partem nostri consilii aut per publicum interdictum, unde nullum quadragesimum vel servicium eis inquirere debeamus, et ad portus universos ad quos negociandi causa ire voluerint, secundum quod eorum parentes facere usi sunt, ita et ipsi agere debeant, nisi remanserit per nos et maiorem partem nostri consilii. Verumtamen si iverint, miserint aut portaverint contra bana et ordinamenta communis Venetiarum, debeant et possint puniri secundum culpas et offensiones per eos factas per officiales nostros ad quos spectabit sicut puniuntur alii de Venetiis.

Monetam nostram auri et argenti in culmen manutenere debemus XLI

Nostram monetam magnam et parvam auri et argenti, sicut nunc est vel inventum fuerit et ordinatum per maiorem

a) ripetuto cod.

partem nři consilii recuperare et
in calumnae manuteneare debem⁹.
nisi pſſim oratione per invacem partem
nři consilii remanserat. Et si aliquis
monetum ipsius tillanter studio
si eum ut iustificetur et contemp-
natur per iudicium iustos tali modo et
siquis iniurias fecit tillante rati-
onem monitionem in Venetiam debet
combar. Et si uenienti nisi fecer-
tis fecit et et tillanter cum ubi
enq; levaret et captio fecit te-
bet combari. Similiter cum
fuerit ut tillanter noster hunc
ducatur et squali libet et oītū. ali
eum sigillatum ad nostrum eō
venetiam per amorem debem⁹
condemnari et iustificari de male
facto perpetuo secundum promissioēs
clementem dñe non faciem⁹
truncum cum in dicunt. vli

Dicitur si diebus quibus eu-
mis in regie dicuntur si
faciem⁹ electionē alter
aut duces nec tractabimus nec
tratem nec fieri promitterem⁹ per
alios illo mō q; alios eligant dñe
nel alio mō fiat sed prius contra
dicem⁹.

De tunc nel primitus nullatenus
per nos recipiend⁹ nel recipi faci-
end⁹.

¶ illa tunc nel presens
aliq; aliquo modo nel
ingenio ab aliquo pe-
lens recipiend⁹ uid recipi faciem⁹
Excepti aqua relata foliis fleti
bus et herbis ocreas et billamo
et flos humi et de fructibus rīq;
et uolumen. Ex ueneriorum i
quolibet die semel quād nobis
et nřis munus recipere licet. tū
mō non intelligitur q; possimus
recipere q; faciem⁹ nel alium speci-
um que si nobis fecit faciat
nel aliena persone cum nō sit. ali
quod tam⁹ nel presens p̄ter illud
quod ē exceptum illud infra rīam
dīam p̄p; kuciam⁹ dīam faciem⁹
in omnibus clementiorum nostri
cōs; venetianum. Q; ne si non faci-
rem⁹ recidi ut dicunt ē mōres
i penam. Ex p̄liba uileus cum
quod recipiend⁹ fecit et c. nō
est cōs; non tam⁹ et indecomum
alio dñe et reddet dñe cuncta
ut delictis. Ne et in presens nō
dīm⁹ ab eo nobis nel ali⁹ faciem⁹
possimus compari nel facere com-
pari nel alio pro omniē rāte
uel tunc facere. Quād si quod do-
mō nel presens nobis pro commī di-
tam fecit nel aliena per nobis illud
recipiend⁹ nel recipi faciem⁹. dī

f. 15r

partem nostri consilii, recuperare et in culmen manutene debeamus, nisi postmodum per maiorem partem nostri consilii remanserit. Et si aliquis monetam ipsam falsaverit, studiosi erimus ut iustificetur et condempnetur per iudices nostros tali modo quod, si quis inventus fuerit falsare dictam monetam in Venetiis, debeat comburi. Et si Venetus aut forensis fuerit et etiam falsaverit eam ubicunque locorum et captus fuerit, debeat comburi. Similiter erimus studiosi ut falsatores nostre bulle ducatus et sigilli salis et omnium aliorum sigillorum ad nostrum commune Venetiarum pertinentium debeant condemnari et iustificari de maleficio perpetrato secundum promissionem.

Electionem ducis non faciemus donec erimus in ducatu

XLII

Cunctis diebus quibus erimus in regimine ducatus non faciemus electionem alterius ducis. Nec tractabimus nec tractari nec fieri permittemus per alios ullo modo quod aliquis eligatur dux vel alio modo fiat, sed potius contradicemus.

De donis vel presentibus nullatenus per nos recipiendis vel recipi faciendis

<XLIII>

Nulla dona vel presens aliquod aliquo modo vel ingenio ab aliqua persona recipiemus vel recipi faciemus, excepta aqua rosata, foliis, floribus et herbis odoriferis et balsamo et fielis vini et de fructibus usque ad valimentum soldorum X Venetorum in quolibet die semel, quas nobis et nostris nuntiis recipere licet, dummodo non intelligatur quod possimus recipere zafaranum vel aliam speciariam. Quod si nobis fuerit factum vel alicui persone causa nostri aliquod donum vel presens preter illud quod est exceptatum, illud infra tertium diem postquam sciverimus dari faciemus in manibus camerariorum nostri communis Venetiarum. Quod si non fecerimus reddi, ut dictum est, incidemus in penam soldorum x pro libra valoris eius quod receptum fuerit et camerarii communis non datum, et nichilominus illud dare et reddere dictis camerarii debeamus. Nec etiam presens vel donum aliquod nobis vel aliis factum possumus comparare vel facere comparari vel aliquid pro cambio dare vel dari facere. Verumtamen si quod donum vel presens nobis pro comuni datum fuerit vel alicui pro nobis, illud recipiemus vel recipi faciemus et da-

bumis uel tomis faciemus infia re-
clam diem p̄q̄ fonsuimus camere
cuius nobis eis. Et ea omnia accep-
te possimus que nobis pro nostro
ducanti accepit spectare a patribus
aglegiis et eius parochiis sc̄i-
tum coquementum paci nisi alii
possimus et consilii faciat permi-
tatem patrem consulti tecū h̄is que
debet recipere a ducato parochi et
eius parochi et amonasteriis n̄is
securis mecum conficiat.

Item uer facere uite bus illam
uām iuxta uiciniora palariis
filii huius etiam uiciniora
neptis filii et neptis nobiscum
meantur q̄ non recipiente per
fondū duci tomū uel pecens p̄lū.

Temnū enīm facere
urante discussam uām
q̄ p̄lū portamus tomū
h̄e iuxta uiciniora palariis et
scientibus nostris constitutis q̄noi
q̄ nobiscum et quenlibet nostrū filii
etiam habentem uel statim cum
ad eadem permanenter et ministris
trahit et neptis mōs et filios filiorū
nobiscum et filii et neptis neas
que filii uel neptis meobuntur
nobiscum q̄ non recipiente nec re-
cipi facient per se uel aliud perso-
nam illo modo uel ingenuo. Aliq̄

tomū uel pecens per se. Vēsi si du-
cīla nostri et filii nostri et mens
nostri q̄ nobiscum in palatio meebū
tur ex Cantarem meam hecat
et recipere q̄q̄d p̄tannū et tam
fuerit in mercib⁹z bestiis et
uolantib⁹z silvestrib⁹z et tomesho-
tannū ad comedendum.

Quādūlū tomū uel p̄lū recipit
et possimus cum iuxta fre-
nū capitulo. xv.

Suero nūprias fecerimus
in nostro palatio p̄nos
ane q̄sto Duxissim m̄m
i palatio duxentimis nullū tomū
uel pecens occasione ipsoū nūpri-
anū recipiemus ab aliq̄ persona
ab̄ modo uel ingenuo. Vēsi deles
hāc et nostro cōi uiciniorū q̄
caſſidic pro nobis faciat dicū
ē nūpri si facerint libe mille te-
nūmētū uenerētū. De q̄bus fieri
debet omnes expensē effectuē pro
ducis nūpris m̄m.

Q̄ non dabimus expensē q̄ ali-
q̄ consigatur uel non eligatur
in officio ciplo. xvi.

Cum non dabimus opt
tim q̄ aliqui certi per
sona chegarit uel non a
chegarit nominib⁹z in officio n̄
regib⁹z neq̄ in prelatura uel plebania

f. 15v

bimus vel dari faciemus infra terciam diem postquam sciverimus camerariis nostri communis. Et ea omnia accipere possumus que nobis pro nostro ducatu accipere spectant a patriarcha Aquileiensi et eius patriarchatu secundum continentiam pacti, nisi aliter provisum et consultum fuerit per maiorem partem consilii, de hiis que debemus recipere a dicto patriarcha et eius patriarchatu et a monasteriis nostris secundum morem consuetum.

Tenemur facere iurare ducissam nostram, antequam ascendat palatum, filium habentem etatem, nurum et nepotes, filias et neptes nobiscum morantes quod non recipient per se vel alium donum vel presens XLIII

Tenemur etiam facere iurare ducissam nostram quam cito poterimus bona fide, antequam ascendat palatum, et scientibus nostris consiliariis quandocunque voluerint, et quenlibet nostrum filium etatem habentem, vel statim cum ad etatem pervenerit, et nurus nostras et nepotes nostros et filios filiorum nostrorum et filias et neptes nostras, que filie vel neptes morabuntur nobiscum, quod non recipient nec recipi facient per se vel aliam personam ullo modo vel ingenio aliquod donum vel presens per se. Verum si ducissa nostra et filii nostri et nurus nostre que nobiscum in palatio morabuntur extra civitatem iverint, liceat eis recipere quicquid *sibi* presentatum et datum fuerit in virtualibus et bestiis et volatiliis^{a)} silvestribus et domesticis tantum ad comedendum.

Quod nullum donum vel presens recipere possumus cum nuptias fecerimus
capitulo XLV

Si vero nuptias fecerimus in nostro palatio pro nobis aut quando ducissam nostram in palatum duxerimus, nullum donum vel presens occasione ipsarum nuptiarum recipiemus ab aliqua persona aliquo modo vel ingenio. Verum debemus habere a nostro comuni Venetiarum, quocienscunque pro nobis, sicut dictum est, nuptias fecerimus, libras mille denariorum Venetorum, de quibus fieri debent omnes expense opportune pro dictis nuptiis nostris.

Quod non dabimus operam quod aliquis eligatur vel non eligatur in officio
capitulo XLVI

Item non dabimus operam quod aliqua certa persona eligatur vel non eligatur nominatim in officio vel regiminibus neque in prelatura vel plebania

a) così cod. invece di volatilibus

aliqua in Veneris vel ex. Nec
duri faciemus per nos vel per alii
q̄ altam personam nullo modo vel
meemo. Et faciemus utrue duas
sim m̄m et filios m̄os et nimis
m̄o = filius m̄is et nepotes m̄os
= nepotes m̄as filios v̄ et filii fr̄is
vel sororū et s̄is q̄ non nob̄s in
palatio mea ibannit sc̄imur vel
consulatur q̄ non dabunt operam
et aliqui occeta personā nominis
elegerint vel non elegerint in officiis
vel regimētis in Veneri vel ex
Item faciemus utrue predictam
ducessam m̄am = filios nostros =
nimis m̄o et filios nostros p̄c̄is
sc̄imur consulatur q̄ p̄c̄iones
vel p̄c̄es non facient id p̄verge
pro aliquā personā eorum nob̄s
et nostro consilio xl. ad proficiē
vel tamē ips̄is persone nisi fuerint
vel fuerint aduersitatis vel adūcū
monasteriorū vel cōfessarii vel cō
missarii alienis persone vel perso
nālē. Et non possimus nos vel
aliquis de nominis in tracto caplo
præcipitare vel aliquid facere contraria
contentia in ipso capitulo sub pena
libi. cc. pro quibet contrariaſ
et quibet m̄e. q̄ pena debet exar
in nob̄s vel alius superius nōm̄is p̄
adūcū. m̄e cōs̄ h̄ito p̄tēt ut de

alii sui officiū et si accusati fūr
habet teatū et sit de cōdēntiā ab
nocentes teatū et committētētē
Item predictos faciemus utrue q̄
non m̄m̄t̄ aliqui h̄icū vel min
tū in fūrū vel dūmū alienis
et p̄mitēt̄ filii h̄ic regimēt̄ et cō
Capitulo xlvii

Tumili meto faciemus
omnes predictas personās
utrue locim̄s vens
vel consularis q̄ non m̄m̄t̄ si
quas litteras nec m̄m̄t̄ vel m̄m̄
nec m̄m̄ facient in favo; em vel
tāmū alienis personāc̄. Et bona
p̄mitētētē. alienum filii m̄m̄
habet regimē capitanorum vel
dominiñ aliqui in uenit̄ vel ex Vener
is et p̄ficiēt̄. nec ut i. ambi
trata om̄ rejet̄. sicut et p̄ficiē
z̄m̄ in aliquā partē. Excepto
q̄ possit ut capitanus armis ut
que fieret per regem et p̄ p̄ficiē
tētē et que fieret a ḡleis
xx supra. Et p̄o refutacione di
cūm̄ nōs capitanare vel tamē
ni siq̄ h̄icū aliquis filius n̄t cōmē
nōt̄ debet ei fūtētē.

H̄icū possimus nos cōficiēt̄ et
p̄ficiēt̄ vel p̄ficiēt̄. ad committē
tētē et cōs̄ aliquo. xlviii

Necos vel p̄ficiēt̄. ad

f. 16r

aliqua in Venetiis vel extra nec dari faciemus per nos vel per aliquam aliam personam ullo modo vel ingenio. Et faciemus iurare ducissam nostram et filios nostros et nurus nostras et filias nostras et nepotes nostros et neptes nostras, filios videlicet et filias fratris vel sororis, et fratres qui nobiscum in palatio morabuntur, scientibus nostris consiliariis, quod non dabunt operam quod aliqua certa persona nominatim eligatur vel non eligatur in officiis vel regiminibus in Venetiis vel extra. Item faciemus iurare predictam ducissam nostram et filios nostros et nurus nostras et filias nostras predictas, scientibus consiliariis, quod peticiones vel preces non facient vel porrigent pro aliqua persona coram nobis et nostro consilio XL ad proficuum vel dannum ipsius persone nisi fuerit vel fuerint advocatus vel advocati monasteriorum vel commissarii vel commissarius alicuius persone vel personarum. Et non possumus nos vel aliquis de nominatis in dicto capitulo procurare vel aliquid facere contra contenta in ipso capitulo sub pena librarum CC pro quolibet contrafaciente et qualibet vice, que pena debet exigi a nobis vel aliis superioris nominatis per advocates communis, habendo partem ut de aliis sui officii; et si accusator fuerit, habeat tercium et sit de credentia, advocates tercium et comune reliquum.

Item predictos faciemus iurare quod non mittent aliquam literam vel nuntium in servicium vel dannum alicuius, et permittere filium habere regimen et cetera

capitulo XLVII

Et simili modo faciemus omnes predictas personas iurare, scientibus dictis nostris consiliariis, quod non mittent alias literas nec nuntium vel nuntios nec mitti facient in favorem vel dannum alicuius persone. Et non permittemus aliquem filium nostrum habere regimen, capitanearium vel dominium aliquod in Venetiis vel extra Venetas nostrum vel forensium nec ire in ambaxiatorem, tractatorem vel provisorem in aliquam partem, excepto quod possit ire capitaneus armate nostre que fieret per texeram et per partitionem terre et que foret de^{a)} galeis a XX supra. Et pro refutatione alicuius regiminis, capitanearie vel dominii, si quod habet aliquis filius noster, comune nichil debet ei satisfacere.

Non possumus nos constituere plezios vel paccatores ad comune Venetiarum pro aliquo

XLVIII

Plezios vel paccatores ad

a) de galeis a] a galeis *cod.*

ceū uenit pro aliquia persona ab
eis qui sibi occasione q̄ habeat cū
cōi neneret pro eis tabernas nec ali
os pro nobis constitut faciemus.

Nec promis per alios tam faciemus
ullo modo nel ingenio

Similiter faciemus fratre filio

et neptis habentes nobiscum ad

Similiter faciemus iure
filios nōs et neptis no
biscum habitantes scie
ntibus consiliorib⁹ nōs q̄ se non con
siderent plaus nel paccaret ad
eū Vener pro aliquia persona aliena
ut facit occasione quod hibent
cū cōi Vener neq̄ pugnat cōi Ve
ner pro ipsi tabunt.

Ad fiduciam q̄ sibi faciemus
fidiōsi ut credant q̄ iuram
uicemē.

Turboli uictim cum
de nimbus q̄ fideles ac
uincit q̄ fideles iuram
ad fiduciam q̄ hōes ipsarum cum
ut recuperare ualeat hōes sua.
Crimino fidiōsi ut bona hōes
de fidei Veneris uictimē.

Fiduciā cum fidiōsi
ad exentiōni bona et
hōes hōm Veneti
cum q̄ exētiōne se sibi Vener

cam bono Veneriū.

I lōs getem⁹ in uocem p̄ficiat
in nobis regie q̄ nobis concessi ē.

Non getem⁹ nec dabit⁹

operam ad habētū meno

rem p̄ficiat⁹ in nobis

regim⁹ q̄ nobis concessi ē.

Et si

getem⁹ q̄ aliquia persona det et

tam a habētū in uocem p̄fici

at in mō regie q̄ nobis concessi

ē turbabim⁹ per nos et alios bona

fidei ut non det uictim⁹ operam.

Cet tabernas iste noticium nobis

consiliorū ierq̄ uident secundū

q̄ eis nel mō p̄ficiat⁹ interdicit⁹.

Et quā ab aliquo tempore circa me

dicitum ē et quālī in confidētōe

dicitum. Comp̄tentes corim

nobis ad regim⁹ et sepe tū

sumis ē regim⁹ pro mō p̄fici

dicitur domine mi nel domine nr

et talis motus laudentē dētū ad

auidentū uident̄ rep̄gnante

intenionē teat. Si de cetero dū

cum consiliorū nobis

ad bancham nel cum essent̄ soli

alios cum nel fiducias nō est nob

dicitur domine mi nel domine

nō sit nos illi tali dicimus q̄ nō

dete. It dicitur per modū p̄ficiū

sed solū rebar dīcere misericō

misericō lo tote. Et consiliorū mī

f. 16v

comune Venetiarum pro aliqua persona alicuius facti occasione, quod habeat cum comuni Venetiarum, «nos non constituemus neque pignus comuni Venetiarum» pro eis dabimus nec alios pro nobis constitui faciemus nec pignus per alios dari faciemus ullo modo vel ingenio.

Similiter faciemus iurare filios «nostros» et nepotes habitantes nobiscum

XLVIII

Similiter faciemus iurare filios nostros et nepotes nobiscum habitantes, scientibus consiliariis nostris, quod se non constituent plezios vel paccatores ad comune Venetiarum pro aliqua persona alicuius facti occasione, quod habeat cum comuni Venetiarum, neque pignus comuni Venetiarum pro ipsis dabunt.

Ad faciendum [iu]stitiam erimus studiosi de navib[us] naufragium pacientibus

capitulo L

Studio autem erimus de navibus que sustinerent naufragium a Grado usque ad Lauretum ad faciendum rationem et iusticiam, quod homines ipsorum navium recuperare valeant bona sua.

Erimus studiosi ut bona hominum de foris Venetiarum excutiantur

LI

Erimus etiam studiosi ad excutiendum bona et havere hominum Venetiarum quod excuti debet foris Venetias cum bono Venetiarum.

Non petemus^{a)} maiorem potestatem in nostro regimine quam nobis concessa est

LII

Et non petemus nec dabimus operam ad habendum maiorem potestatem in nostro regimine quam nobis concessa est. Et si sciverimus quod aliqua persona det operam quod habeamus maiorem potestatem in nostro regimine quam nobis concessa est, turbabimus per nos et alios bona fide ut non det dictam operam. Et dabimus inde noticiam nostris consiliariis, ita quod turbetur, secundum quod eis vel maiori parti videbitur. Et quia ab aliquo tempore citra introductum est et quasi in consuetudine[m] ductum quod comparentes coram nobis ad regimen et seperate, dum sumus extra regimen, pro maiori parte dicunt «domine mi» vel «domine noster» et talis modus loquendi quantum ad audientiam videtur repugnare intentioni terre, si de cetero, dum erimus cum consiliariis nostris ad bancham vel cum essemus soli, aliquis civis vel subditus noster nobis diceret «domine mi» vel «domine noster», nos illi tali dicemus quod non debeat dicere per modum predictum, sed solum debeat dicere «misier» o «misier lo doxe». Et consiliarii nostri

a) potemus cod.

ad manus pte
tenet sub debito sacramenta
intra duos dies tunc noticum
ad vocatibus eis de omnibus
peccatis quos audirent diceret
tunc in vel domine noster
ut pena libe quinq; paucioris
ad quam quibet iperum cont
ficiens qualiter uice erit exi
gi ualeat ab eisdem. Nos etiam
item facit uel fieri faciet tene
mar sub debito sacramenta si
aliquis locutus nobis fuerit non
recte dum non clementis ad
hanc ut introducio et ista
recte ualorem oio cesset. Et
in aliquo factu quod non e nob
per penitentiam concessum quod ad regi
men ducans permittat nos in id
mutare non debemus nisi te uo
luntate nostrorum consiliorum
Et non consentiemus uel peccat
remus quod aliquis ex nostra ple
nit constitutus noster nec alios
noster propinquus secundu[m] q[uod] i
solit exire de consilio per consili
um ordinarii. Nec consentiemus
q[uod] aliquis filius noster nec ne
nir filius filii n[ost]ri sit caput ali
cunis consiliu[m] in quo possit p[ro]me
patem. Nec etiam possit esse la
piens tractator potuisse nec alij
alii quocunq[ue] nomine censeantur

in aliquo factu in quo possit po
nere partem in aliquo consilio.
Capitulum de nostro salvo l*ui*
Sicut autem habet te
mis amul[us] post m[is]s
uocatio in docim[us] sum[us]
liberum q[uod] nullum ducendum
uenerem amul[us] a coi nostru[m]
Veneram[us] quoniam induciu[m] ipso
statuimus filier[us] per quibus nos
mo liberas O ille eee quod sali
sum delemus habet et recipie
de cuncta coi uenit item debet
habere libe tenet[ur] uenerem
O ee de redditu comitatus ve
gle quis nobiles in d[omi]ni co
mitem dant et solvere tenet[ur]
nostro comitu[m] uenit[ur] sicut in
eis promissionibus quae se
ceant nostro predecessor et
coi concubuntur item habere de
bemus. I dicto comitatu[m] uole
libe ec que uenit solvemus in
nostru[m] coi Item hic debemus
libe d[omi]ni uenit vii de redditu
comitatus Autem quis dant et
soluerit tenet[ur] nostro coi Vene
ram[us] nobilitas in: comod. infra
sicut in eius promissionibus q[uod]
seit nostru[m] predecessor et coi
Veneram[us] commincatur item hic
debemus a coi libe in xxiien

f. 17r

tenantur sub debito sacramenti infra duos dies dare noticiam advocatoribus communis de omnibus predictis quos audient dicere «domine mi» vel «domine noster», ut penna librarum quinque parvorum, ad quam quilibet ipsorum contrafaciens qualibet vice cadit, exigi valeat ab eisdem. Nos etiam idem facere vel fieri facere teneamur sub debito sacramenti, si aliquis locutus nobis fuerit modo predicto, dum non essemus ad bancham, ut introductio et usus dictorum verborum omnino esset. Et in aliquo facto, quod non est nobis per presens *capitulare* concessum, quod ad regimen ducatus pertineat, nos intronitare non debemus nisi de voluntate nostrorum consiliariorum vel maioris partis. Et non consentiemus vel permittemus quod aliquis ex nostra prole sit consiliarius noster nec aliquis noster propinquus secundum quod solent exire de consilio per consilium ordinatum. Nec consentiemus quod aliquis filius noster nec nepos noster, filius filii nostri, sit caput alicuius consilii, in quo possit ponere partem, nec etiam possit esse sapiens, tractator, provisor nec aliquid aliud, quoconque nomine censeatur, in aliquo facto in quo possit ponere partem in aliquo consilio.

Capitulum de nostro salario

LIII

Nos autem habere debemus annuatim post nostrum introitum in ducatu sumam librarum quinque millium ducentarum Venetorum annuatim a communi nostro Venetiarum, quoisque in ducatu ipso steterimus, silicet per quoslibet tres menses libras mille CCC, quod salarium debemus habere et recipere de camera communis Venetiarum. Item debemus habere libras denariorum Venetorum DCC de redditu comitatus Vegle quas nobiles viri domini comites dare et solvere tenentur nostro comuni Venetiarum, sicut in eorum promissionibus quas fecerunt nostro predecessori et comuni continetur. Item habere debemus a dicto comitatu Vegle libras CC que venire solebant in nostro communi. Item habere debemus libras denariorum Venetorum VII^C de redditu comitatus Auseri quas dare et solvere tenetur nostro comuni Venetiarum nobilis vir comes Auseri, sicut in eius promissionibus quas fecit nostro predecessori et comuni Venetiarum continetur. Item habere debemus a communi Iadre III^M cunicu-

Lazum que uenit solebat in
noster cō. Neum qui huiusmā
cūniciale q̄nq; non reperuntur i
habere debem⁹ lato cui⁹ ducet⁹
ocnagant⁹ quoniam se cum aliis
hā nō poterat. Item a Pau
lio bīs. Cxxix que uenit sole
buit in noster cō. De p̄mis uero
ab auctum q̄ solent duci nostis
p̄decessoribus et bīo. Aucto
r committitur ab Nigropontis
debetem⁹ h̄c in nobis mediata
tem p̄i p̄missionē et alia me
dicta Linensis. Aucto s. dū
poterant h̄c. Et habere debem⁹
regalum tam a Cheso et Anso
q̄ de comitatu Abensi. Linensi
et Insegna et de monasterio. I. m
ti petri de Auscio. et redditis
et p̄ouentis coll et arte comi
tatis Abensi. Et omnes hono
rifcentias et redditis Istrie ut
habuerant p̄decessores nō. Et
redditis et p̄ouentis sumenim
de du nump de Clinga. Et red
ditis et p̄ouentis aquilū duca
nis. p̄iscationes et omnes alias
honorifcentias ut habuerant
et renueant done inuenient dñs.

Jacobus theripile.
Antonius maneceno.
Fannius geno.

Tintinatus teripile.
Jacobus contineno.
Iohannes dandulo.
Petrus oratonic⁹.
Oriuinus oratonic⁹.
Iohannes susinno.
Femescus dandulo.
Bartholomeus oratonic⁹.
Antricis dandulo.
Iohanne⁹ oratonic⁹.
Iohannes telphimo.
Lamentinus celsi.
Aurelius contineno.
Archibaldus contineno.
Archibiel maneceno.
Antonius uenecio.
Archibiel Steno.

Thomus meccano p̄decessor nō
redditis aut quid regalum p̄
tus. Linense et p̄miss grātu
quos p̄decessores nō habere so
lentur tenunt et sine i p̄te
nō cōis. Item de p̄miss q̄ ueniat
de Lombardia habere debem⁹
vulas partes et incedi⁹ terclam
vū de quid regalimo et atti⁹ cō.
Item habere debem⁹ honorific
tum nōste curie. quinn debem⁹
habere in die iouis de carnispevio
omni anno. Item rationē gambi
terum debem⁹ tōci h̄c. et tuis
partes dictionis certiori q̄ portabit

f. 17v

larum que venire solebant in nostro comuni. Verum quia huiusmodi cunicule quandoque non reperiuntur; habere debemus loco earum ducatos octuaginta quotiens dictae cunicule haberri non poterunt. Item a Ragusio libras CLXXX que venire solebant in nostro comuni. De pannis vero ad aurum qui solent dari nostris predecessoribus et Beato Marco a dominatoribus Nigropontis debemus habere in nobis medietatem per partitionem et aliam medietatem Sanctus Marcus, silicet dum poterunt haberri. Et habere debemus regaliam tam a Cherso et Ausero quam de comitatu Arbensi, Ragusei et Sansegi et de monasterio Sancti Petri de Ausero et redditus et proventus Colli et Arte comitatus Arbensis et omnes honorificantias et redditus Istrie, ut habuerunt predecessores nostri, et redditus et proventus vinearum de cha' Manzo de Clugia et redditus et proventus aquarum ducatus, piscationes et omnes alias honorificantias, ut habuerunt et tenuerunt bone memorie domini

Iacobus Theupulo
Marinus Maureceno
Rainerius Geno
Laurentius Teupolo
Iacobus Contareno
Iohannes Dandulo
Petrus Gradonico
Marinus Georgio
Iohannes Superantio
Franciscus Dandulo
Bartholameus Gradonico
Andreas Dandulo
Iohannes Gradonico
Iohannes Delphino
Laurentius Celsi
Marcus Cornario
Andreas Contareno
Michael Maureceno
Antonius Venerio
Michael Steno
Thomas Mocenigo

predecessores nostri. Redditus autem quadragesimi portus Latizane et Portus Gruarii, quos predecessores nostri habere solebant, remanent et sunt in potestate nostri communis. Item de pomis que veniunt de Lombardia habere debemus duas partes et vicedomini terciam, videlicet de quadragesimo et octuagesimo eorum. Item habere debemus honorificantiam nostre curie quam debemus habere in die iovis de Carnisprivio omni anno. Item dationem gambarorum debemus totam habere et duas partes dationis ceresorum que portabuntur

de carnisio tunc colligentur et
habebuntur pro Venetis et ille
q[ui] colligit h[ab]et tecum partem nec
de alio salvo seu introm vel ho
notificatio cois uenientiis aliquo
determinat habeat.

Quimus consilium q[ui] aliis
degerit cum alio de causa fuc
tumus impedita docim[us] regat. Iuu

Et si aliquip impedimentu[m]
hibiscuum ad tempus
uel p[ro]p[ter] infinitatem ad
tempus vel p[ro]p[ter] absentiam vel p[ro]
aliam q[ui]c[um]q[ue] c[on]am ad p[ro]p[ter] q[ui]c[um]q[ue]
non possimus regim[us] ducim[us]
ven excedere in ducali palacio
uinius ex consiliariis n[ost]ris quem
ipm consiliarii elegit et nomi
nauicet p[er] m[od]estum p[re]tem
coram ipm regim[us] facere debet
uice nra tunc ipm eadem re
gimen p[re]temus cecet.

De regim[us] ducatis refutare et
non refutare debemus nisi de uo
luntate nostre[us] vi consiliariis
capio. Iv

Si uir vi consiliarii n[on]
minoris consili[us] erit
concedes cu[m] m[od]estis p[re]
consili[us] ut regim[us] ducatis refutare
et dedemus ipm penitus refutare
et dedemus omni actione remor

et infra tecum diem exhibimus
de palino p[ro]p[ter] consilii fucit. et
si non refutabimus et extuerimus
de palino ut dicti e[st] l[oc]a nostri
omni[us] mobili et in mobili de
beant esse publicati ut communi
uenet. Et nichil omnibus de pala
no curie penitus tenemus. Nec
etiam similitate dicti ducatus re
gimen refutare possemus nisi de
uoluntate nostre[us]. Si consili
ariis et m[od]estis partis m[od]estis
consili[us].

Erratumque equam ut officia s[unt]
qui diliguntur eligantur lvi

Et dabimus operam seu
dose q[ui] officia loco Venet
ianu sicutant eligendi eli
gitur. Et similitate dubitamus
operam studiose ad tollendum
licentiam illis personis que
hacine deete ad officia in Vene
tis nisi m[od]estis iusti impedimenti
usum fuerit per consiliarios n[on]
uel m[od]estis p[re]tem coram et
m[od]estis partem de xl q[ui] iusti
impedimenti sit in diens officia
alibus propter quod esse n[on] possit
in officiis in quibus erunt electi.
Et cum aliquis ab electoribus
nra cois fuerit electus potestis
ducha bantibus consiliariis. an-

f. 18r

de Tarvisio, donec colligentur et habebuntur pro Venetiis, et ille qui colligit
habet terciam partem. Nec de alio salario seu introitu vel honorificentia co-
munis Venetiarum aliquid debemus habere.

Quod unus consiliarius quem alii elegerint, cum aliqua causa fuerimus impe-
diti, ducatum regat LIII

Et si aliquod impedimentum habuerimus ad tempus, vel propter infirmi-
tatem ad tempus vel propter absentiam vel propter aliam quamcunque cau-
sam ad tempus, propter quod non possimus regimen ducatus Venetiarum
exercere in ducali palatio, unus ex consiliariis nostris, quem ipsi consiliarii
elegerint et nominaverint per maiorem partem eorum, ipsum regimen face-
re debeat vice nostra, donec ipsum regimen poterimus exercere.

Quod regimen ducatus refutare et non refutare debemus nisi de voluntate
nostrorum VI consiliariorum capitulo LV

Si autem VI consiliarii nostri minoris consilii erunt concordes cum maior
parte <maioris> consilii ut regimen ducatus refutare debeamus, ipsum peni-
tus refutare debemus, omni occasione remota, et infra tertium diem exhibi-
mus de palatio postquam consultum fuerit. Et si non refutabimus et exiveri-
mus de palatio, ut dictum est, quod bona nostra omnia mobilia et immobilia
debeant esse publicata in comuni Venetiarum, et nichilominus de palatio exi-
re penitus teneamur. Nec etiam similiter dicti ducatus regimen reffutare
possimus nisi de voluntate nostrorum VI consiliariorum et maioris partis
maioris consilii.

Et dabimus operam ut officiales qui eligendi fuerint elegantur LVI

Et dabimus operam studiose quod officiales Venetiarum qui fuerint eli-
gendi elegantur. Et similiter dabimus operam studiose ad tollendum sacra-
mentum illis personis que fuerint electe ad officia in Venetiis, nisi in eis iu-
stum impedimentum visum fuerit per consiliarios nostros vel maiorem par-
tem eorum et maiorem partem de XL, quod iustum impedimentum sit in di-
ctis officialibus propter quod esse non possint in officiis in quibus erunt ele-
cti. Et cum aliquis ab electoribus nostri communis fuerit electus potestas, du-
cha, baiulus, consiliarius aut

missus pro custo ēc Venetias
uel ēc Riaualem cum perma-
ne q̄ per terram et ci dēm̄ fieri
secundū nōs faciemus q̄ infici
et o dīs finis etiā cīm̄ ma-
iori parte consiliu nostri uerum
ad hoc officium ad quod fuerit elec-
tus ut debet uel nem mī remā
scit per minorem partē m̄ consi-
lii

Et faciemus eligi capita conti-
tuū pro obedientia tollentes. lvi

I boni sicut faciemus
q̄ capita contrahentur;
et captae obedientie q̄
uerant dīgenti uel consiliarii
eligī pro offensionib⁹ emendi-
tis et obedientia tollentes tebe-
nit eligi et debent uenit sim
q̄ eāt iumentū er per nos bei-
con et inueniēt partem mino-
ris et minoris consiliū Et si ergo
fuerit rebellis ad faciendū si-
cumentū obedientie quod ei
dictū fuit a suo capite contrac-
te, ut ab aliquo eocū q̄ p̄fici-
am ad hoc iumentū tollendū
et illud iumentū non fecesse
quā sibi primo fuerit requisiti - ut
in aliis die sequenti per totam
diem ex quo datur nobis fuit
noticii et per aliquā predicationis

Veleamus unde q̄es ad p̄fici-
dūt nōcūm nōs consiliarii
aut maiori parte eocū Qui non
clātata ut sup̄ legint nos cī
consiliariis nōs uel m̄ nōcū p̄c
eocū infici tecū diem accipi fa-
ciemus q̄p̄s rebellibus et nōfē
pro pena libr x uenit uel uali-
mentū in pignore. Et uel iteaq̄
requisiti fecerit sicut uenit nō
nos cum p̄fici consiliariis nōs
uel cum maiorī parte illo uerū
seri faciemus q̄s p̄fici libr l.
ultim⁹ dictis librē decem ex q̄p̄
liberis x et l. aliquo non faciemus
reddi alieni nō fecerimus reddita
de consilio et uoluntate dictoū
nōs hōc consiliariū uel m̄ no-
tis p̄fici ip̄sum Si uero in domo
dīcēt rebellis non inuenientur
q̄ possit auferri pignus eam de
libr x q̄l si tomū habuerit in
Venetiis tamē ex ip̄u cī consi-
liariis nōs p̄fici et in
parte eocū ab illa die usq̄ ad q̄l
tā diem p̄fici et tamē si
ciemus q̄tūm fieri pena in
dicti in qua occiderit. Q̄ si tomū
in uenit non hōt faciemus in
sumū cum nōs consiliariis uel
maiori parte eocū ip̄m continuo
bam̄cari de quo hōmo ip̄m x

f. 18v

missus pro eundo extra Venetas vel extra Rivoaltum tam per mare quam per terram et ei dictum fuerit secundum usum, faciemus quod infra octo dies simus certi cum maiori parte consilii nostri utrum ad hoc officium ad quod fuerit electus ire debeat vel non, nisi remanserit per maiorem partem nostri consilii.

Et faciemus eligi capita contractarum pro obedientia tollenda

LVII

Et bona fide faciemus quod capita contractarum et capita obedientie, que fuerint eligenda vel consulta eligi pro offendentibus emendandis et obedientia tollenda, debeant eligi et debeant iurare secundum quod erit iniunctum eis per nos ducem et maiorem partem minoris et maioris consilii. Et si quis fuerit rebellis ad faciendum sacramentum obedientie, quod ei dictum fuerit a suo capite contracte aut ab aliquo eorum qui prefuerint ad hoc iuramentum tollendum, et illud iuramentum non fecerit quando sibi primo fuerit requisitum aut in alia die sequenti per totam diem, ex quo data nobis fuerit noticia per aliquem predictorum debeamus inde quanto cito poterimus dare noticiam nostris consiliariis aut maiori parti eorum. Qua noticia data, ut supra legitur, nos cum consiliariis nostris vel maiori parte eorum infra tertium diem accipi faciemus ipsis rebellibus et afferri pro pena libras x Venetorum vel valimentum in pignore. Et nisi iterum requisitus fecerit sacramentum ipsum, nos cum predictis consiliariis nostris vel cum maiori parte illorum afferri faciemus eis pignus librarium L ultra dictas libras decem; ex quibus libris x et L aliquid non faciemus reddi alicui nisi fecerimus reddi de consilio et voluntate dictorum nostrorum consiliariorum vel maioris partis ipsorum. Si vero in domo dicti rebellis non inveniretur quod possit afferri pignus, tam de libris x quam L, si domum habuerit in Venetiis, tantum ex ipsa cum consiliariis nostris predictis vel maiori parte eorum ab illa die usque ad quartam diem prosterni et ruinari faciemus quantum fuerit pena iamdicta in quam ceciderint. Quod si domum in Venetiis non habuerit, faciemus insimul cum nostris consiliariis vel maiori parte^{a)} eorum ipsum continuo bannizari, de quo banno ipsum

a) parti cod.

non cōhemis nisi int̄ p̄mo se
cessit lūstacōnem ad uoluntatē
mēm et māces p̄tis n̄i confi
lu. Et q̄m ab illo frēt penitula
soluta uidebit h̄b̄ et i. Lietu
mento illo non fecit uīus obedi
cūcū nichilominus tebet fieri
fācimentiū p̄dētū. Q̄ sūcūmē
nū obēsente tebet q̄m̄liber
q̄m̄m̄ tūm̄ tenorū s̄i ab
om̄ib̄s ac̄pi s̄iēt fieri est
nūm̄.

Engum quoq̄ non uelibimus
nisi cūm uoluntate minoris p̄m̄
m̄m̄ et m̄m̄ consiliū. *lvi*

Enīgum quoq̄ uocari
uel cōḡtegrū nūlo
m̄to faciemus n̄i hoc
fācim̄s cūm consilio et lūst
nēm minoris p̄tis n̄i minoris
et minoris consiliū. Et n̄ eo s̄i
būm̄ et lūdabūm̄ et dācē
quēd cōsultām̄ fieri per nos
et minori partē minoris et
minoris consiliū. P̄tēt̄. Alij
alid assēblamentiū genit̄ no
fācim̄s n̄i fieri fācim̄s ad
modum ienḡ per nos vel alios
nūlo m̄to n̄i ingēno et si d̄i fi
cerent turbubūm̄ n̄ost̄ posse.

Vlterius nō cōsensim̄s q̄ c̄
p̄me Campiñis suā. *lvi*

sonēt nec p̄sident̄ n̄i debitis a
tempib̄s et heis ordinans

De uenient̄ uīsi uigēnt̄ p̄o i
nōstr̄ uīsi. *lvi*

Lem habebūm̄ et tende
mus in palatio p̄o nōstr̄
uīsi uīsi uigēnt̄ n̄i len
ta ihe be grossōeū m̄fēt̄ medū
m̄m̄ ad tēdūs post nōstr̄ m̄to
uām in duc̄m̄. Ne uīsi n̄i p̄
nōm̄ nec p̄m̄ faciemus p̄o no
bis uel alijs i p̄gnare aliquo modo
De feri uib̄ uigēnt̄ p̄o n̄i
fīa fūcēnt̄ caplo. *lvi*

De p̄cētētūndū c̄
q̄. *lvi* m̄t̄bas argēnt̄
stēlancū dāt̄ dēlēm̄
ut ce ips̄ fibēcēnt̄ sex tubē
que ad honētē cēdit. *lvi*
Alijs post nōstr̄ exēt̄ de dū
cam ips̄ p̄cētētērē op̄s sp̄u.
Cēdēt̄ iem̄m̄t̄ co rēcōm̄
dāt̄ p̄o nōstr̄ c̄t̄ quis tubē
nōt̄ p̄m̄m̄ nec p̄m̄ faciemus
p̄o nōb̄s uel alijs i p̄gnare aliquo modo.

De uenient̄ de feris lūp̄s carib̄. *lvi*
Non p̄cētēt̄ n̄i cōs̄ tēm̄me
ar p̄cētēt̄ de feris nēst̄ et
nūle et cāmēt̄ q̄ h̄t̄ h̄st̄
de feris exēper̄t̄. Alijs quis tēm̄
hōt̄ p̄m̄m̄t̄ op̄s lūp̄s. *lvi*

f. 19r

non extrahemus nisi inde primo fecerit satisfactionem ad voluntatem nostram et maioris partis nostri consilii. Et quamvis ab illo foret pena illa soluta, videlicet librarum X et L, sacramento illo non facto ipsius obedientie, nichilominus debeat facere sacramentum predictum. Quod sacramentum obedientie debet quibuslibet quatuor annis renovari seu ab omnibus accipi, sicut fuerit ordinatum.

Rengum quoque non vocabimus nisi cum voluntate maioris partis minoris et maioris consilii

LVIII

Rengum quoque vocari vel congregari nullo modo faciemus nisi hoc fecerimus cum consilio et laudatione maioris partis nostri minoris et maioris consilii. Et in eo stabimus et laudabimus et dicemus quod consultum fuerit per nos et maiorem partem minoris et maioris consilii. Preterea aliquod aliud assemblamentum gentis non faciemus vel fieri faciemus ad modum rengi per nos vel alios ullo modo vel ingenio, et si alii facerent, turbabimus nostro posse. Ulterius non consentiemus quod campane campanilis Sancti Marci sonentur nec pulsentur nisi debitibus temporibus et horis ordinatis.

De tenendo vasa argentea pro nostro usu

LVIII

Item habebimus et tenebimus in palatio pro nostro usu vasa argentea valentia libras LX grossorum infra medium annum ad tardius post nostrum introitum in ducatu. Que vasa non ponemus nec poni faciemus pro nobis vel aliis in pignere aliquo modo.

De sex tubis argenteis per nos fieri faciendis

capitulo LX

Nec pretermittendum est quod xxx marchas argenti sterlinorum dare debemus, ut ex ipsis fabricentur sex tube. Que ad honorem ecclesie Sancti Marci post nostrum exitum de ducatu apud procuratores operis ipsius ecclesie remaneant eo recommendate pro nostro comuni. Quas tubas non ponemus nec poni faciemus pro nobis vel aliis in pignore aliquo modo.

De porticu de foris supra canale

LXI

In potestate nostri communis remaneat porticus de foris versus canale et camere que habent hostia de foris, exceptis illis quas tenent hodie procuratores operis Sancti Marci

pro labore et cancellarii non
vecum gestatione nostri hinc
debet mihi duis campanas in quibus
modo summa respondere coi ex
eis sicut haec omnis responderemus
dno. Tertio constituo mo predicto
cessum et eis min tenetur tunc
cooperari palam expensas
de pauperis ad uiam per nos
veneris beati. A. LXXXVII.

Sicut debemus due misericordia et
medio anni post initio
uiri nostri regis beato
Eustachio aplo nostro et angelista
minim pauperum liberatui ad alium
valorem a libr viii venetorum. xxxi.
superiorum.

Item in fine operae q transnullis
metropolitani filiamenta per modicu
costitutam. A. LXXVIII.

Item tenemur dñe operae
transferentur nro consi
larii m am de cetero te
nebant. Alii nro consilarii q in
tempore nro iudicio innotabunt
q transnulli metropolitani filiamenta
conducant uenit per modicu
fide sine fraude. n ro transserit p
innotem patrem nro consilii et
minoris et maioris et de xl^o.
De transmis satis nro et xxv to
melli transversi caplo. Item.

Potest tenere debemus
nobiscum tuos socios sine
amillites qui habent
i palmo quatuor cubib' dubium
i sol. xl grossorum super et uel
rebus. i libr. iiiij. grossorum super
amilliti pro quolibet. Et faci
emiscos utrare q non recipient
tenu nel presentia sicut facient
huius. Et tenemus uiginti
hunc et sine illis de aquaria q
sunt. annorum xx uel inde supra
et ab initio et pro illis. annuum
tales xx. Quidam tunc debemus
due. xviii pro quolibet in anno
faciendo eis et quilibet coru' uel
totalis in anno ac experientia i
illis rebus dñe. xii pro quolibet
Alii uero sex dñe qui restant et
dennit cuiuslibet ipsorum servitio
nel dormicello et pro suis expens
necessis. Et si dicte uide consta
rent minor pecunia retinendum
eis et cuiuslibet eorum i pecunia
nro posse frateries q ascendit
ad diem pueni. Quidam si quis
descenderit uel fecerit. i nro fucio
alii lati sui miseri xv dies ten
perat debemus. Et si infra dñ
xvi dies non recuperabimus q
transactis ipes xv diebus solue
debemus grossos vii p quilibet.

f. 19v

pro laborerio et cancellarii nostri. Verum gastoldiones nostri habere debeant duas cameras in quibus modo stant, respondendo comuni ex eis sicut hactenus responderunt domino Iacobo Contareno nostro predecessori. Et comune nostrum teneatur facere cohoperiri palatium expensis communis.

De pannis ad aurum per nos dandis Beato Marco

LXII

Et debemus dare infra medium annum post introitum nostri regiminis Beato Marco apostolo nostro et evangeliste unum pannum laboratum ad aurum valentem a libris denariorum Venetorum XXV supra.

Tenemur dare operam quod tria millia modiorum frumenti per mare Venetas conducantur

LXIII

Item tenemur dare operam, sicut tenentur modo consiliarii nostri aut de cetero tenebuntur alii nostri consiliarii qui^{a)} in tempore nostri regiminis de cetero intrabunt, quod tria millia modiorum frumenti conducantur Venetas per mare bona fide sine fraude, nisi remanserit per maiorem partem nostri consilii minoris et maioris et de XL^{ta}.

De duabus sociis nostris et xx domicellis tenendis

capitulo LXIIII

Preterea tenere debemus nobiscum duos socios sive millites qui habitent in palatio. Quorum cuilibet dabimus a soldis XL grossorum supra, etiam duas robas a libris IIII^{or} grossorum supra annuatim pro quolibet. Et faciemus eos iurare quod non recipient dona vel presentia, sicut facient filii nostri. Et tenebimus viginti servidores sine illis de coquina, qui sint annorum XX vel inde supra et a LX infra, et pro illis armaturas XX. Quibus dare debeamus ducatos XVIII pro quolibet in anno, faciendo eis et cuilibet eorum duas robas in anno ac expendendo in illis robis ducatos XII pro quolibet, alii vero sex ducati qui restant dentur cuilibet ipsorum servitorum vel domicellorum pro suis expensis neccessariis; et si dicte robe constarent minori pretio, refundemus eis et cuilibet eorum in pecunia nostrum posse facientes quod ascendat ad dictum pretium. Quorum si quis defecerit vel secesserit a nostro servicio, alium loco sui infra xv dies recuperare debeamus, et si infra dictos xv dies non recuperabimus, quod transactis ipsis xv diebus solvere debeamus grossos VI^o pro quolibet

a) q(uod) cod.

sociorum et grossos duos pro q̄
libet scāntidūm deficiētū p̄o
quolibet die quos dñm facit te
neamur Camerariis n̄i cōs̄ infi
mā die. Et habet et teneat de
bentis p̄o c̄s xxx. una fōrā.
Et nullum ex sūtorib⁹ n̄is con
cedemus n̄i accomodab⁹tis. ab
un persone c̄e ducitā uenietia.
Et brādo v⁹ ad caput aggetas. Et
ut seruatur intentio tere nostri
adūctores cōs̄ tenentur et de
bent singulis mēnsib⁹ uideat et
examinat si eam⁹ filiat in to
ni familiū nostri predicti. Et si
inuenient aliquē deficēt debet
facere solū et poni in cō illud qđ
solū debet te tempore illo quo
aliquis defecēt secundū formā
n̄e p̄ormissiōis. Et si non fuerit
solū et p̄enit in cō illud quod
debet ad tēmū qui dabunt
permis̄ adūto. Teneantur ipsi ad
uocatū mittit unū cōdūlū c̄i
illa p̄tate pecunie cameralis
cōs̄ ut retineant illud de prima
paga soluonis. Alari n̄i que fier
potiū missam cōdūlū superducam
Terciū unū tenebam⁹. lxxv.

Tem notariū unū habeb⁹
et teneamus n̄i cō expensis
ad scāntū cōs̄ qđ debet

habent in palāto quem consula
te uoluerint consulte n̄i consili
arii n̄i maior p̄s ip̄sum. cui di
re debemus solos xl grossum i
anno ad minus. Sed non debet
dicere notarius le impedire i. alio
de hos qđ aguntur et fieri oportet
i cancellarii nostra nec habeat
panem capselle. Cancellarie p̄dē
ut possit. intentio ad ei qđ debet
Et quia ip̄e ē assūtus ordinat
quilibet cōdomini illos decem
p̄coones qđ debent stāre ad fuen
dū nostro dñi in clauſerio hof
ta et faciendo alia qđ eis imponit
de quibus excusat omni cōdomini
duos et sepe plures accipiendo a
quilibet solos xxij. Si aliquis
ex dictis p̄coones non stāre
ad scāntū ut teneat et deſ
cat defecēt dicti notarii qđ cognō
cāti per consularū mensis cōdūlū
te libos v̄ p̄mitit pro quoliber
p̄cone defecēt et quilibet
me que penit exigatur per offici
ales rationē nouicium h̄ndo me
dictarem dicte penit et ali⁹ medi
etas uide in cō. Et si fuerit ac
cusare tamen sit officialū tēmū
accusatoris et ita cōs̄. Et consili
arii mensis teneant facere con
sciam officialib⁹ rationē p̄cōs̄

f. 20r

sociorum et grossos duos pro quolibet servitorum deficientium pro quolibet die, quos dari facere teneamur camerariis nostri communis infra VIII dies. Et habere et tenere debemus pro eis XXV arma ferrea. Et nullum ex servitoribus nostris concedemus vel accommodabimus alicui persone extra ducatum Venetiarum, a Grado videlicet ad Caput Aggeris. Et ut servetur intentio terre, nostri advocatores communis tenentur et debent singulis mensibus videre et examinare si erimus fulciti in totum familia nostra predicta. Et si invenerint aliquem defficere, debeant facere solvi et poni in comune illud quod solvi debebit de tempore illo quo aliquis defecerit secundum formam nostre promissionis. Et si non fuerit solutum et positum in comune illud quod debebit ad terminum qui dabitur per nostros advocatores, teneantur ipsi advocatores mittere unam cedulam cum illa quantitate pecunie camerariis communis, ut retineant illud de prima paga solutionis salarii nostri que fiet post missam cedulam supradictam.

Notarium unum tenebimus

LXV

Item notarium unum habebimus et tenebimus nostris expensis ad servicium communis qui debeat habitare in palatio, quem consignare voluerint consulte nostri consiliarii vel maior pars ipsorum, cui dare debemus soldos XL grossorum in anno ad minus. Sed non debet dictus notarius se impedire in aliquo de his que aguntur et fieri oportaret in cancellaria nostra nec habeat partem capselle cancellarie predice, ut possit attendere ad ea que debet. Et quia ipse est assuetus ordinare qualibet ebdomada illos decem precones qui debent stare ad serviendum nostro dominio in claudendo hostia et faciendo alia que eis imponuntur, de quibus excusat omni ebdomada duos et sepe plures, accipiendo a quolibet soldos XXIIII, si aliquis ex dictis preconibus non steterit ad serviendum ut tenetur et defecerit deffectu dicti notarii, qui cognoscatur per consiliarium mensis, cadat de libris V parvorum pro quilibet precone deficiente et qualibet vice, que pena exigatur per officiales rationum novarum, habendo medietatem dicte pene, et alia medietas vadat in comune; et si fuerit accusator, tercium sit officialium, tercium accusatoris et tercium communis. Et consiliarius mensis teneatur facere conscientiam officialibus rationum predictis

a) predictus *cod.*

• tecies quipens sente concilium
fuisse per dicti notarii et presides
quod dictum personae continuo sent
et obseruantem predictam.

De bullarum nomine capitulo. lxxv.

In super pro bullis nra dicatur
scrumpti et exercitandi unius
bonorum ultra nimis superiorie
etiam personarum habebimus et
tachimur nisi expes quem nobis
confidimus notariis consilium na
consilium vel in nos pries ipsorum
qui nobis ut legere.

Cum debet accipi per sigillatum brevi

De signatim non faciem
accipi a nenero nisi solles
dictos et a formicco sollos
quoniam scilicet si bullaria faciat
aliqua littera alienus magis neg
et qd nra consilium possit hec
de bullaria amplius sollicitari
ut nobis et eis indebet usq; xii
grossos de qualibet littera bullaria i
te plumbis canesci condicioneis
exstar.

De custode canesci et qd non
possentis ne ad legem ad curiam
proprii libet illi consilium q
cur in ea vita. lxxvii.

Illum quem canesci custode
ponamus et en alios can
esci subimur. Constatemus

boni et legali secundu m i
concentum te ualente et con
silio nostre consiliorum vel m
i socii pizos. Et non per invenimus
ipm confidem accepere illis qui
detentu fucit et polli in captiu
tate prius nec aliis coram res
tante fucant iudicari. Et si huius
detentu fucante in captiuitate hu
bebimus denarios vel aliastres de
bet ipm denarii et res libuit
ad voluntatem nostram
q; consiliorum. Et si iudicari fi
cant hu qui detentu erit pmi
ei qd obis iudicari fucant debet
esse dicti custodes et tenentes fuc
et de aliis rebus fucant nobis et mo
consilio vel in nos pries uscibus
facientur. Et si absolti fucant de
betem custodes canesci predictis
habent sollos quinque duc nenero
cum tñ pro quolibet eis et no
aliis ab eo vel ab eis. Et omnibus
illis qui in carcerebus nra palati
tam de subter qd te sup canesci
mis dñi quilibet duc duos pmiss
xii onci. tñ pro quilibet capitulo
de illis s. qui canesci detentu pro ma
leficio pro quo detebant pson. ad
legem. In cuius uero qd ipm infam
etiam vel pro aliqui aliis locutu
canesci que rationabilis ostendatur

consilium.

f. 20v

tociens quotiens sciret contrafactum fuisse per dictum notarium et provide-re quod decem precones continue stent ad observandum predicta.

De bullatore nostro

capitulo LXVI

Insuper pro bulla nostri ducatus servanda et exercenda unum hominem ultra numerum supradictarum personarum habebimus et tenebimus nostris expensis, quem nobis consignare voluerint consulte nostri consiliarii vel maior pars ipsorum, qui nesciat legere.

Quid debet accipi pro sigillatura

LXVII

De sigillatura non faciemus accipi a Veneto nisi soldos duos et a forinseco soldos quatuor, salvo quod, si bullata fuerit aliqua litera alicuius magni nego-cii, quod nostri consiliarii possint licentiare bullatorem amplius tollendi, ut nobis et eis videbitur, usque XII grossos de qualibet litera bullata de plumbo, cuiuscunque condictionis existat.

De custode carceris, et quando non possemus ire ad legem ad curiam pro-prii, vadat ille consiliarius qui erit vice nostra

LXVIII

Illum quem carceris custodem ponemus et cui claves carceris dabimus constituemus bonum et legalem secundum nostram conscientiam de voluntate et consilio nostrorum cansiliariorum vel maioris partis. Et non permittemus ipsum custodem accipere illis qui detenti fuerint et positi in captivitate pannos nec alias eorum res donec fuerint iudicati. Et si hii qui detenti fuerint in captivitate habebunt denarios vel alias res, debeant ipsi denarii et res salvari ad voluntatem nostram nostrorumque consiliariorum. Et si iudicati fuerint hii qui detenti erunt, panni cum quibus iudicati fuerint debeant esse dicti custodis, et <de> denariis fiat et de aliis rebus sicut nobis et nostro con-silio vel maiori parti videbitur faciendum. Et si absoluti fuerint, debeant cu-stodes carceris predicti^{a)} habere soldos quinque denariorum Venetorum tan-tum pro quolibet eorum et non aliud ab eo vel ab eis. Et omnibus illis qui in carceribus nostri palatii tam de subtus quam de super erunt faciemus dare quolibet die duos pannes XII onciarum pro quolibet captivo, de illis silicet qui erunt detenti pro maleficio pro quo debebunt poni ad legem. In casu vero quo propter infirmitatem vel pro aliqua alia legitima causa, que rationabilis videatur

a) predictus cod.

consulatus nōs uel quāmēc. ex
eis. ad manus non possimus ut. ad
caudam propriū pro facio iustitiae.
Tunc ille consilientē qui eae uocē
nōa tenet ut hec nō sicut fu-
erit expectatiū ut semper iustitia
halaz̄ teatū suū.

De misericordiis. inuenit. [Ex. or.
De pendiōibus audiendis
secundū q̄ statim est sic
internebuntur amato quād
meum nostrī consilarii m̄te re-
nentur qui immē ūnt et eunt
paupertate.

De prediōibus q̄ facere renentur
officialebus et securis de manu co-
llege. [Ex. or.

Pelentes autē iustice de
bet omnis. ad festi uanitatis
et c.
iustabili p̄p̄t. iudicabili peni-
tenti. iudicabili ex. in. iudicabili p̄p̄t
iudicabili de nob̄l. s̄c. pro
curatibus s̄c̄t̄. - - - - - . Adiuat
cōs̄. Consilibus superconsilibus
quidaginta quinque de pacē illis
de nocte. Et omnib⁹ et singulis
de inueni consilio. tñm si cōs̄ sen
familiariter insimil habitant q̄
dunq̄ nichilominus inueni debet
ans. Et inueni debet omnis illis de
noxa et officiab⁹. Eiusmodi. utiq̄

presentes quos in nūminitate mie
tece debetis secundū uolum in
tempore p̄m. Decembe usq̄
per totū ipm̄ mensē. Non mepi
euso. ante mōstū duci mensē.
Salutis aliis presentibus quos facie
renentur occidente duci. ans. Ce
temum debetis compleisse de dū
to ducis presentes instauimnos
predicatis vñ. ad die prima in Decem
bris usq̄ per totū ipm̄ mensē. Nec
possimus petere p̄orogationē seu
mutacionē tamē nō id nobis
consilium nostri concedere possit.
Quos quidem p̄p̄t debet delem̄
bōnes. Secundū predicata non fru-
stris consilium nō ducere nob̄t mē
q̄ ducere debet. in. grossos duodeci
pro quādārē presentē. Iteq̄ omnino
renentur compleisse dare ips⁹ pec
sonis honoris de duci ē uel illis
ep̄s̄los. xii. pro quādārē per totū in
decembris iudicabū. Prædicti a duc
nob̄s et possimus dare. - minē
pro inſiam uenienti secundū
q̄ nob̄s placuerit de nob̄s concessis
nob̄s. ad recuperandū. Insuper est
nob̄s lucrū iustice p̄m̄ et inuen
tibus carceris artis et uno q̄bus
enq̄ nob̄s placiuntur et de predi-
cibus nob̄s. i. uenitibus carceris
et crux et uno similius chelicū

f. 21r

consiliariis nostris vel quatuor ex eis ad minus, non possemus ire ad curiam proprii pro facto iustitie, tunc ille consiliarius qui erit vice nostra teneatur ire loco nostri, sicut fuerit opportunum, ut semper iustitia habeat dictum suum.

De peticionibus audiendis

LXVIII

De peticionibus audiendis secundum quod statutum est sic tenebimus amodo quemadmodum nostri consiliarii inde tenentur, qui nunc sunt et erunt per tempora.

De presentibus quo^s facere tenemur officialibus et ceteris de maiori consilio

LXX

Presentes autem mittere debeamus ad festum Nativitatis et Caze consiliariis nostris, iudicibus proprii, iudicibus peticionum, iudicibus examinatorum, iudicibus procuratorum, iudicibus de mobili, sex procuratoribus Sancti Marci, advocatoribus communis, consulibus, supraconsulibus, quadraginta, quinque de pace, illis de nocte; et omnibus et singulis de maiori consilio, tam si communiter seu familiariter insimul habitant quam divisim, nichilominus mittere debeamus^{a)}; et mittere debeamus illis de arsena et officialibus Rivoalti: ita quod presentes quos in Nativitate mittere debemus secundum usum mittemus die prima decembbris usque per totum ipsum mensem, non incipiendo ante introitum dicti mensis; salvis aliis presentibus quos facere tenemur occasione ducatus. Ceterum debemus complevisse de dando dictos presentes infra terminos predictos, videlicet a die prima mensis decembbris usque per totum ipsum mensem, nec possumus petere prorogationem seu mutacionem termini nec id nobis consiliarii nostri concedere possunt. Quos quidem presentes dare debemus bonos. Si vero predicta non fecerimus, consiliarii nostri dicere nobis tenentur quod dare debeamus grossos duodecim pro quolibet presente, ita quod omnino tenemur complevisse dare ipsos presentes bonos, ut dictum est, vel suprascriptos grossos XII pro quolibet per totum mensem decembbris iamdictum. Preterea licet nobis et possumus dare et mittere pro infirmis Venetiarum, secundum quod nobis placuerit, de rebus concessis nobis ad recipiendum. Insuper est nobis licitum mittere presentes in^{b)} viciualibus coctis et crudis et vino quibuscunque nobis placuerit. Et de predictis tribus rebus, silicet viciualibus coctis et crudis et vino, similiter est licitum

a) debemus, corretto da debeatis cod. b) et cod.

reprobis

Ducisse nostre filiis et filiabus no-
tris nuzibus et nepibus q' nobis
cum faciunt pates mittere q'bus
cuiq' eis placuit et de aliis pates
facere non debemus neq' predica
ducissa nostra filii sibi nuzi' nepo-
tes et nepotes nostre de aliis presen-
tes facere possint. item de Venet.
Et faciemus utram predicas
personas te sic obseruantio

I'en resumus nec aliquo pre-
dictorum nec de tua famula facere
nec fieri facere messem nec vire
collaborant beti. et radices
Te em non possumus nec de-
bemus facere incam nec
fieri facere per alios personas
ullo mo' nel ingeno in Venet nec
ex. nec dare de nostro in collectan-
tum. Et faciemus utram dicas
tam ncam et filios et nepotes no-
tros tam habentes q' non habe-
ntes nobiscum q' non faciunt
nec fieri facili' incam per alios
personas ullo mo' nel ingeno i
Venet nec ex. nec dare de suo
in collectantum. Et similiter
fili' et nepotes me' habentes no-
biscum teneantur et astriue finis
ad obsecularum omnium premis-
seum. Nec ena possumus habere
nec tenere per seipso noscito tam

cellos. fuisse uel famulo aliquo
qui fieri seu fieri faciat incam
nel qui habet te suo i collegantia
Et si in aliqua parte nel lat' tam
in Venet q' ex nos dux uel
aliquo de contentis in dicto cap-
itulo habebimus aliquas incamationes
cuiusq' contradictionis existat
ante nrum invidiu' in ducanti
tenemur omnia eximisse de illis
usq' unu' annu' proximi post
incamationis in ducanti. Prete
rea aliquis filius noster nel nepo
uel filius filii nra' nullo modo po-
test recipere uel cessione uel
procuracione alienus persone
de mundo nec acceptare omnia
cum alienis personis nisi eou'
pro quibus exerceat de consilio
secundum ordinis nostros. Et ad
eamdem condicione in omnibus
et per omnia sit ducissa.

Quodcumque faciemus esse in alio
comitatu non si libenter facias
cessit in caplo. lxvii

Ferreia si scueremus uel
audiemus dici uel ce-
dendum q' aliqua persona
uel persona sint in aliqua comi-
litare nel seula nel compagna
per sacramentu' fiduciarii uel
promissioni aliquo modo uel

f. 21v

ducisse nostre, filiis et filiabus nostris, nuribus, nepotibus et neptibus qui nobiscum fuerint presentes mittere quibuscunque eis placuerit. Et de aliis presentes facere non debemus neque predicta ducissa nostra, filii, filie, nurus, nepotes et neptes nostre de aliis presentes facere possunt alicui de Venetiis. Et faciemus iurare predictas personas de sic observando.

Non possumus nec aliquis predictorum nec de nostra familia facere nec fieri facere mercatum nec dare in collegantiam

LXXI

Item non possumus nec debemus facere mercatum nec fieri facere per aliquam personam ullo modo vel ingenio in Venetiis nec extra nec dare de nostro in collegantiam. Et faciemus iurare ducissam nostram et filios et nepotes nostros tam habitantes quam non habitantes nobiscum quod non faciant nec fieri faciant mercatum per aliquam personam ullo modo vel ingenio in Venetiis nec extra nec dent de suo in collegantiam. Et similiter filie et neptes nostre habitantes nobiscum teneantur et astricte sint ad observantiam omnium premissorum. Nec etiam possumus habere nec tenere pro socio, notario, domicello, servitore vel famulo aliquem qui faciat seu fieri faciat mercationes vel qui habeat de suo in collegantia. Et si in aliqua parte vel loco tam in Venetiis quam extra nos dux vel aliquis de contentis in dicto capitulo habebimus alias mercationes, cuiuscunque condictionis existant, ante nostrum introitum in ducatu, tenemur omnino exivisse de illis usque unum annum proximum postquam intraverimus in ducatu. Preterea aliquis filius noster vel nepos, videlicet^{a)} filius filii nostri, nullo modo potest recipere vel commissionem vel procurationem alicuius persone de mundo nec acceptare commissariam alicuius persone nisi eorum pro quibus exirent de consilio secundum ordines nostros, et ad eandem condictionem in omnibus et per omnia sit ducissa.

Quoscunque sciverimus esse in aliqua comilitate manifestabimus nostris consiliariis

capitulo LXXII

Preterea si sciverimus vel audierimus dici vel credamus quod aliqua persona vel persone sint in aliqua comilitate vel scola vel compagnia per sacramentum, fidantiam vel promissionem aliquo modo vel

a) vel *cod.*

ingenuo manifestabimus animis
consiliorum et tempestatibus et
temperatu facinus sanū ad hec
ut ueritas cognita possit Et si
reperiā fieri q̄ alio sit i alio
predicione etiam opem cum
nōs consiliorum q̄ tempestatibus ex
toto et pugnare fecimur q̄ con
siliū ē uel fieri consiliorū de ce
tero. Sicut sedis uisatis et com
pugnatis te mīto q̄ fieri sine a
mīlita.

Item et sibi uis facientis omnes
illies qm nobis tam fierunt ut ten
tum in casuere. Lxxiiii

Item comes illes qm dā
nobis fierant ut teneundū
in carcere vel carcerā tene
nt et saluata faciemus. Nec fieri
aliquem relatum per nos. Deū
tū si uidebitur nōs consiliorū q̄
alioq̄ debet relata uis
pro illo officiū libris quibz tamen
carcerā erat dā ad carcerā
eripī. Andis faciōtis et inde
qđ nobis consiliorū fieri per mis
eriam partem meū consiliū. Faciendo
et obsecrando ordinis terre. Pro
cōfessōa cuius carcerā seu eame
utri pōremus tuos custodes. Co
silio ei voluntate nostrā con
siliariū uel maiestis penſētū

Quidam debent utoneam ple
caum et habent m̄ de silicio
lite. m̄ m̄ m̄ deo quilibet cōsiliū
et duos illorū qui iudicant fieri
in persona quos in teſo habuerū
qđ fieri nōdā. Et prius
tenetū solvantur cōſtem cōſteſi
bus de mīdieribz illorū de nōte
Contempnū. Ad canticū tene
mītū reclusi in cōſtem cōſteſi
capitulo. Lxxiii

Provalento autem aliqui
ordinemunt p̄t alioq̄
consilia. Ad stendū i
carcerē debemus facere ip̄s con
tine ſtare technos in cōſtem i
cārceſibz moxibz p̄t fieri. Am
ſtūm cōſteſiōnū ſtare de
bentur. Et si per amūtētū co
reſtām ip̄s fieri capiētām et
cūſtobz cārceſiū qui illos per
misſilent tene fieri perpetuo p̄i
uā officio cārceſiū. Ad quod i
nīq̄ ualeat rāſſiū. Inſuper
ſicquā dūctū caputū et cui
tēdūm fieri talis q̄ requirat
mādecim pūmōnēm ſit ſubī
officiū aduocatiū cōsiliū. Si uero
nos tuū uel alio te familiā t
utri cōſtemi cūſtobles te hoc ad
nātātēs inquānt cōſtem om̄es
cūſtobles et placent eos i illo

f. 22r

ingenio, manifestabimus nostris consiliariis et temptabimus et temptari faciemus factum, ad hoc ut veritas cognosci possit. Et si repertum fuerit quod aliquis sit in aliquo predictorum, dabimus operam cum nostris consiliariis quod removeatur ex toto et puniatur secundum quod consultum est vel fuerit consultum de cetero, salvis scolis usatis et compagniis de mercato que fient sine malitia.

Teneri et^{a)} salvari faciemus omnes illos qui nobis dati fuerint ad tenendum in carcere

LXXIII

Item omnes illos qui dati nobis fuerint ad tenendum in carcere vel camera teneri et salvari faciemus nec faciemus aliquem relaxari per nos. Verumtamen si videbitur nostris consiliariis quod aliquis debeat relaxari, mittemus pro illis officialibus quibus dicti carcerati erunt dati ad carcerem et ipsis auditis faciemus exinde quod nobis consultum fuerit per maiorem partem nostri consilii, faciendo et observando ordines terre. Pro custodia cuius carceris seu camerarum ponemus duos custodes consilio et voluntate nostrorum consiliariorum vel maioris partis eorum. Qui dare debeant ydoneam plezarium et habeant tantum de salario libras IIII^{or} in mense pro quolibet eorum et drapos illorum qui iudicati fuerint in persona, quos in dorso habuerint quando fuerint iudicati. Et predicti denarii solvantur eisdem custodibus de introictibus illorum de nocte.

Condemnati ad carcerem teneantur reclusi in eisdem carceribus

capitulo LXXXIV

Quando autem aliqui condemnantur per aliqua consilia ad standum in carcere, debemus facere ipsos continue stare reclusos in eisdem carceribus in quibus per formam suarum condemnationum stare debebunt. Et si permetterentur exire, statim ipso facto capitaneus et custodes carcerum qui illos permisissent exire sint perpetuo privati officio carcerum, ad quod nunquam valeant reassumi. Insuper si culpa dictorum capitanei et custodum foret talis quod requireret maiorem punitionem, sit salvum officium advocatorum communis. Si vero nos dux vel aliquis de familia nostra essemus culpabiles, de hoc advocatores inquirant contra omnes culpabiles et placitent eos in illo

a) et(iam) cod.

consilio quod ipsi adiudicatis
bus intercedit. Ne ut tamen libum
sit consilii contentum i capitula
et consiliorum q per maiorem i
partem eorum possint permittare
caventes q forent infamia. Et
libum sit consilii capri i majo
ri consilio. Accelbim uerbo
lumi continuens q quod aliquis
caventes alienibut p eo infri
menti toni tempus quo sic te
minister alienatus non compi
teatur eidem in extremo.

De capitulis presentibus ad le
geni lenguibus xv diebus. brev
Facieta tenemur et de
temnis omnes. capitulo
qui capa eam p eo ma
tio quibus dari debet pena
p indices pueri omnibus xv
diebus ad ministris puerentia fuit
ad legem donec insufficiat eam
p indices predictos insuffici
ent per indices ipsos et per mai
orem partem nostram consiliorum
Et exceptis festinatibus solemn
bus in quibus si accidit nō ten
etur. Enemur autem tant opus
q omnes. sibi capiunt q detinent
in nobis cunctis insufficiunt p
illos qm sibi spectabunt insuffici
ent. p johannes capi erant.

Tenemur etiam nō tam unice
quilibet mense ad scientiam q sit
ili q detinentur in dies certarum
tam de subitis q de sup Erubis
operum apud illos qui debent eos
desaigne q desaignent eos abd
uendo vel contempnendo eos secun
dum offensiones eorum.

Pollimus dicere in scientia cuius
liber nobis attinet i muneris con
silio et i caplo. lxxvi.

Si aliq propinquus
nō qui nobis attinet
scientiam formam consiliis
isabit facie ita q ducant ad
manus consilii pollimus dicere
in eius fini concilium regnem
in consilio si nobis intercedit. Sed
secundibus ipif nichil sup eam
facto dicere pollimus neq capa
re pietate in eo secundum secundum
consiliis. Et si aliq ex predictis
propinquis nō secundum formam co
sili habebit facie coram nobis
et consilium nō non consentient
q constituti nō confidant super
iu facta in nostra presenta.

Potest consellio temp muniti ten
etur. lxxvii

Ostendit mutatum nostre
domini per quem dum in
crescunt i consellio

f. 22v

consilio quod ipsis advocatoribus videbitur. Verumtamen salvum sit consilium contentum in capitulari consiliariorum, qui per maiorem partem eorum possunt permittare carceratos qui forent infirmi, et salvum sit consilium captum in maiori consilio M^oCCCLVIII^o, ultimo iunii, continens quod, quando aliquis carceratus aleviabitur pro infirmitate^{a)}, totum tempus quo sic remanserit aleviatus non computetur eidem in termino.

De captivis presentandis ad legem singulis xv diebus

LXXV

Preterea tenemur et debemus omnes captivos qui capti erunt pro maleficio, quibus dari debeat pena per iudices proprii, omnibus xv diebus ad minus presentari facere ad legem, donec iustificati erunt per iudices predictos, nisi remanserit per iudices ipsos et per maiorem partem nostrorum consiliariorum, et exceptis festivitatibus solemnibus in quibus, si occurerit, non tene-
mur. Tenemur autem dare operam quod omnes alii captivi qui detinentur in nostris carceribus iustificantur per illos quibus factum spectabit infra unum mensem proximum postquam capti erunt. Tenemur etiam notarium nostrum mittere quolibet mense ad sciendum qui sunt illi qui detinentur in dictis carceribus tam de subtus quam de super et dabimus operam apud illos qui debent eos desbrigare quod desbrigent eos, absolvendo vel condemnando eos secundum officiones eorum.

Possimus dicere in secundum cuiuslibet nobis attinentis in maiori consilio et cetera.

capitulo LXXVI

Et si aliquis propinquus noster, qui nobis attineat secundum formam consilii, habebit facere ita quod ducatur ad maius consilium, possumus dicere in eius secundum donec erunt presentes in consilio, si nobis videbitur. Sed secedentibus ipsis nichil super eorum facto dicere possumus neque capere partem in eo secundum formam consilii. Et si aliquis ex predictis propinquis nostris secundum formam consilii habebit facere coram nobis et consiliariis nostris, non consentiemus quod consiliarii nostri consulant super ipso facto in nostra presentia.

Portam corteselle semper muratam tenebimus

LXXVII

Portam muratam nostre domus, per quam olim ingrediebatur in cortesellam,

a) infrimitate *cod.*

apparet nullo modo faciemus. sed
ipsum sic clausum et militarem facit
faciemus nec permittimus eam nullo
modo apparet. Et nullo modo fashi-
nebimus vel permittimus quod ab eo
quod sit in palatio neque burchio neque
fenestra per quam homines uenire possint
in salam manens consilii neque
i conselliam nisi illi quod nunc est in
lili predicta.

Quod sententia de uino est de super al-
teri minori lumen. Nisi perpetue
clausum manentes debet. *Lxxviii.*
Intrafer scientiam est quod ordi-
narium est quod illi scienti que
est in curia de super altari ma-
iori dicitur. A duci ad quinque iuri
per conselliam seu predicium non
ducimus ubi non erat consilientis.
Aliquid edificius in modu tundem
eius prepono manet debet clausi
et obliterata de uino utique neque
aperi et illa talia hereditati et tabe-
naculum profici. amoenatur et
dilectiatur nec amplius
nullo modo.

Tenemur scientie in omnibus non
eis. videlicet eam ut aliis ex
tulit etiam. *Lxxix.*

In omnibus et singulis no-
ticias iudicibus et aliis ex
tulit quibus tenemur subsci-

bere. subscrivimus infra dies atro-
pore postmodum nos per cancellarius
fuerint presentare nisi inserviant
fuerimus impediti. Et si inservi-
tas fuerit ultra dies quindecim tame-
ntis consilientis qui faciet et exci-
cabit regnum pro nobis se subscrivere
debet in tunc nostris iudicis
tribus et illis casis sicut fuerimus
si summi essent faciendo meno-
rem quod illi subscriptio faciat
populus inservientem nunc que
subscriptio sit cuiusdam efficacie et
valores ac si nos subscrivimus
Et si cunctis occurrerit quod existente
nobis inservio utique non possemus
autem. Cancellarios nostros refe-
riores ipsi cancellarii nostri se
existente vel facientes aliquam uer-
bi in nomine iugiter sui officii. Ce-
pitis contra quod si finiter faciat
scientie se granulatum time nat-
uro dico ita utrum dicuum revi-
get determinacione factam per
sit compicare etiam consilium
nisi et illis deponere quicunquam
sum de determinacione. Cance-
llarii predictorum. Qui consili-
um iudicis cancellarius et pri-
mibus remittit debent super
predicta querelam hinc minime
perturbamus. Et illud quod per

f. 23r

apperiri nullo tempore^{a)} faciemus, sed ipsam sic clausam et muratam stare faciemus nec permittemus eam ullo modo apperiri. Et nullo modo sustinebimus vel permittemus quod alia^{b)} porta sit in palatio neque balchio neque fenestra per quam homines venire possint in salam maioris consilii neque in cortesellam nisi illa que nunc est in sala predicta.

Quod fenestra de vitro que est de super altari maiorи Sancti Marci perpetuo clausa manere debeat

LXXVIII

Insuper sciendum est quod ordinatum est quod illa fenestra que est in curia de super altari maiorи Sancti Marci, ad quam itur per cortesellam seu podium nostri ducatus, ubi modo erat constructum aliquod edificium in modum tabernaculi, perpetuo manere debeat clausa et obturata de vitro, ita quod nequeat aperiri. Et illa talia hedificium et tabernaculum prorsus amo-
vea·n·tur et destrua·n·tur nec <fiant> amplius ullo modo.

Tenemur scribere in omnibus noticiis, iudicatibus et aliis cartis

capitulo LXXVIII

In omnibus et singulis noticiis, iudicatibus et aliis cartis quibus tenemur subscribere subscribemus infra dies octo proximos postquam nobis per cancellarios fuerint presentate, nisi infirmitate fuerimus impediti. Et si infirmitas <predicta> fuerit ultra dies quindecim, tunc ille consiliarius qui faciet et exercebit regimen pro nobis se subscribere debeat in dictis noticiis, iudicatibus et aliis cartis, sicut faceremus si sanni essemus, faciendo mentionem quod illam subscriptionem faciat propter infirmitatem nostram; que subscriptio sit eiusdem efficacie et valoris ac si nos subscrissemus. Et si causus occureret quod, existente nobis infirmo ita quod non possemus audire cancellarios nostros inferiores, ipsi cancellarii nostri fecissent vel facerent aliquam determinationem vigore sui officii et pars contra quam fuisset facta sentiret se gravatam, tunc transacto dicto termino dierum XV post determinationem factam possit comparere coram consiliariis nostris et illis depone-re querellam suam de determinatione cancellariorum predictorum. Qui consiliarii, auditis cancellariis et partibus, terminare debeant super predicta querela sicut terminare potuissemus. Et illud quod per

a) modo *cod.* b) aliqua *cod.*

quamvis nōrum fuit ēmissā
sit rāsum et sumū rāla et tene
at ac si finis ēmissā per nos
et per ip̄s cancellarios debet ip̄s
terminatio obfusca. Et non de
bemis ip̄s p̄ p̄tētātē latē
mī per consūtātē indicēs et
alios officiales q̄ debēbunt in ip̄s
scāber scācē extimūt s. q̄m
de ip̄s Cancellariis accipere debet
P̄fectum uel p̄fecta nom̄ recipi
p̄miss̄ nec p̄o nob̄ recipi p̄c
mittimus. Et si habemus nō
alios p̄o nob̄ refūtūt debem⁹.

Capitul⁹

Tertium uel p̄fecta et
sum huic lām ēmphyte
clām īneccātē p̄miss⁹
enem afficiat aliquid imp̄gnat⁹
uel alio simili cōtraq̄ mō non
recipiēt̄ nec permittimus q̄
aliquis recipiat p̄o nob̄ illo a
mo uel ingēno. Nec permittimus
duoūlūm nōm̄ nec aliquem e
filiū que filium nōm̄ neptēm
uel nep̄tēm nōm̄ s. filii alius
nōm̄ filii nec aliquā personā p
eris accipere aliquid de predicto
mo alio uel ingēno. Et si nos
habemus nōm̄ filii numeris mā ne
p̄s uel nep̄s nōm̄ s. filii filiorū

nōst̄tēm aliquid de predictis
Tenem⁹ et debem⁹ ei refūtē
et facere refūtātē om̄mī mī
mī annū vñq̄ īnt̄mētātē
m̄t̄dicātē. Insufer ē ordinatis
et se scribātēt̄ q̄ nos nec alios
de nominatis superis possim⁹
habere r̄t̄s ac p̄sſionēs m̄ter
insīa padūlā ſcāmēt̄ uel
alios p̄t̄bus ex tūcātē Venet
illo nō. Et si nos uel aliquis de
nominatis superis habemus
aliquid de eis tenem⁹ exire te
cas q̄cātē ſe p̄t̄r̄t̄. Itaq; ad
longūt̄ nos et illi remittēt̄ exēam
de ip̄s r̄t̄s et p̄sſionēb̄ usq̄
mī annū vñq̄ īnt̄mētātē
m̄t̄dicātē.

Et non recipiem⁹ nec recipi fa
cilius imp̄ficiat⁹

Le non recipiem⁹ nec
recipi facilius imp̄fici
tātē per nos nec per alii
p̄o nob̄ ab alio personā illo
mō uel ingēno. Excepto q̄ in
ſe iſe m̄t̄tē ſent̄ ſe p̄t̄ ſe
tēmētātē m̄t̄dicātē p̄ſum⁹
accipere imp̄ficiat⁹ articula er
nōm̄. Et si accipiem⁹ tenem⁹
et debem⁹ reddere illis queuz
ſcācē ſuſia illis tres mēſes ſi
occāſione remota. Et hoc idem.

f. 23v

quatuor ipsorum fuerit terminatum sit ratum et firmum, valeat et teneat ac si fuisset terminatum per nos et per ipsos cancellarios debeat ipsa terminatio observari. Et non debemus ipsas pro presentatis habere nisi per consiliarios, iudices et alios officiales qui debebunt in ipsis scribere fuerint extimate, silicet quantum de ipsis cancellarii accipere debeant.

Pheudum vel pheuda non recipiemus nec pro nobis recipi permittemus, et si haberemus vel alius pro nobis, refutare debemus capitulo LXXX

Pheudum vel pheuda, censem, livellum, emphiteosim, imprestitum, provisionem, affictus, aliquid in pignore vel alio simili quoconque modo non recipiemus nec permittemus quod aliquis recipiat pro nobis ullo modo vel ingenio. Nec permittemus ducissam nostram nec aliquem filium aut filiam nostram, nepotem vel neptem nostram^{a)}, silicet filium alicuius nostri filii, nec aliquam personam pro eis accipere aliquid de predictis modo aliquo vel ingenio. Et si nos habuerimus aut ducissa nostra, filius noster vel filia, nurus nostra, nepos vel neptis nostra, silicet filii filiorum nostrorum, aliquid de predictis, tenemur et debemus ea refutare et facere refutari omnino infra unum annum postquam intraverimus in ducatu·m>. Insuper est ordinatum, et sic servabimus, quod nos nec aliquis de nominatis superius possimus habere terras ac possessiones in Tervisana, Paduana, Ferariensi vel aliis partibus extra ducatum Venetiarum ullo modo. Et si nos vel aliquis de nominatis superius haberemus aliquid de eis, tenemur exire de eis quam cicius esse poterit, ita quod ad longius nos et illi penitus exeamus de ipsis terris et possessionibus usque unum annum postquam intraverimus in ducatum.

Et non recipiemus nec recipi faciemus imprestitum LXXXI

Et non recipiemus nec recipi faciemus imprestitum per nos nec per alium pro nobis ab aliqua persona ullo modo vel ingenio, excepto quod infra tres menses primos postquam intraverimus in ducatu·m> possumus recipere imprestitum, arnesia et navigium. Et si acceperimus, tenemur et debemus reddere illis quorum fuerint infra illos tres menses, omni occasione remota. Et hoc idem

a) n(ost)r(u)m cod.

faciemus obseruit uxorem no-
stram duc illam filios nostros et
filias nuntius neque et nepres-
tris q' nobiscum i palatio meabu-
tur. Impetravit uero de deuotiss.
Accipere possim'. a cuiuslibet Venet-
tum si nobis concessum fuerit
per consilios n'is uel per mo-
rem p'zate eori.

De quid compitibimus uel
compicem faciemus uel uxor-
um compitabit illud faciemus
salm infra oto dies. "Uocem
et te hospitalibus domus dei et
Sanceti - L. 122.

Et si comparabimus uel
comparim faciemus aut
uxore nostra filios, aut fili-
a mea nuntius neque uel neque nisi
qui nobiscum faciat compitabit
uel compicem faciat. aliquando de
benni et teneat ea soluere et
solus facite infra oto dies propter
possim' res empta fuerit omni ex-
easione remota. Nec possim' se
nisi uel persone supradicta per se
vel alios emere, uel cum facere
ex Veneti frumenti sursum uel
lignis illo modo. Non possim' si
claram, abq' nō uel ingenuo recepte
per empesie uel per cibis
seu alter te frumento n'no er-

lignis hospitalis domus dei cui
firmis patrem. Insuper non co-
sentiamus illo mo q' aliquis sit
pace tuoi hospitialis domus dei
nisi faciat uenetus. Et cum no-
digemus aliquem i pacem da
hospitialis non sit firmis nisi
fuerit confirmatis per quamvis
ex consilios n'is attingatis. ad huius
s'nt' et huius. Item e ordinari
et sic statim q' ipse p'zat teneat
in anno scind. ad minus monstrar
rationem de intercessib' et exordib'
dieni hospitalis illis quibus ordinatur
per nos et consilios n'is uel mi-
sericordiam p'zat pro bono dicti hos-
pitalis et paup'ri. De hos
patrib' uero sanceti. Uici non co-
sentiamus illo mo q' aliquis sit p'zat
ipius hospitialis nisi faciat uenetus
et p'zat faciat solitum erat facere i
Et cum dicozamus aliquem i p'zat
ipius hospitialis non sit firmis
nisi fuerit confirmatis per quamvis
ex consilios n'is ad minus. ad
bustulos et huius. Vici teneat
ipse p'zat omni anno scind. ad
minus monstrar ratione te in
trecentis et exordiis quibus or-
dinatur per nos et consilios
n'is uel maiorem pacem pro
bono paup'ri et hospitalis.

f. 24r

faciemus observare uxorem nostram ducissam, filios nostros et filias, nurus, nepotes et neptis nostras qui nobiscum in palatio morabuntur. Imprestitum vero de denariis accipere possumus, a civibus Venetiarum tantum, si nobis concessum fuerit per consiliarios nostros vel per maiorem partem eorum.

Si quid comparabimus vel comparari facimus vel uxor nostra comparabit, il-
lud faciemus solvi infra octo dies, et de hospitalibus Domus Dei et Sancti
Marci

LXXXII

Et si comparabimus vel comparari faciemus aut uxor nostra, filius aut filia nostra, nurus, nepos vel neptis nostra qui nobiscum fuerint comparabunt vel comparari facient aliquid, debemus et tenemur ea solvere et solvi facere infra octo dies proximos postquam res empta fuerit, omni occasione remota. Nec possumus nos vel persone supradicte per se vel alias emere vel emi facere extra Venetas frumentum, vinum vel ligna ullo modo. Non possumus etiam aliquo modo vel ingenio recipere per emptionem vel per cambium seu aliter de frumento, vino et lignis hospitalis Domus Dei, cuius sumus patroni. Insuper non consentiemus ullo modo quod aliquis sit prior dicti hospitalis Domus Dei nisi fuerit Venetus. Et cum nos eligemus aliquem in priorem dicti hospitalis, non sit firmus nisi fuerit confirmatus per quatuor ex consiliariis nostris ad minus ad bussulos et ballotas. Item est ordinatum, et sic servabimus, quod ipse prior teneatur omnia^{a)} anno semel ad minus monstrare rationem de introitibus et exitibus dicti hospitalis illis quibus ordinabitur per nos et consiliarios nostros vel maiorem partem pro bono dicti hospitalis et pauperum.

§ De hospitali vero Sancti Marci non consentiemus ullo modo quod aliquis sit prior ipsius hospitalis nisi fuerit Venetus et presbiter, sicut solitum erat servari. Et cum elegerimus aliquem in priorem ipsius hospitalis, non sit firmus nisi fuerit confirmatus per quatuor ex consiliariis nostris ad minus ad bussulos et ballotas. Verum teneatur ipse prior omni anno semel ad minus monstrare rationem de introitibus et exitibus quibus ordinabitur per nos et consiliarios nostros vel maiorem partem pro bono pauperum et hospitalis.

a) in cod.

De fide et de nobis legi rufene,
Carmina caplo LXXXVII.
Loremur insuper quibus
domibus mensibus facere
nobis legi perfens capi-
tulat et promissiones venenatae
per eodine et distinrete

Ait ergo, aliquod facere non
debet nisi aliquid forentio et
pudore. LXXXVI.

Mariam, aliquid te nobis
uel filio, ut filii filia
vel filiis natus neptis
uel neptibus et neptibus nostris
ut filii et filiis filiorum nostrorum
cum ei, aliquid forentio facere no
possumus nec debemus, nec cum
aliquid forentio facere vel fieri
nec per illos nos non ibimus
nisi capiti de xl^o mense
de xl^o et quinque personis maio
et consilii.

Nem compitabimus vel compi
tam faciemus rem vel possesse
nem ex ducant. LXXXV.

Item non compitabimus
nec compari faciemus
per nos vel per alium per
sonam pro nobis illo modo vel in
modo terras vel possessores, an
quis enim ducatur nostrum

potest enim a herero de ceteris

et a fratribus

Nem possimus, cum iste vel manus
nem, aliquid prout de briga que
eruerunt caplo LXXXVI.

Et si contingere quod et
deus inducat q. aliqui
briga vel discordia cie
nent inter alios de venientis
i placa vel in aliquo loco nos no
possumus nec debemus, dominare
nec ministrare sustinere. Alia
re vel aliter facere, aliquid pertinet.
Hoc vobimur vel dari faciemus
alium ipsius personam, aliquod in
xim vel finem, aliquid vel
modo vel in modo. Et si contingere q. arca
sione, aliamis discordie talis vel
briga precipiterit illis personis int
quis est beati q. non dilectaret
de ceteris dominibus nos non ibimus
nec per alium personam ministrans
illo modo vel in modo ad, aliqui
ipsius personam donec stereant i
ceteris dominibus secundum praecep
tu quod fecerit ei faciat. Et hoc
idem in omnibus et per omnia sic
dictum est de nobis facientis obser
vare discussum nemini filios natos
et filias neptis et neptibus nostris
filios filiorum nostrorum q. nobis
cum faciam. Et insuper de sic

f. 24v

De faciendo nobis legi presens capitulare capitulo LXXXIII

Tenemur insuper quibuslibet duobus mensibus facere nobis legi presens capitulare et promissionem Venetiarum per ordinem et distincte.

Maritagum aliquod facere non debemus cum aliquo foresterio capitulo LXXXIIII

Maritagum aliquod de nobis vel filio aut filiis, filia vel filiabus nostris, nepte vel nepotibus et neptibus nostris, videlicet filiis et filiabus filiorum nostrorum, cum aliquo foresterio facere non possumus nec debemus nec cum aliquo forinseco facto vel fiendo Veneto privilegio nisi de voluntate nostrorum sex consiliariorum, trium capitum de XL^{ta}, triginta octo de XL^{ta} et quatuor partium maioris consilii.

Non comparabimus nec^{a)} comparari faciemus terram vel possessionem extra ducatum LXXXV

Item non comparabimus nec comparari faciemus per nos vel per aliam personam pro nobis ullo modo vel ingenio terras vel possessiones alias extra ducatum nostrum positas tam a Veneto quam etiam a forensi.

Non possumus adiuvare vel manutene aliqam partium de briga que eveniret capitulo LXXXVI

Et si contingaret, quod Deus advertat^{b)}, quod aliqua briga vel discordia eveniret inter aliquos de Venetiis in platea vel in alio^{c)} loco, nos non possumus nec debemus adiuvare nec manutene, sustinere, asociare vel associari facere aliquam partium nec dabimus vel dari faciemus alicui ipsarum partium aliquod auxilium vel favorem aliquo modo vel ingenio. Et si contingit quod occasione talis^{d)} discordie vel brige precipietur illis personis inter quas esset briga quod non discederent de eorum domibus, nos non ibimus nec per aliam personam mittemus ullo modo vel ingenio ad aliquam ipsarum partium, donec steterint in eorum domibus secundum preceptum quod fuerit eis factum. Et hoc idem in omnibus et per omnia, sicut dictum est de nobis, faciemus observare ducissam nostram, filios nostros et filias, nepotes et neptes nostras, silicet filios filiorum nostrorum, qui nobiscum fuerint. Et insuper de sic

a) vel cod. b) così cod. invece di avertat, anche in seguito c) aliquo cod. d) talis – vel] alicuius discordie talis cod.

obsecrando p̄m̄bis consilium
nūs uel m̄n̄is p̄t̄. id s̄met̄ i
tei c̄mageli uite fr̄c̄em̄is co
tem si facere in c̄te aut q̄d
pertinet ad c̄team̄. Et si con
angerit quod deus aduerterat. alioq̄
biaḡm̄ cuem̄t̄ cōm̄ nob̄s non
assilentibus consilariis nūs cum
quibus possim̄s peccati facie
ant si illis cuem̄t̄ biaḡa ubi no
cessit ex illis officiis quibus
tibi cōm̄sunt̄. tunc nos dux
solus possim̄s exigeret sacramēt̄
et imp̄m̄t̄ et facie imp̄m̄ penit̄
et penit̄ sicut nob̄s interib⁹ pro
securitate recte beriḡ nel r̄t̄. qui
penit̄ et penit̄ dubitamus operam̄ i
nostro posse q̄ exigantur. item
ordinebus. Cognoscendo et processu
postea fuit per illis officiis q̄b̄s
spectar.

+ facilius
Et quis nob̄s teat̄ tunc iugulū
alioq̄s oculicidū. a nob̄s om̄is fe
n̄t̄ vider caplo. lxxxvii

Et si alioq̄s personis ducā
tū m̄t̄ regula detens̄ se
q̄sierat a nob̄s et nostro
ducā alioq̄s libi fieri detest̄ q̄
nob̄s non n̄t̄. aut facient̄ m̄t̄.
Nos id ponere vole. imm̄ sc̄m̄ cō
siliariis nūs et misericordia m̄t̄ du
o m̄t̄ detinim̄t̄ per eos nel

magacem partem q̄d ex inde fi
ci debet. Et sicut per eos fuit
ordim̄t̄ ab ipso obsecravit̄.

Sicutq̄s enim excedit om̄es
regulis et beneficitiis que
fuit in dicitur. De r̄t̄.

Andic̄ regulae celo
neobscenit̄ nū ducā
ut q̄ic̄ non sunt in
excedit fr̄b̄s carnis excede
in eisdem rebus que specificare
sunt in m̄o capitali m̄ nel q̄ile
sunt recipi et facere cordia et
perire ad nostrum palatiū itaq̄
cas uel carni aliquis p̄o denunciis
nullo m̄o possim̄s remane uel
cambiat̄. Et si inter nos seu illis
nel illos. qui ad hoc per nos fuit
deputati et illisq̄ ducat̄ regulae
nel beneficitiis solute dedec
aliqua differenter nel quicq̄lo fuit
superioritate et qualitate in solue
de. Us uniu per nos fuit recipi
nel r̄t̄. Aut si a nob̄s aliquis pe
nit̄ quod allatorer per patet
fore soluum tam et id nos tam si
cete iugulū nem̄s aut quia ducit̄
interib⁹ penit̄. aut quia nos ipsi
scripimus q̄ hacten detest̄. In
primisq̄s differenter et qualiter
ceteris nos seu illis qui erant p̄o
nob̄s sunt deliciatus. cunctarē

f. 25r

observando, presentibus consiliariis nostris vel maiori parte, ad sancta Dei *Evangelia* iurare faciemus eosdem, si fuerint in estate aut quam cito pervernerint ad etatem. Et si contingerit, quod Deus advertat, aliquam brigam evenire coram nobis, non assistantibus consiliariis nostris cum quibus possumus precepta facere, aut si alibi eveniret briga, ubi non esset ex illis officiis quibus talia comissa sunt, nos dux solus possumus exigere sacramentum et sacramenta et imponere et facere imponi penam et penas, sicut nobis videbitur pro sedatione dicte brige vel rixe, quam penam et penas dabimus operam nostro posse quod exigantur a transgressoribus. Cognitio vero et processus postea fiat per illos officiales quibus spectat.

Si quis nobis debens dare regaliam aliquid quesierit a nobis, quid fieri debet
capitulo LXXXVII

Et si aliqua persona ducatu nostro regalia*m.* debens requisierit a nobis et nostro ducatu aliquid sibi fieri debere quod nobis non videatur faciendum, nos id ponere debeamus coram consiliariis nostris et insistere quod infra duos menses determinetur per eos vel maiorem partem quid exinde fieri debat. Et sicut per eos fuerit ordinatum abinde observetur.

Studiosi erimus exigere omnes regalias et honorificentias que *non* sunt in denariis
LXXXVIII

Omnis regalias et honorificentias nostri ducatus que non sunt in pecunia studiosi erimus exigere in eisdem rebus que specificate sunt in nostro capitulari vel que use sunt recipi et facere conduci et portari ad nostrum palatium, ita quod eas vel earum aliquas pro denariis nullo modo possumus remittere vel cambire. Et si inter nos seu illum vel illos qui ad hoc per nos fuerint deputati et illos qui dictas regalias vel honorificentias solvere debent aliqua differentia vel questio foret super bonitate et qualitate rei solvende, videlicet utrum per nos foret recipienda vel non, aut si a nobis aliquid peteretur quod allegaretur per petentem fore solitum^{a)} dari et id nos dari facere recusaremus – aut quia diceretur indebite peti aut quia non reperiretur scriptum quod hoc dari deberet: in premissis differentiis et qualibet earum nos seu illi qui erunt pro nobis stare debeamus terminationi

a) solutum *cod.*

consilium nostrum et faciat
et faciat quod per maiorem partem
ipsum faciat terminatum. Si uer
convenget q[uod] dicit res habeat no
posse time pecuniam exinde ac
aperi possimus cu[m] licenter et no
lentate nostrorum consiliorum ul
nuncis patet. Cum conditione
q[uod] dicti consilii n[on] inteq[ue]t lic
neat nos q[uod] possimus pro diuisio[n]ib[us]
pecunia[n]i accipere tenet termi
nare et statuerit quod solum debet
pro p[re]cio rerum ipsarum de q[ui]bus
sunt pro quibus debet[ur] pecunia
accipere. Ceterum ut differenti
predicari absolu[n]t[ur] fanniscari
debet[ur] res predicata nobis sol[ita]r[um]
uera[rum] de quibus dista[n]tia fuerit et
fuerit nisi consilium presentare
ip[s]i die qui nobis sine numeris a
nisi presentare fuerit vel sequen
tia que certe fuisse non
cabimus ad bullam nisi perno
teate fuisse. LXXXVIII

Veritas autem que consil
te fuisse per nos consil
liariet vel maiorem pre
dictum capitulo ad bullam nisi per
mo lege fuisse estrem consilium
vel maiori patet. Sicut uera[rum] q[uod]
conesse sunt nobis solum. Et solum
si esset littera occasione aliamus

qui cum longo abiturus missigess[et]
Et si est littera de manuagio vel
robura quas bullam facere possit
postea consilite sunt ficia

Dominus tuus mihi consulendum
dicitur. XXX

Retra tenemur dor
seu dat facete omni
terris que nobis interius
fidelitatem n[on]i consilientem se
M[er]ita commitement q[ui]to in
timeant nobis fidelitatem predictam.
Et coe nostri felicitate teat huius
mori consiliones.

Quod uerba huius n[on] premillio[n]is
nemant ad manu[m] consilii ter
minare. XXXX

Non predicas autem amicum
non uiuimus nec mi
mico nocebimus per scandale
Eniquid uero questiones vel ob
scureatis cincit in aliquo cap
itulo n[on] isto huius capitulo n[on] me
promissionis. Adiuutor et sententia
in hoc parvo nostrorum sed consiliorum et maioris consilii ter
minatur et finiatur in qua rete
inuincitur et finitur stat[us] debet
contenti omni actione renata
Sicut omnibus q[uod] dicta sunt sup
pro facto. Eccl[esi]a finit. M[er]ita.

f. 25v

consiliariorum nostrorum et facere et servare quod per maiorem partem ipsorum fuerit terminatum. Si vero continget quod dicte res haberi non possent, tunc pecuniam exinde accipere possumus cum licentia et voluntate nostrorum consiliariorum vel maioris partis cum condicione quod dicti consiliarii nostri, antequam licentient nos quod possimus pro dictis rebus pecuniam accipere, teneantur terminare et statuere quid solvi debeat pro pretio rerum ipsarum de quibus seu pro quibus debebimus pecuniam accipere. Ceterum, ut differentia predicta absque inducia terminetur, debeamus res predictas nobis solvendas de quibus differentia fuerit facere nostris consiliariis presentare ipsa die qua nobis sive nuntiis nostris presentate fuerint vel sequenti.

Litteras que consulte fuerint non dabimus ad bullam nisi primo lecte fuerint

LXXXVIII

Literas autem que consulte fuerint per nostros consiliarios vel maiorem partem non dabimus ad bullam nisi primo lecte fuerint eisdem consiliariis vel maiori parti, salvis literis que commisso sunt nobis soli et salvo si esset litera occasione alicuius qui cum bono alicuius auffugisset et si esset litera de naufragio vel robaria, quas bullari facere possumus postquam consulte sunt fieri.

Tenemur dare unum confalonem sancti Marci terris que iurabunt fidelitatem

LXXXX

Preterea tenemur dare seu dari facere omnibus terris que nobis iurabunt fidelitatem unum confalonem sancti Marci convenientem, quando iuraverint nobis fidelitatem predictam. Et comune nostrum solvere debeat huiusmodi confalones.

Quod dubia huius nostre promissionis veniant ad maius consilium terminanda

LXXXI

In predictis autem amicum non iuvabimus nec inimico nocebimus per fraudem. Si quid vero questionis^{a)} vel obscuritatis emerserit in aliquo capitulo vel verbo huius capitularis nostre promissionis, arbitrio et sententia maioris partis nostrorum sex consiliariorum et maioris consilii terminetur et finiatur, in quam determinationem et finem stare debemus contenti, omni occasione remota, salvis omnibus que dicta sunt supra pro facto ecclesie Sancti Marci.

a) questiones cod.

Occasione magnam expensam
libere debemus. I mo cō libetis
trumillia. lxviii.
Deferat debemus habeat
i nostre cō nesciarum
libe. illi. venēt mīca qn
num diem p̄tēt postp̄tē mīcūm?
in ducāti occasione magnam
expensam facientiam i mī
i mī ducāti. Cām hac condicāt
q̄ si accedit quod deus. sc̄it
nos uiam uniuersitatis mōrē
mīha duos. amos postp̄tē mīcūm?
in ducāti p̄o dāpno magno q̄
habuimus i mīcūm. Dūcāti
remaneant apud nos et nostros
omnes predicere libe. illi. Et si ac
cedit quod deus. adiūcat nos
i mīm uniuersitatis mōrē i
sia tracū. annū post nōstrū mī
tracū i mīcūm. remaneant
apud nos et nostros libe. n̄ de q̄n
tate peccata et residuē libe. A.
remanet debemus cō nōstro mī
annū. Et si contingat no
mea transiūs tribus annis i
sia quālī debemus restituere seu
restituere facere tates q̄nētē i
bazu trumillia mīha tres. mōr
tine p̄tē s. queb̄t. nōmo libe
A. quoniam tates libe. illi cēt
perfolut. Si uero iustūxēm?

post tres annos postp̄tē mīcūm?
i mīcūm tenemus et debemus
quolibet anno restituere cō libe
A. quoniam fūcūt felicitate
libe. m̄. Et te hūs et pro hīs
omnibus dare debemus cō hono
et uerōcos plēios et piacarōe.
De habendo uirūm celam et uiri
buccentām. lxix.
Tem q̄ p̄tē cōc̄ fūcūt una
cōa quām p̄tēte debē
i fēshī estinatis et consu
et. non expēdēto p̄o ip̄i ult
libe. Et grossēm que consuetum
debet per procuratōes sicut mī
i procuratōe. et i fēshī oēdī
n̄ i mīnibus illam p̄tēre debem
i capite nobis tam debet et fē
to factō illam recipit et conser
uat ut dēcū ē. Buccentām
quāp̄ a cō habere debemus. p̄o
cārōe nōrō m̄. Eccle sanci
A. Ira debent tenere modū i
faciendo iebū i p̄am. Zolam. id
talem lenitatem et abilitatem q̄
possimus i p̄am. p̄tēre i capite
i solemnitatib⁹ oēdīatis fieri
tenemus per mīm p̄missionē
Q̄ i quolibet statu et cōm̄ tam
meas. q̄ cōcō i solemnitatib⁹
celam et uellos p̄tēbām. cap
itulo. lxxix.

f. 26r

Occasione magnarum expensarum habere debemus a nostro comuni libras
tria millia

LXXXII

Preterea debemus habere a nostro comuni Venetiarum libras III^M Venetorum infra quintum diem proximum postquam intraverimus in ducatum occasione magnarum expensarum faciendarum in introitu ducatus cum hac condicione quod, si acciderit, quod Deus advertat, nos viam universe carnis ingredi infra duos annos postquam intraverimus in ducatum, pro dampno magno quod habuerimus in introitu ducatus remaneant apud nos et nostros omnes predice libre III^M. Et si accideret, quod Deus advertat, nos viam universe carnis ingredi infra tertium annum post nostrum introitum in ducatum, remaneant apud nos et nostros libre II^M de quantitate predicta et residue libre M restitui debeant comuni nostro infra unum annum. Et si contingerit nos mori, transactis tribus annis, infra quartum, debemus restituere seu restitui facere dictam quantitatem librarum trium millium infra tres annos tunc proximos, silicet quolibet anno libras M, quousque dicte libre III^M erunt persolute. Si vero vixerimus post tres annos postquam intraverimus in ducatum, tenemur et debemus quolibet anno restituere comuni libras M, quousque fuerint solute dicte libre III^M. Et de hiis et pro hiis omnibus dare debemus comuni bonos et ydoneos plezios et paccatores.

De habendo unam zoiam et unum bucentaurum a comuni

LXXXIII

Item quod per comune fiat una zoia, quam portare debemus in festis ordinatis et consuetis, non expendendo pro ipsa ultra libras CL grossorum, que conservari debeat per procuratores Sancti Marci in procuraria, et in festis ordinatis, in quibus illam portare debemus in capite, nobis dare debent^{a)} et festo facto illam recipere et conservare, ut dictum est. Bucentaurum quoque a comuni habere debemus. Procuratores vero nostri ecclesie Sancti Marci debent tenere modum in faciendo reduci ipsam zoiam ad talem levitatem et abilitatem quod possimus ipsam portare in capite in solemnitatibus ordinatis, sicut tenemur per nostram promissionem.

Quod in quolibet statu et casu tam meroris quam corozi in solennitatibus zoiam et vestes portabimus

capitulo LXXXIV

a) debeat *cod.*

Le tam amorem in sicut et tam quilibet quo ut tenemur et natus cum eis in felis pro terra soline et identitatis oecumus? Non obstante alio causa meritis vel loco ei que tam tempore habemus gestare debemus et habere solemniter natus quod habemus et ut hacten duces habere pro confortatione et honeste cunctis ob quod ipse sole meritis fuerit iniquitas in similitudine pio honore uero ducamus tenet facere fieri nobis infra secundum posse intercedamus in ducatu ad ministrum pulicorum nobis latenter ad auxilium quam prout debemus fieri conuenient pro bono re ducant.

De pio nobiscum in palme tenetudo et insitiblitate Uenerabilis eiusdem capitulo. LXXXV

Tem tenemur et debemus tenere nobiscum nostris expensis in palmo unitate communio electio precepit iubentibus in palmo deum ossibus. Sed tenemur omni electio ut tribus debus ad ministrum ut in ecclesiam sumit O'Nari et inde missum et similitate omnibus fuit solemnis.

Uita nullius non possimus esse ut sit nec transire possit matrem in capitulo. LXXXVI

Deinde non possimus nec debemus exire ducam venire nisi de voluntate nostri ministrorum in mens confabulatione mens pietatis ut simili confabulatione non possimus transire prius matrem aut nec episcopum traximus nisi de voluntate nostri ministrorum confabulatione mens pietatis.

De fisco pellestrini et puritate nostra voluntate non tecumus. LXXXVII

Non facio uero pellestrini et matrem mei et papillic de quibus ex confabulatione virorum confabulatione se intercessione te decet nos quatum ad ea quae nos accedunt in ipsi intercessione nullius debemus.

De occurrentibus iugis vel in omnibus matre utrumque fieri debet capitulo. LXXXVIII

Sunt ad indicandum notum peruenient quod aliqui habuerint alios multos tractatim usque vel cum coepit cum in Cunctate misericordia per nos a patre. Autem multa sunt et per nos episcoporum castellamus

f. 26v

Ceterum amodo in statu et casu quolibet quo ire tenemur et vadimus cum zoia in festis pro terra solitis et solemnitatibus ordinatis, non obstante aliqua causa meroris vel corozi quod tunc temporis haberemus, gestare debemus et habere solemniores vestes quas habemus, et ut hactenus duces habere <consueverunt>, pro consolatione et honore civitatis, ob quod ipse solemnitates fuerunt antiquitus institute. Pro honore vero ducatus tenemur facere fieri nobis infra sex menses postquam intraverimus in ducatu ad minus unam pulcheram robam laboratam ad aurum, quam portare debeamus, sicut convenit pro honore ducatus.

De presbitero nobiscum in palatio tenendo et visitatione Sancti Marci
capitulo LXXXV

Item tenemur et debemus tenere nobiscum nostris expensis in palatio unum presbiterum cum uno clero pro celebrandis in palatio divinis officiis. Sed tenemur omni ebdomada tribus diebus ad minus ire in ecclesiam Sancti Marci et audire missam et similiter omnibus festivis solemnibus.

Qualiter non possumus exire ducatum nec transire portum Mathemauci
capitulo LXXXVI

Preterea non possumus nec debemus exire ducatum Venetiarum nisi de voluntate nostri minoris et maioris consilii vel maioris partis utriusque consilii. Item non possumus transire portum Mathemauci nec episcopatum Torelli nisi de voluntate nostri minoris consilii vel maioris partis.

De facto Pellestrine, <Mathemauci> et Pupillie nos intromittere non debeamus
capitulo^{a)} LXXXVII

In facto vero Pellestrine et Mathemauci et Pupillie, de quibus ex consuetudine duces consueverunt se intromittere, de cetero nos quantum ad ea que per ipsos agebantur in ipsis intromittere nullatenus debeamus.

De corruptentibus virginem vel violentibus maritamat, quid fieri debeat
capitulo LXXXVIII

Si autem ad audientiam nostram pervenerit quod aliquis habuerit aliquam mulierem maritamat, virginem vel iam corruptam in civitate Rivoalti per vim – a portu Mathemauci citra et per totum episcopatum Castellanum –,

a) precede 96 cod.

sciam dubitamus operis roto posse
cum consilarius noster uel mago
uel pars eorum qui ipse ueniat in
uiam fratrum et pectorem et ipsi
faciemus deinceps sub hunc custodiu
i paluo uel camere uel cunerte
sicut mago pars consiliorum
indebet inspecta qualitate facti
et personalium. Et diligenter fa
ciamus de statu operis poterit fieri
qua iniquitas facti infra uniu
ensem cum nōs consilarius uel
mago pars ipsam et mago
parte de xl^{ta} operabimur studio
se q̄ puniatur per ipsi consilium
magorum partem contra in persona
uel hauc tam in transfigendo
malius q̄ cōt q̄ etiam quibuscis
inueniatur pertinere. Nec faciemus
ipsi rebus tunc fieri puniunt
ne dence transfigetur te com quo
fuerit condespiciens. Sed si infi
xus inueni mensur non fuerit condespi
cens uel absoluens genere qualiter
tu dicas cum nōs consilium uel
mago pars ipsam possemus ne
gredi illud in consilio te xl^{ta} pe
nitentia tunc fieri absoluens uel co
despiciens. Si uenit non poterit
halter maleficere. Sciamus ipso
citem q̄ ueniat coram nobis infi
xus q̄m nebis et nōs consiliari

ans uel mago pars ipsam in
tebitur q̄ si non ueniat nichil
minus peccatum consilium et
contra sui homini cum consilarius
nōs et m. nec parte de xl^{ta} sicut
dictum ē si quis.

Sic reclamū nobis facti faciat q̄
sit exēti mulier aliquā de domo
iherius q̄ reclamū operis q̄ cō
sumis ueniant.

C si alios fecerit nobis
reclamū q̄ sit filii exēti
de domo casu fremcam
omni uero filii fratre ministris fili
filii uel filii frīs et de uelutente
ipius misericordia dubitamus operum
ei nostri consilii et faciemus q̄
infici non mensur probi ad. indi
ni inuenient culpabilis res
et culpabilis puniuntur et fieri
multa de cōsideratione de xl^{ta}
uel magorum partem ipsius con
sili faciūdī qualiter et q̄m
exēt offensē sit maleficē.
Item debemus et tenemus obser
vare partem infelixipit. Cum
aduocatū nō cōs pectem pente
tructa allegantes formā sit capi
tulatis obseruante cōsū mediū
i pente mōr consiliorum te ci
pendo et tenendo personali. Et
taleſ. amī spes aliter paretur cō

f. 27r

statim dabimus operam toto posse cum consiliariis nostris vel maiori parte eorum quod ipse veniat in nostram fortiam et potestatem et ipsum faciemus detineri sub bona custodia in palatio vel camera vel carcere, sicut maiori parti^{a)} consiliariorum videbitur, inspecta qualitate facti et personarum. Et diligenter faciemus <inquiri> de facto quam cito poterit fieri, qua inquisitione facta infra unum mensem cum nostris consiliariis vel maiori parte ipsorum et maiori parte de XL^{ta} operabimur studiose quod puniatur per ipsa consilia vel maiorem partem eorum in persona ~~m~~ vel havere tam in satisfaciendo mulieri quam comuni quam etiam quibusunque iniuria pervenerit nec faciemus ipsum relaxari donec fuerit punitus vel donec satisfecerit de eo in quo fuerit condempnatus. Sed si infra unum mensem non fuerit condempnatus vel absolutus, deinde qui ~~bus~~ libet xv diebus cum nostris consiliariis vel maiori parte ipsorum ponemus negocium illud in consilio de XL^{ta} predicto, donec fuerit absolutus vel condempnatus. Si autem non poterit haberri malefactor, faciemus ipsum citari quod veniat coram nobis infra terminum qui nobis et nostris consiliariis vel maiori parti ipsorum videbitur. Quod si non venerit, nichilominus procedemus contra eum et contra sua bona cum consiliariis nostris <vel maiori parte ipsorum> et maiori parte de XL^{ta}, sicut dictum est supra.

Si reclamum nobis factum fuerit quod sit extracta mulier aliqua de domo alii-
cuius, quod dabimus operam quod culpabilis puniatur LXXXVIII

Et si aliquis fecerit nobis reclamum quod sit sibi extrata de domo causa fornicationis uxor, filia, soror, nurus, filia filii vel filia fratris, etiam de voluntate ipsius mulieris, dabimus operam cum nostro consilio et faciemus quod infra unum mensem postquam ad auditum nostrum pervenerit culpabilis inde^{b)} et culpabiles puniantur et fiat iustitia de eis per consilium de XL^{ta} vel maiorem partem ipsius consilii secundum qualitatem et quantitatem offense seu maleficii.

Item debemus et tenemur observare partem infrascriptam: Cum advoca-
tores nostri communis per tempora retroacta allegantes formam sui capitula-
ris observaverint certum modum in ponendo inter consiliarios de capiendo
et rettinendo personas et tales actus specialiter pertineant con-

a) parte cod. b) idem cod.

filio de xl^o quod est deputatum ad
xx. Vide pms q̄ pars illa cap-
ti in mōni consilio m 1308. et
nunc capta et confirmata i. nē
go debet obseruari ut q̄ idem
cōis per alios liberum quām
habent per sūmī capitulat̄ teo-
retē non possit nem̄e m̄t̄ do-
minii et consilium pro reme-
re nel capitulo aliquām personā
Nec consilium etiam a se ip̄s.
possim̄ hoc facere ut fieri facere
ullo modo pro lione tent̄ Sed
veniat ut ad consilium de xl^o in
id alia consilia ordinata. Vēni
si aliquis causis hecib⁹ nel in
opināti et periculosis afflissio-
ne nel alios casus orisq⁹ occur-
sere. Itaq; videretur domino
consilium et capitulo de xl^o
nel mōni part⁹ pp̄ placare ad
necat̄ cōis de retinendo sibi
aliquā personā q̄ res esse de pe-
nale et dubiū esset in morte ps-
sit in dico eāq̄ fieri illa retinio
dūmō de illa retinione fieri.
sine opinionis admissione
consilium et capitulo de xl^o
Cum illa attentione tam q̄ dñi
consilium. capiti et. Ad
hocat̄ cōis tenemur usq;
tres dies ad longam uenire in

consilium de xl^o. ut in alio con-
silio de retinendo et ibi aperte
totum factū et fieri legi scripu-
ris. Et si placet consilium de xl^o
aut alteri consilio in quo nō
te retinendo illa tales personali
bene quidem. Sim. uitem fuit
in totū sicut in dicto consilio +
fuerit terminanti. Et piediua a
addantur in capitulo consilii
capitulū et Advocatū cōis
Uerius elīc̄ contenti si capi
fuerit q̄ consilii habitat̄ te
bant i palmo caplo. C.

Rerata si capi fuit a
per consilii nostri min⁹
et manus nel manuē
patrem ipsum q̄ consilium nō
habiente dede. ut in palmo pro
confundendis fieri uenerib⁹ am⁹
nos detem⁹ m̄t̄ elīc̄ contenti
De capitulo ubi fieri fierient
sumit̄ isti caplo. C.

Acierunt̄ quaq; infirmit̄
mentis polis intrant̄
inducat̄ fieri duo ca-
pitalia simila isti queat̄ imm̄
stante dede. in Canticula ali-
ud in procurema Sancti maria
het tecum apud nos. que tria +
capitalia sunt bulli nostri:
plumbi et cōmunita

f. 27v

silio de XL^{ta}, quod est deputatum ad hoc, vadit pars quod pars alias capta in maiori consilio in 1368 et nunc capta et confirmata in arengo debeat obser-vari, videlicet quod advocatores communis per aliquam libertatem quam habe-rent per suum capitulare de cetero non possint venire inter dominum et consiliarios pro retinendo vel capiendo aliquam personam nec consiliarii etiam a se ipsis possint hoc facere vel fieri facere ullo modo pro bono terre, sed ve-niatur ad consilium de XL^{ta} vel ad alia consilia ordinata. Verum si aliquis ca-sus horribilis vel inopinatus et periculosus assassinarie vel alius casus gra-vosus occurreret, ita quod videretur domino, consiliariis et capitibus de XL^{ta} vel maiori parti propter placitare advocatorum communis de rettinendo subito aliquam personam, quia res esset de periculo et dubium esset in mora, pos-sit in dicto casu fieri illa retentio, dummodo de illa retentione fienda sint op-nionis ad minus quatuor consiliarii et duo capita de XL^{ta}, cum ista additione tamen quod dominus, consiliarii, .. capita et .. advocatores communis teneantur usque tres dies ad longius venire in consilio de XL^{ta} aut in alio consilio de retinendo et ibi aperire totum factum et facere legi scripturas. Et si placebit consilio de XL^{ta} aut alteri consilio in quo veniretur^{a)} de rettinendo illas tales personas, bene quidem; sin autem, fiat in totum sicut in dicto consilio fuerit terminatum. Et predicta addantur in capitulari consiliariorum, capitum et advocatorum communis.

Debemus esse contenti, si captum fuerit quod consiliarii habitare debeant in palatio
capitulo C^o

Preterea si captum fuerit per consilium nostrum minus et maius vel maio-rem partem ipsorum quod consiliarii nostri habitare debeant in palatio pro consulendis factis Venetiarum, nos debemus inde esse contenti.

De capitularibus fieri faciendis similibus isti

C^oI

Faciemus quoque infra tres menses postquam intraverimus in ducatum fieri duo capitularia similia isti, quorum unum stare debeat in cancellaria, aliud in procuratia Sancti Marci, hoc tercium apud nos. Que tria capitularia sint bulla nostra plumbea communita.

a) videretur *cod.*

De honorificentis exhibentibus p
nos Ecclesie sancti Aligi et ca
pellaum caplo C. II.

Totumus sanctam et ho
norem ecclesie beatu Aligi
boni fide sine fraude con
seruant. et q' dabo nus omnes ho
norificentis tam ecclie predice
ti capellam eiusdem quis con
serva sunt tare predecessores n*n*.
Que honorificentie sunt hec. In
primis permittant si fuerit mis
ericordia tua dare debet super
altem sanu Aligi. Et si non
fuerit prouocans misericordiam
tua misericordiam dare debet.
Sed anteq' misericordia tua dare
utere super sancta opatier en*i*
gelii. sancti et honorificentie beatu
Aligi bona fide sine fraude conser
vare. Et postea primu[m] vel
capellam illas misericordias illas
cum auxilio que accepto palam
ascendit. Iste uero dux tuus te
beat capellam pro suo in dieu
lito deuocatio[n]e uenerabilis xxi. ad
glossos. Et si capellam uicem
ad uicelam permis*er* ueniat in
palam et huius ei cantucant
time uicella pro remuneracione
lito denar xxv eis personae de
beat. Cum iuri uero ad palam

uicent tebet offerte super altari
sancti Aligi libe[re] uenient
x pro thono in quo sederet dux i
ecclia tebet tunc libe[re] uenient
x in primo anno sui dicatus. In
magno nativitate domini cum capell
am q*n* mecit ad ducent et suffici
cantucant time dux debet eis
dixit libe[re] uenient honorificentie. Et simili
ter in cetera domini cum mandati
celebrat tebet eis tunc libe[re] uenient
x. Postea uero singulis annis in
magno nativitate domini s*xvi*
in ceteris terminis similiter s*n* uenient
xxv. Quandocumq[ue] autem missa
cantucant cum diacone et liber
ato suo in quadraginta fine
et quatuor uocata missa debet
prendere cum ducet. Contra autem
omnes capellanos debet unitate
ad pensionem. In dominica de
advocatione. In nativitate domi
ni. in epiphonia. in purificati
one sancte Anna. in dominica
te casio[n]e. in dominica de olivo.
in cena domini in pascha. in a
scensionem pentecoste. in festi
nitate sancti Petri. in festi
nitate omnium Sanctorum. in sancto
Iudeo clemente decollatione. Ad pen
sum omnes ministrare debet. Et
est scientia q*n* ubi uocatur

f. 28r

De honorificentiis exhibendis per nos ecclesie Sancti Marci et capellanis
capitulo CII

Iuravimus statum et honorem ecclesie Beati Marci bona fide sine fraude conservare et quod dabimus omnes honorificentias tam ecclesie predicte quam capellanis eiusdem quas consueti sunt dare predecessores nostri. Que honorificentie sunt hec: In primis primicerius, si fuerit, investicionem duci dare debet super altare Sancti Marci, et si non fuerit primicerius, maior capellanus investitionem dare debeat. Sed antequam investiatur, dux debet iure super sancta quatuor *Evangelia* statum et honorem ecclesie Beati Marci bona fide sine fraude conservare et postea primicerius vel capellanus maior investit illum cum vexillo, quo accepto palatum asendit. Ipse vero dux dare debeat capellanis pro suo introitu libras denariorum Venetorum xxv ad grossos. Et si capellani iverint ad ducissam, priusquam veniat in palatum, et laudes ei cantaverint, tunc ducissa pro remunerazione libras denariorum xxv eis persolvere debet. Cum ipsa vero ad palacium venerit, debet offerre super altare Sancti Marci libras denariorum Venetorum x. Pro trono in quo sedet dux in ecclesia debet dare libras denariorum Venetorum x in primo anno sui ducatus. In vigilia Nativitatis Domini cum capellani^{a)} iverint ad ducem et suffes cantaverint, tunc dux debet eis dare libras denariorum Venetorum x. Similiter in Cena Domini cum mandatum celebratur, debet eis dare libras Venetorum x, postea vero singulis annis in vigilia Nativitatis Domini soldos xxv, in Cena Domini similiter soldos Venetorum xxv. Quandounque autem missa cantatur cum diacono et subdiacono sive in Quadragesima sive extra Quadragesima^m, invitati debent prandere cum duce. Comuniter autem omnes capellanos debet invitare ad prandium: in dominica de Adventu, in Nativitate Domini, in Ephifania, in Purificatione sancte Marie, in dominica de Caseo, in dominica de Olivo, in Cena Domini, in Pasca, in Ascensione, in Pentecoste, in festivitate sancti Marci, in festivitate Omnia Sanctorum. In sancto vero Clemente ducissa ad prandium omnes invitare debet. Et est sciendum quod, ubique dicuntur

a) segue quando cod.

¶ Teneatur imminutus seu habere
committere ad preindem omnes
capellinos debet intelligi quod non
possint ex deo coram eis uel
pendere ultra xxx capellinos.
Quod indecimus capellini aliquo
tudinem cum dñe sine dno uel
tres uel quatuor fuerint debet
pendere cum eo si fuerit. inter
pendem si post preindem rebent
cenae. Confites, autem coram
rebent cum dñe preindere nel
lpendem de circa habent. In
omnibus diebus quibus capellini
omnes rebent preindere cum dñe
iuste dñe. Si uenerit debet offere.
Et in die mortuorum et in die
inventariorum sibi ad dicuntur
similiter. Et si aliquo predicente
dñe quibus dñis dñe debet
habere capellinos. inter capelli
misi. ad comedendis penitentib
viniti tenent et debet dare
eche. Item nos priuata
rebus tunc ecclie tunc qm
ostent illud credon sine illa co
metu. ¶ Correcti qd loco
victorum pastori simulo. amo
iustitiae deum fermeat
et capellinos. Ecclie sancti mar
ci dñe debemus dñe nos xxx
sem inuenientibus indecommissis

dñe capitulo et alijs omnibus i
co contentis in sua fermeat.
Ecclie que terminus dñe fac
per debet dicere eche. Om
C. Ecclie uero heuc debet fi
care hec in primis omni
die dominico debet dñe
duos ceteros in candelabris s. de
soni pro libe et uerbi dñi. in
adlegacione lectiones altare. ad
canticandum responsoriis de un
libri inter. mlnis. in ueritate
dñi ceteros dñis in noce s. de i
libre inter. mlnis et dñis in noce
s. de soni pro libe. in episcopali ro
tidem. in purificazione lince
marie duos. mlt. altare. s. de libe
ii; inter. mlnis et ii. ad peccati s.
de aro pro libe. In sabbato. Ima
ceteros tres mlnos mlnis quocun
pro libe. Et debet de libe. ii; inter. m
lnis. et dñis. alios mlnos i. cum
dñis. s. de vni pro libe. In +
omnibus festiuitatis finca
+ tria dños ceteros in uoce s. de
libe. ii; inter. mlnis et dñis. in
noce s. de aro pro libe. Et si
multe in omnibus festiuitate sc
marie. et in festo omnium sanctorum
In omnibus festiuitate in noce dños
ceteros s. de ovo pro libe. Vnum

f. 28v

quod tenemur invitare seu habere comuniter ad prandium omnes capellanos, debet intelligi quod non possint interesse^{a)} dicto corredo vel prandio ultra xxx capellanos. Quandocunque capellani aliquo vadunt cum duce, sive duo vel tres vel quotquot fuerint, debent prandere cum eo, si fuerit ante prandium; si post prandium, debent cenare. Custodes autem cotidie debent cum duce prandere vel stipendium de curia habere. In omnibus diebus quibus capellani omnes debent prandere cum duce ipse dux v soldos Venetorum debet offerre et in die Mortuorum et in die annali introitus sui ad ducatum similiter. Et si aliquo predictorum dierum, quibus dominus dux debet habere capellanos aut ex capellanis ad comedendum, petierit sibi dimitti, tenetur et debet dare ecclesie Sancti Marci, videlicet procuratoribus dicte ecclesie, tantum quantum constaret illud coredum sive illa comestio.

§ Correctum: quod loco dictorum pastuum singulo anno in Nativitate Domini primicerio et capellanis ecclesie Sancti Marci dare debeamus ducatos xxv, remanentibus nichilominus dicto capitulo et aliis omnibus in eo contentis in sua firmitate.

De hiis que dominus dux facere debet dicte ecclesie

CºIII

Ecclesie vero huic debet facere hec: In primis omni die dominico debet dare duos cereos in candelabris, silicet de VIII pro libra, et rotas duas, unam ad legendum lectiones, alteram ad cantandum responsoria, de una libra inter ambas; in Nativitate Domini cereos duos maiores, silicet de II^{1/2} libris inter ambos, et duos minores, silicet de VIII pro libra; in Epifania totidem; in Purificatione sancte Marie duos ante altare, silicet de libris II^{1/2} inter ambos, et II ad processionem, silicet de octo pro libra; in Sabbato sancto cereos tres maiores, unus quorum pro baptimate esse debet de libris x et alii duo de libris II^{1/2} inter ambos et duos alios minores in candelabris, silicet de VIII pro libra; in omnibus festivitatibus sancti Marci duos cereos maiores, silicet de libris II^{1/2} inter ambos, et duos minores, silicet de octo pro libra; et similiter in omni festivitate sancte Marie et in festo Omnia Sanctorum: in omni festivitate maiori duos cereos, silicet de octo pro libra. Unum^{b)}

a) interesse – corredo] dicto corredo esse cod., e precede eo depennato

b) Vinum cod.

russum etum tant debet in na-
tum eae tamen q̄etum sufficit
candens. Nec debet aliquem in
neshit capellum sive primicerio
et consensu diaconi parvū frim
existentiū in uenientis. nec se de-
bet mēmorate de pante tamdu
uel insufficientia. Capellum non
debet ut in hostem sive in exci-
cam n̄ cū ducat et filio suo. Et
illoſ qui uidentur cum dux debet
honestice inducere et piseat et
deum suum non teder. insisteret
dicas sine isteō frim. Et in
fests ſimiꝝ Theodoli quando cā-
tātur missum in cadiſ ſancti
Theodoli de pilano per canonicos
fanter in rea non permittimus
funeres n̄os accepere. mandatis
recteſ nec habere patrem de eis.
Et capellum n̄ de pilano hale-
at quātem patrem ipsam cā-
tellum reliquie uicis patres
sunt capellorū nostreū ſime
et alioꝝ.

Et obſeruare id quod extoruit
ē in fieri ecclie ſimiꝝ oīlū et
id quod antiquis infirmum ē
uile name. C. III.

Let facio quidem cedac ſime
ti māna. ordinatum est
et obſeruare id quod. in

inquit et usq; nunc infirmum
ē in hac promiſione de liberate
quam ſolent ē libere tom̄
Dux ſolus. Excepto q̄ si conti-
uerit ſuper cauſa aliquo ſpectante
Id ſicut dicat electioſ ſuſſe. eleccio
renam fecerit nos et inter
confiſuinos nos et ſex confiſu-
au ſuſſe ſuper illo facio ſeu cauſa
concedo. id obſeruare te
bemus qđ duci ſex confiſuau
decane. Et si quinque tamdu
ſeuent in diuersi epiphore nobis
cū time ip̄ ſe confiſuau ſuſſe ſi
uoluerint uenire ad confiſuau
regiam et xl̄ in quo exposito
et declinato negoꝝ fuit ſuper
dicta diuerſia quod indebutur
dicto confiſu regareci uel in no-
uia panti. **C.** De nono capiti in-
minori et generali confiſu et co-
firmitati. Attingo. Et tenet
obſeruare contentia in transiſ ca-
pitiſ. Et in cuius non obſer-
uare. Averteſt cōſ ſe teneat
ſub debito ſacramenti fuit ob-
ſeruari. id complementum conte-
ti in ip̄ ſe capitiſ et aliſ ſuſſe
tibus de transiſ ecclie ſimiꝝ. Alioꝝ
et capellum custodiri.

C. non uolit uenire alioꝝ confiſu
de tenocite ei qui facit ſime aut

f. 29r

russum etiam dare debet in Nativitate Domini, quantum sufficiat candelis. Nec debet aliquem investire capellatum sine primicerio et consensu duarum partium fratrum existentium in Venetiis nec se debet intromittere de parte danda vel afferenda. Capellani non debent ire in hostem sive in exercitum nisi cum duce et filio suo et illos qui vadunt dux debet honorifice induere et pascere. Et gratiam suam non debet afferre clericis sine iuditio fratrum. Et in festis sancti Nicolai quando cantatur missa^{a)} in ecclesia Sancti Nicolai de palatio per canonicos Sancti Marci, non permittemus servidores nostros accipere candellas accensas nec habere partem de eis, sed capellanus noster de palacio habeat quartam partem ipsarum candellarum, relique vero tres partes sint capellanorum nostrorum Sancti Marci.

Quod observetur id quod ordinatum est in facto ecclesie Sancti Marci et id
quod antiquitus insertum est usque nunc CIII

In facto quidem ecclesie Sancti Marci ordinatum est quod observetur id quod antiquitus et usque nunc insertum est in hac promissione de libertate quam solitus^{b)} est habere dominus dux solus, excepto quod, si contingit super casu aliquo spectante ad factum dictae ecclesie differentiam fore inter nos et inter consiliarios nostros et sex consiliarii nostri super illo facto seu casu erunt concordes, id observare debeamus quod dicti sex consiliarii dixerint. Et si quinque tantum forent in diversa opinione nobiscum, tunc ipsi consiliarii possint, si voluerint, venire ad consilium rogatorum et XL^{ta} in quo, exposito et declarato negocio, fiat super dicta differentia quod videbitur dicto consilio rogatorum vel maiori parti.

§ De novo captum in maiori et generali consilio et confirmatum in arengo: Quod teneamur observare contenta in dictis capitulis, et in casu quo non observaremus, advocatores communis teneantur sub debito sacramenti facere observari ad complementum contenta in ipsis capitulis et aliis loquentibus de factis ecclesie Sancti Marci et capellanis eiusdem.

Quod non possit poni in aliquo consilio de revocare ea que facta sunt contra

a) missam cod. b) solutus cod.

soquates predictores Barattoris
predictores capitulo CV.

Con non premitemus quod
aliquis pars possit sum in
aliquo consilio per quod
possit remeatur nec cancellari si
minim nec mutari. Aliquid de
huis que continentur in consilio
capituli contra balmentum et rupin
lo pestilenti predictori et eis se
quales et principes illius feliciter
predicemus per eos facit in tue
vita vita mea. Aliquid vel ingenuo
alium s. qui sunt de Venezia fee
lumin vel crux vel scutis ipsi
consiliorum. Non obstantibus ab
que capitulo vel predicto promul
sionis presentis.

De non essendo iudicente nunc
vel de facto in aliquo quod hoc vel
dissentientia tam in necessitate qd
ex capitulo CV.

Ton possumus uno aliquo
termi vel ingenuo sedis
aliquid tractare nec esse
uice de uite vel de facto i. alio
questione eius vel dissidentia
que occurrit quomodo cuncta
in Venezia qd ex in qualibet pre
tam nomine eis qd erant et
speculum personam. Sicutque
tionibus causis et dissidentiis p-

principiorum nostrorum. pro quibus
omnibus excusat te consilio pri
oratus nostros

Non possit excepti de pecunia co
minis in Liberto palatiis ultra
libri Comiti capitulo CV.

De cunctis multis
et diversis expensas
que continet sunt p
Duces in latrunculis palatiis pro
habitatione et comedio suo et
cum in regno danno mū eis e
ordenatis qd te cetero nullo mo
possimus facere excepti per offi
cias ruinas in aliquo Liberto
palatiis pro habitatione ut como
nestre ultra libri centii puriorum
de pecunia i. uis in anno. Quarto
si acciderit aliis expensis necessariis
fiende pro habitatione et come
ndo que fieri possint si capiunt
factis per dū consiliarios tria ci
para te xlⁱⁱ et xxvi te xlⁱⁱ et
duas partes maiorum consilii. Et
in hoc non intelligat sala nova
minoris consilii que sit ad con
ventionem caput per consilia ce
duntata. Et eō omisssis officiis
Finaliter qd predicta obuerit ut
non contrarietur vel excedatur
contra id quod dictum est.
Socii et familiaris habent in

f. 29v

sequaces predictores Baiamontis predictoris

capitulo cv

Et non permittemus quod aliqua pars possit poni in aliquo consilio per quam possit revocari nec cancellari nec minui nec mutari aliquid de hiis que continentur in consiliis captis contra Baiamontem Teupulo, pessimum proditorem, et eius sequaces et participes^{a)} illius scelerate proditionis per eos facte in die beati Viti modo aliquo vel ingenio, illorum silicet qui sunt de Venetiis forbanniti vel erunt per formas ipsorum consiliorum, non obstantibus aliquo capitulo vel puncto promissionis presentis.

De non essendo iudicem de iure vel de facto in aliqua questione vel differentia tam in Venetiis quam extra

capitulo CVI

Non possumus modo aliquo, forma vel ingenio solus aliquid tractare nec esse iudex de iure vel de facto in aliqua questione, causa vel differentia que occurreret quomodo cunque tam in Venetiis quam extra in qualibet parte et tam nomine communis quam etiam specialium personarum, salvis questionibus, causis et differentiis propinquorum nostrorum pro quibus omnibus exiretur de consilio per ordines nostros.

Non possit expendi de pecunia communis in laborerio palatii ultra libras centum

capitulo CVII

Ad evitandas multas et diversas expensas, que continue fiunt per duces in laboreriis palatii pro habitatione et comodo suo et cum magno danno nostri communis, est ordinatum quod de cetero nullo modo possimus facere expendi per officiales Rivoalti in aliquo laborerio palatii pro habitatione vel comodo nostro ultra libras centum parvorum de pecunia communis in anno, salvo si occurerent aliquae expense necessarie fiende pro habitatione et comodo nostro, que fieri possint, si captum fuerit per v consiliarios, tria capita de XL^{ta} et XXX de XL^{ta} et duas partes maioris consilii. Et in hoc non intelligatur sala nova maioris consilii, que sit ad condicionem captam per consilia ordinata. Et est commissum officialibus Rivoalti quod predicta observent ut non contrafiat vel expendatur contra id quod dictum est.

Socii et familiares^{b)} habitent in

a) particeps *cod.* b) familiarii *cod.*

palatio tunc de die q̄ de nocte
cautio. Cetero.

Tum familiam n̄m habi-
tent in palacio sicut re-
nunt per seculū nostre
promissionis familiā est q̄ locū
n̄ et quicq; alijs familiis i
noster teneat et debet habitāt
in palacio et non alibi tunc de die
q̄ de nocte. Et si ultra titulum
campinam alijs de predictis su
erit inveniens eum. armis non i
cendo ut scimus nostro debet
traxere et contēpere sicut una
specialis resona. Attendo c̄
q̄ si aliquis de familia nostra
predicta fecerit alijs rexam vel
bagam extra palaciu debet i
puniti et contēpant per officia
nostros quibus spectabunt. Fe
minas tamen in arbitrio nō
de punitendo familiam n̄m de
quicq; m̄a vel beata que sic
rit initia pilatum. Tū modo
talis rexia vel beata sine sangui
ne comittatur. Et si fuerit cum
sanguine puniant per officia il
uos ad talis temporis sicut ē
solium in talibus obsecram.

De non faciente contra promis
sionem et arbitriū edictum ca
pitulo. Capitulum.

Vim pro bono statu n̄
facit penitus prouidet
super libertat et arbitrio
tū ducis et arbitrio quod conti
nue sit attributū oī firmā sic +
promissionis in diuinū regis īrē.
Ordinatum ē q̄ de cetero si con
stituit duobus n̄is. Adiutorib;
in concordia nos in aliquo faciat
vel commissis contu libere rem
et arbitriū nobis datus uolentes
nobis attribuere que non sunt +
nobis contulit per seculū nostre
promissionis. Tunc nostri sciens
tacit teneant et debent si eāt
omnes vel aut duo admissi co
operi illigante tecum nō
q̄ non faciamus contu promissi
onem vel arbitriū nostri. Et si
nos ad ipsū tecum adimplen
tum regis institutionē nostri regis
ducit itēt cōs benequidem +
Sic autem ipsi nostri adiutorib;
teneant et debent nos plac
tare et docere ad consilium per illū
modum et sicut ducuntur et
placentur alici persone speciali.
Et quia posset occidere q̄ nostri
duo. A duobus cōs non essent
in concordia te predictis e edicta
tum ad c. intel. in q̄ firma per
maneat libertatis et officiū. Nonocit

f. 30r

palatio tam de die quam de nocte

capitulo cento VIII

Ut familia^{a)} nostra habitet in palatio, sicut tenetur^{b)} per formam nostre promissionis, firmatum est quod socii nostri et quicunque alius familiaris noster teneatur et debeat habitare in palatio et non alibi tam de die quam de nocte. Et si ultra terciam campanam aliquis de predictis fuerit inventus cum armis non eundo in servicio nostro debeat tractari et condempnari sicut una specialis persona, addendo etiam quod, si aliquis de familia nostra predicta fecerit aliquam rixam vel brigam extra palatium, debeat puniri et condempnari per officiales nostros quibus spectabunt^{c)}, remanente tamen in arbitrio nostro de puniendo familiam nostram de quacunque rixa vel briga que fieret intra palatium, dummodo talis rixa vel briga sine sanguine committatur; et si fuerit cum sanguine, puniatur per officiales nostros ad talia deputatos, sicut est solitum in talibus observari.

De non faciendo contra promissionem et arbitrium concessum

capitulo CVIII

Cum pro bono status nostri faciat penitus providere super libertate et arbitrio domini ducis^{d)}, quod continue sibi attribuit contra formam sue promissionis in dannum tocius terre, ordinatum est quod de cetero, si constabit duobus nostris advocatoribus in concordio nos in aliquo fecisse vel commisisse contra libertatem et arbitrium nobis datum, volentes nobis attribuere que non sunt nobis concessa per formam nostre promissionis, tunc nostri advocatores teneantur et debeat, si erunt omnes tres aut duo ad minus concordes, assignare terminum nobis quod non faciamus contra promissionem vel arbitrium nostrum. Et si nos ad ipsum terminum adimpleverimus requisitionem nostrorum advocatorum communis, bene quidem; sin autem, ipsi nostri advocatores teneantur et debeat nos placitare et ducere ad consilia per illum modum et sicut ducuntur et placitantur alie persone speciales. Et quia posset occurrere quod nostri duo advocatores communis non essent in concordio de predictis, est ordinatum ad cautelam quod firma permaneat libertas et officium advocatorum

a) familia – habitet] familiam nostram habitent *cod.* b) tenetur *cod.* c) spectabunt *cod.* d) segue et arbitrio *cod.*

nos tecum et cunctis eorum
in presenti regere constitutas
vros q̄ faciunt nos habere peccati
biem n̄m secundū fecitam
ordini nostram. Et reuerit
cunctis terminat super hoc
ad requisitionem adiectam
et si non ueller terminare per mi
torem n̄tum quod id quod no
lē facit dominus dux non habe
at effectū nisi primo per consil
ios faciat terminat sine per
mane pietatem ipsorum. Te illo
nō in quo conuicti nos
uel conceperit nemur' nostri ad
uocatōe sint cœquantes et ha
bent partem ut te alii pensa
sunt officiū. Intellēcto n̄i q̄ co
dēploratio que fieri contigit nos
ut ē tēni non possit esse nisi i
pecunia m̄.

De non attendo inter eam. Ave
cives placentia contra alios
m̄i et cōfessio 111. cōsiliari
capitulo. Cx

Tulsi super ē ordinariū q̄ q̄
cōq̄ placentia alios
in illico cōsilio permis
erunt. nec cōs̄ pro itaq̄ te pro p̄t
tendo cont' illos n̄s non pos
simus. intenget uel dicere contigit
Ave cives cōs̄ illo m̄o. Q. illi

te uero capiū fuit in aliquo
cōsilio de p̄cepto contagi ali
q̄z nos possumus dicere et. hen
gat sūper partē sicut nebris m̄
tēbit et placebit.

Sit uel in cōsilio cōsiliariū
dispensatio in anno usq̄ līcet. Or

do cōsilio capitulo Cxi

Fo honore uero ducamus
ce tent nos sit et ut possis'
honocitat personis nobis
focentes torninos et barones m̄i
q̄i uenit uocet p̄o cōcepto
eos ē ordinariū q̄ sit in libertate
cōsiliariū nostri. uel in uocis
partis omni anno dispensatio in
p̄cepto usq̄ dñe uocem libertatum
mille de līvīs n̄i cōs̄. Leman
ibus comuiis solum fici per no
trum in sua sumunt. Et
reberis pro robus solennitati
sici facie dicti comuii ut ē
ordinariū et dñe p̄cepto m̄i
tis absinet diebus p̄ceptio annui
solennitati uenerandū prout
proprie est interno tent. nec pos
sumis ferme dicere diuersos dies in
alios dies nec p̄cepta in cena ul
lo modo.

Intendit cōceptus de hīto. for
les ob uite cōsiliariū m̄ent. si
venit p̄cepta cōceptus capitulo Cxii

f. 30v

nostrorum et cuiuslibet eorum in possendo requirere consiliarios nostros quod faciant nos servare promissionem nostram secundum formam ordinum nostrorum, et teneantur consiliarii terminare super hoc ad requisitionem advocatorum; et si non vellent terminare per maiorem partem, quod id quod volet facere dominus dux non habeat effectum nisi primo per consiliarios fuerit terminatum sive per maiorem partem ipsorum. De illo vero in quo convinceremur nos vel condempnaremur nostri advocatores sint exequutores et habeant partem ut de aliis penis sui officii, intelligendo tamen quod condempnatio que fieret contra nos, ut est dictum, non possit esse nisi in pecunia tantum.

De non arrengando contra advocatores placitantes contra aliquem nisi de consensu IIII consiliariorum^{a)} capitulo CX

Insuper est ordinatum quod, quandocunque placitabitur aliquis in aliquo consilio per nostros advocatores communis pro aliqua re pro procedendo contra illum, nos non possumus arengare vel dicere contra advocatores communis ullo modo. Quando vero captum fuerit in aliquo consilio de procedendo contra aliquem, nos possumus dicere et arengare super partes sicut nobis videbitur et placebit.

Sit in libertate consiliariorum dispensandi in anno usque libras M pro core dando capitulo CXI

Pro honore vero ducatus et terre nostre et, ut possimus honorare personas notabiles forenses – dominos et barones mundi – quando veniunt Venerias, pro coredando eos est ordinatum quod sit in libertate consiliariorum nostrorum vel maioris partis omni anno dispensandi in predictis usque quantitatatem librarum mille de bonis nostri communis, remanentibus conviviis solitis fieri per nos ducem in sua firmitate. Et debemus pro diebus solemnitatum fieri facere dicta convivia ut est ordinatum et dare prandium invitatis illis met diebus predictarum solemnitatum venerandarum, prout proprio est intentio terre, nec possumus permutare dictos dies in alios dies nec prandia in cena<s> ullo modo.

Tenemur coredare dominos forenses quando consiliarii dicent, taxando post ea expensas capitulo CXII

a) consiliarii cod.

Hoc honeste nostri dñi
et pro honesto peso
nisi notabiles forenses
commos et huius mundi qn
uicimur veneris pro credim
to cos. Occurrunt et qm
qm consilii nostri vel maxime a
purs coem ducunt nobis qd debet
faciat aliquis psum. alium tamen
no huius vel notabili personae
sevens. Nos tenemur facere et
adimplere sicut nobis dicunt fuerat
per nostros consilares vel per ma
jorem partem eorum. Cum ista
conventione qd facta psum. Con
siliari nostri debent instauri in
dicto et examinare diligenter ex
pensis factis per nos. Et rassur
nobis tamq; qd nos non ueniam
ad spes de ceteris aliquod de nostro
ut nullum est. Non possento ce
pendi in anno nle dñe. N. illo
moto pro cuiuslibet predictis ubi
psum poterant expendi solum
labe milie in anno.

Non uerba uiri in ceteris
mali limitari capio. C. III.

Non in carcerebus no
uidentur uiri non
tentatum in maximi
quantitate et cum in iugno dñe
nisi cōs. capta sunt pars pro temo

uendo istud tamq; a cōt nostro.
Qd occurratur qd in carcerebus no
tris debet preari et qd qd
uiri que limitari debent de tem
pore in tempore per nos usus isti
mostrantes solum pro ceteris
per illum modū et cum illis con
venientibus et ceteris in reū
sicut indebant dno consilii et
expendit de xlth vel in hoc p
problemā nisi cōs et ceteris
predictis. **C**et si predictis
uiri pro uerente illo moto
vel forma aut qd respectuas free
petant ultra dicti quantitatis ca
pitanci ceteris subito debet ne per
tem de capitanci predictis et
et iniqui possit resiliunt nec esse ad
dicti capitanci. **C**et commentari
advocatus ut hoc faciat ob
iuri et procedat contra ipsos et
alios officiales. fin qd sibi indebet
debito nullum petere.

Qd rebatur securi et hindrum
lineatis regibus non latibus. Gym

Reterea pro honeste et
contentamente tunc i
noscit ac expectatione
litterariorum et forensium personarum
de cetero tenebitur per statumen
tū uenit ad hinc hunc. Ad scelerum
singulis dictis non solitus faciū

f. 31r

Pro honore nostri dominii et pro honorando personas notabiles forenses – dominos et barones mundi – quando veniunt Venetas, pro core dando eos ordinatum est quod, quandocunque consiliarii nostri vel maior pars eorum dicent nobis quod debeamus facere aliquem pastum alicui domino, barono vel notabili persone forensi, nos teneamur facere et adimplere sicut nobis dictum fuerit per nostros consiliarios vel per maiorem partem eorum cum ista condictione quod facto pastu consiliarii nostri debeant insimul videre et examinare diligenter expensas factas per nos et tassare nobis tantum, quod nos non veniamus ad expendendum^{a)} aliquid de nostro, ut iustum est, non possendo expendi in anno ultra ducatos v^C ullo modo pro causis predictis, ubi primo poterant expendi solum libre mille in anno.

Non vendatur vinum in carceribus nisi limitatum

capitulo CXIII

Cum in carceribus nostris vendatur vinum non datiatum in maxima quantitate et cum magno danno nostri communis, capta fuit pars pro removendo istud dannum a comuni nostro quod ordinetur quod in carceribus nostris debet portari certa quantitas vini, que limitari debeat de tempore in tempus per nostros iusticiarios novos, solum pro carceratis per illum modum et cum illis condictionibus et ordinibus in totum sicut videbitur domino, consiliariis et capitibus de xl^{ta} vel maiori parti pro bono nostri communis et carceratorum predictorum.

§ Et si portaretur vinum pro vendendo ullo modo vel forma aut quod repertiretur fore portatum ultra dictam quantitatem, capitanei carcerum subito debeant privari de capitaneiis predictis et nunquam possint reassummi nec esse ad dictum capitaneatum. Et committatur advocatoribus ut hoc faciant observare^{b)} et procedant contra ipsos et alias officiales secundum quod sibi videbitur debito iustitie pertinere.

Quod debemus sedere ad bancham singulis diebus non festivis

CXIIII

Preterea pro honore et contentamento terre nostre ac expeditione subditorum et forensium personarum de cetero teneamur per sacramentum venire ad bancham ad sedendum singulis diebus non festivis, secundum

a) spendendum *cod.* b) observari *cod.*

Quod tenentur consiliorum ad dandū
indumentum dum friciamus in cō
ualestentia persone nostre

ADiecēt iudicione nostra dic
vivū et incusis. Novemb̄ ante
clementiam Sculpiū tom̄i
Michaēlis Steno Inclitū duc̄
Venetianū - et cō.

Von in capitulo confi
luerū nostrū contine
tur. Quidamq; secundū
aliquam responsum de facis
specimbris ad regnum et cōfisi
lutionē constitutū sine debili
tione et voluntate eorū vel mā
ris p̄tis. Et ipi et quibet eorum
tenentur per licenciam nebis
dictū. qd ipsi responsio constituit seū
non ē et per consequens non valer
et teneat. Et inde autem ministris
bitū et convenientis qd responsios
iam factū per nos tali mō debet
reducere. qd non contrarie
sunt dñis facis specimbris ad
regnum et cōfisiōnē consiliū
eām nos permittit sentimus
eorum uoluntatem. Cuiq; in caplo
septimo huius mō p̄missionis
committit qd nos debemus obser
vare omniā capitulo contentā
i capitulo eorum decet de
factis predictis specimbris ad re

men et consiliorū nostrū
constitucēt. Nos primitur et
ante omnia tenemus et tebe
amis poterit et sentiat uolumē
corū qm̄bus amis postea si nō
placuerit p̄missus dñe p̄met
nō et qd p̄t ip̄s consilio
uel in uorem partem eorū teles
tanū et terminanū fuerit de dictā
to vel respondendo nōne p̄ nos
tebeat mārinaliter obsecrari.

Confiniter enim repluit dñs iste
in nostra p̄missione et in libro
p̄missionis. Tunc ubi sunt
scripte realie quas debemus ha
bere super factū fructū qd
Lombardia Venetia condicūtū
declinetur dñs et abū et cō
dūcatur in hunc modū. Qd nos
non p̄missimus habere nec recipere
de dñis fructibus pro nostra uita
la mī p̄ue et quidam mōs ha
buerint et percipiunt dñs p̄mis
nos obstante determinante
eum factū per consilioū Venet
ia finiēt et ampliacionem et
receptionis realie supradicto.
De binario dñm quattuor te
misi capitulo . Cxiii.

Recita tenemur habere
umi binariū quem pra
te debemus. ad unius. x.

f. 31v

quod tenentur consiliarii, ad dandum audientiam, dum fuerimus in convalescentia persone nostre.

MCCCC, indictione nona, die XXVI mensis novembris ante creationem serenissimi domini Michaelis Steno incliti ducis Venetiarum et cetera.

Cum in capitulari consiliariorum nostrorum contineatur quod, quandounque fecerimus aliquam responsionem de factis spectantibus ad regimen et consiliationem consiliariorum sine deliberatione et voluntate eorum vel maioris partis, quod ipsi et quilibet eorum teneantur per sacramentum nobis dicere quod ipsa responsio consulte facta non est et per consequens non vallet nec tenet et videatur minus debitum et conveniens quod responsiones iam facte per nos tali modo debeant revocari, quod non occurreret si de dictis factis spectantibus ad regimen et consiliationem consiliariorum nos primitus sentiremus eorum voluntatem, cumque in capitulo septimo huius nostre promissionis contineatur quod nos debemus observare omnia capitula contenta in capitulari eorum, de cetero de factis predictis spectantibus ad regimen et consiliationem nostrorum consiliariorum nos primitus et ante omnia teneamur et debeamus petere et sentire voluntatem eorum, quibus auditis postea, si nobis placuerit, possumus dicere parere nostrum; et quicquid per ipsos consiliarios vel maiorem partem eorum deliberatum et terminatum fuerit de dicendo vel respondendo tunc per nos debeat integraliter observari.

§ Insuper cum reperiatur diversitas in nostra promissione et in libro promissionum ducum ubi sunt scripte regalie quas debemus habere super facto fructuum qui de Lombardia Venetas conducuntur, declaretur dictum dubium et dicta diversitas in hunc modum: quod nos non possumus habere nec recipere de dictis fructibus pro nostra regalia nisi prout et quemadmodum habuerunt et perceperunt duces preteriti, non obstante determinatione olim facta per consiliarios Venetiarum in favorem et ampliationem receptionis regalie supradicte.

De bavaro quem portare debemus

capitulo CXIIII

Preterea tenemur habere unum bavarum, quem portare debemus ad minus X



anibus in anno et plus si nobis
incedunt et illi verbis qui nobis
inceduntur
Quod obseruabimus omnia q[uod] super
vita sunt capituli Cxvi
CONTRARIUM autem omnia et simili
alia que super scripti
sunt invenimus ad fine
tare cuiusque nos humanos lo
na sive linea hanc nisi remane
at per maiorem partem inveni
erit manus confusa et caput de
xlⁱⁱ et maiorem partem de xlⁱⁱ
qui sunt vel curvit per tempore
ad collationem propriae: De
necrum. Salvo capitulo de
restitutione vincitur sicut super
nisi specieatum. Et salvo
capitulo super et tenet ins pro
ficio Coche Lorient. Atque Et
salvo his que facit tenetur
pro officio berenter praemans.
Venit occidente sicut curvat
in capitulo superans contra hec
tacis ordinatio. Et salvo capitu
lo pro super scripto de Balimo
te tempore et eius sequacibus et
participibus illius scilicet pro
ditionis sicut superans scripimus
et +.

TODI GRATIAS MUNI

f. 32r

vicibus in anno et plus, si nobis videbitur, et illis diebus qui nobis videbuntur.

Quod observabimus omnia que supradicta sunt

capitulo CXVI

Hec autem omnia et singula que suprascripta sunt iuravimus ad sancta Dei *Evangelia* nos servaturos bona fide sine fraude, nisi remanserit per maiorem partem minoris et maioris consilii et capitum de XL^{ta} et maiorem partem de XL^{ta}, qui sunt vel erunt per tempora, ad collaudationem populi Venetiarum, salvo capitulo de refutatione ducatus, sicut superius est specificatum, et salvis capitulis superius denotatis pro facto ecclesie Sancti Marci et salvis hiis que facere tenemur pro officio heretice pravitatis Venetiis exercendo, sicut continetur in capitulo superius contra hereticos ordinato, et salvo capitulo proxime suprascripto de Baiamonte Teupolo et eius sequacibus et participibus illius scelerate proditionis, sicut superius scriptum est.

Deo gratias, amen.

FINITO DI STAMPARE
PRESSO BERTONCELLO ARTIGRAFICHE
IN CITTADELLA (PADOVA)
NEL MESE DI LUGLIO 2004

VOLUMI DELLA COLLANA

Archivio Widmann Rezzonico, a cura di E. Concinia e di E. Padovan, 1980.

Carte d'archivio di Piero Foscari, a cura di G. Bonfiglio Dosio, 1984.

Carte Foscari sull'Arena di Padova ecc., a cura di Bordignon Favero, 1988.

FERIGO FOSCARI, *Dispacci da Pietroburgo*, 1783-1790, a cura di G.P. Doria, Introduzione di G. Bonfiglio Dosio, 1993.

CARLO AURELIO WIDMANN, *La nave ben manovrata ossia Trattato di Manovra*, 1773, Presentazione, glossario e trascrizione di A. Chiggiato, 1995.

FERIGO FOSCARI, *Dispacci da Costantinopoli*, 1792-1796, a cura di F. Cosmai e S. Sorteni, Introduzione di P. Preto, 2 voll., 1996.

CARLO AURELIO WIDMANN, Provveditore Generale da Mar, *Dispacci da Corfù*, 1794-1797, a cura e con una premessa di F.M. Paladini, 2 voll., 1997.

ALVISE FOSCARI, Provveditore Generale in Dalmazia e Albania, *Dispacci da Zara*, 1777-1780, a cura di F. Sartori, 1998.

MARIN SANUDO IL GIOVANE, *Le vite dei Dogi*, 1423-1457. I: 1423-1457, Introduzione, edizione e note a cura di Angela Caracciolo Aricò. Trascrizione a cura di Chiara Frison, 1999, [2002].

MARIN SANUDO IL GIOVANE, *Le vite dei Dogi*, 1423-1457. II: 1458-1474, Introduzione, edizione e note a cura di Angela Caracciolo Aricò. Trascrizione a cura di Chiara Frison, 1999, [2004].

ALVISE FOSCARI, Provveditore Generale da Mar, *Dispacci da Corfù*, 1782-1783, a cura e con introduzione di Fausto Sartori, 2000.

LA CASA GRANDE DEI FOSCARI IN VOLTA DE CANAL, *Documenti*, a cura di Fabiola Sartori, Saggio di Antonio Foscari, 2001.

FRANCESCO FOSCARI, *Dispacci da Roma*, 1748-1750, a cura e con introduzione di Fausto Sartori, 2002.

GIROLAMO FOSCARI, *Dispacci da Treviso, 1645-1647*, a cura di Fausto Sartori, 2003 [2004].

FRANCESCO FOSCARI, *La promissione ducale, 1423*, Faxsimile e trascrizione a cura di Dieter Girgensohn, 2004.